



Rassegna Stampa Legacoop Nazionale
lunedì, 10 luglio 2023

Rassegna Stampa Legacoop Nazionale

lunedì, 10 luglio 2023

Prime Pagine

10/07/2023	Corriere della Sera		5
Prima pagina del 10/07/2023			
10/07/2023	Il Sole 24 Ore		6
Prima pagina del 10/07/2023			
10/07/2023	Italia Oggi Sette		7
Prima pagina del 10/07/2023			
10/07/2023	La Repubblica		8
Prima pagina del 10/07/2023			
10/07/2023	La Stampa		9
Prima pagina del 10/07/2023			

Cooperazione, Imprese e Territori

10/07/2023	Corriere della Sera	Pagina 2	<i>SIMONA BUSCAGLIA E STEFANIA CHIALE</i>	10
Elettricità e fumi, noti da 17 mesi i difetti negli impianti della Rsa				
10/07/2023	Corriere della Sera	Pagina 15	<i>Cesare Giuzzi</i>	12
Rsa, l'addetto antincendio era in servizio da due notti «Io da solo non bastavo»				
10/07/2023	Il Fatto Quotidiano	Pagina 13	<i>Alessandro Bonetti</i>	14
Taxi, giravolta Fdl Ma il caos è frutto del tempo perso				
10/07/2023	Il Messaggero	Pagina 31		17
Pronto soccorso in affanno dottori dalle coop esterne				
10/07/2023	Il Sole 24 Ore	Pagina 5	<i>V.Me.</i>	19
«Dal non profit può arrivare un contributo determinante»				
10/07/2023	Il Sole 24 Ore	Pagina 15		21
Deducibili i salari dei soci di coop produzione lavoro				
10/07/2023	Il Sole 24 Ore	Pagina 21		22
CHE COSA È CAMBIATO				
10/07/2023	Corriere di Romagna (ed. Ravenna-Imola)	Pagina 13		23
Cooperative di dati a sostegno della transizione				
10/07/2023	Gazzetta di Mantova	Pagina 14	<i>SANDRO MORTARI</i>	24
Rifugiati, tre anni di fondi ministeriali per l'accoglienza e l'integrazione				
10/07/2023	Il Giorno (ed. Metropoli)	Pagina 26		26
L'inchiesta sulla tragedia Arrivano i primi indagati Estintori ko e trombette anche alla Virgilio Ferrari				
10/07/2023	Il Giorno (ed. Metropoli)	Pagina 27	<i>NADIA ROSSI, PRIMO PIANO</i>	28
Le ultime ore prima del rogo Il mistero della sigaretta e la catena di telefonate				
10/07/2023	Il Giorno (ed. Metropoli)	Pagina 27		30
Pressing su Sala: oggi in Consiglio Scontro Fdl-Pd				
10/07/2023	Il Resto del Carlino (ed. Cesena)	Pagina 31	<i>MANUEL SPADAZZI</i>	31
Una Notte poco... Rosa I bagnini: «In spiaggia è stata un successo, ripartiamo da qui»				
10/07/2023	Il Tirreno (ed. Grosseto)	Pagina 12		32
Sperimentare e innovare: per Confagricoltura la parola d'ordine del futuro è "cambiamento"				
10/07/2023	La Repubblica (ed. Torino)	Pagina 9	<i>MARTA BORGHESE</i>	33
Conad punta sui prodotti locali per sfondare quota 600 milioni				

10/07/2023	Il Giornale Pagina 35		34
Sull'affido alle coop ora è scontro			
09/07/2023	Agenparl		35
ROGO MILANO, DE CORATO (FDI): SALA SPIEGHI PERCHÈ 5 RSA PASSATE DA COMUNE A COOPERATIVE			
09/07/2023	Agenparl		36
ROGO MILANO, MASCARETTI (FDI): DA SCHLEIN IMBARAZZO E SILENZIO ASSORDANTE SU TRAGEDIA RSA			
09/07/2023	Forlì Today		37
Figliuolo in mimetica, Bonaccini alle Europee e l'Armageddon della politica			
09/07/2023	Il Momento		39
Festival Francese, l'edizione di quest'anno sarà dedicata a "Sogno, regole, vita"			
09/07/2023	ilfattoquotidiano.it		42
De Corato: "Sala spieghi perché le Rsa del comune sono in mano a coop". Ma Majorino: "Lo decise la sua giunta"			
10/07/2023	ilgiorno.com		44
MILANO, il pressing del centrodestra su Sala per la tragedia nella Rsa Comunale			
10/07/2023	Msn		45
MILANO, il pressing del centrodestra su Sala per la tragedia nella Rsa Comunale			

Primo Piano e Situazione Politica

10/07/2023	La Repubblica Pagina 10	<i>DI DIEGO LONGHIN</i>	46
Salario minimo, Schlein attacca "Emergenza sociale e Meloni tace"			
10/07/2023	La Repubblica Pagina 13	<i>SILVIA BIGNAMI</i>	47
Bonaccini "Dico sì a Figliuolo ma con pochi soldi il mandato è monco"			
10/07/2023	La Stampa Pagina 1	<i>MASSIMO RECALCATI</i>	50
IL NUOVO PD E LO STRABISMO DI SCHLEIN			
10/07/2023	Libero Pagina 3	<i>ALESSANDRO GONZATO</i>	52
L'ex cronista di Santoro cane da guardia di Elly			
10/07/2023	Libero Pagina 2-3	<i>ENRICO PAOLI</i>	55
Il Pd molesta Facci: «Fasi sessiste, non può condurre un programma Rai»			
10/07/2023	Il Giornale Pagina 4	<i>DOMENICO DI SANZO</i>	57
Quelle critiche a sinistra sull'egemonia dei pm			

Rassegna Stampa Economia Nazionale

10/07/2023	Corriere della Sera Pagina 17	<i>MILENA GABANELLI E SIMONA RAVIZZA</i>	59
I redditi di tassisti & C. Quante tasse pagano			
10/07/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 2	<i>Gianni Trovati</i>	62
Bonaccini supera i leader del Nord-Est			
10/07/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 4	<i>Raffaele Lungarella</i>	64
Redditi da lavoro, impresa e fabbricati: chi ha perso di più negli ultimi anni			
10/07/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 6	<i>Alexis Paparo</i>	66
Strategia chiara e incentivi per le imprese: così la filiera italiana potrà correre			
10/07/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 7	<i>Dario Aquaro</i>	68
Impianti fotovoltaici, 780 grandi progetti in attesa dell'ok statale			
10/07/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 16		71
La tassazione separata è facoltà dei singoli			
10/07/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 21	<i>Valentina Melis</i>	72
Terzo settore, si applicano in modo più elastico i limiti alle retribuzioni			
10/07/2023	La Repubblica Pagina 6		74
Il nuovo turismo una crescita fondata sul lavoro precario Contratti stabili al 10%			

10/07/2023	La Repubblica Pagina 10	GIUSEPPE COLOMBO	76
Cuneo e welfare aziendale così la destra vuole bloccare il progetto dell'opposizione			
10/07/2023	La Stampa Pagina 10		78
Debito, 10 miliardi di costi in più			
10/07/2023	La Stampa Pagina 10		79
I conti non tornano			
10/07/2023	La Stampa Pagina 11		81
Il governo strizza l'occhio agli evasori e dall'Iva arrivano 5 miliardi in meno			
10/07/2023	La Stampa Pagina 12		83
Accordi scaduti in due aziende su tre l'inflazione si mangia gli stipendi immobili			
10/07/2023	La Stampa Pagina 12	PAOLO GRISERI	85
Lavoro pirata			
10/07/2023	Affari & Finanza Pagina 4		87
"Una cassa comune europea per rispondere a Washington"			
10/07/2023	Affari & Finanza Pagina 8	Valentina Conte	90
Il governo frena sulle pensioni flessibilità a carico delle aziende			
10/07/2023	Affari & Finanza Pagina 14		93
L'industria dell'auto va in miniera per non restare a secco di litio			
10/07/2023	Affari & Finanza Pagina 17	Marco Frojo	96
Aziende e sostenibilità i dipendenti danno i voti			
10/07/2023	Affari & Finanza Pagina 18	Carlo Bastasin	98
IL MIRACOLO ITALIANO LE COLPE ALTRUI E LA SCOMPARSA DEL SENSO DI GRATITUDINE			
10/07/2023	Affari & Finanza Pagina 18	Patrizio Bianchi*	100
LA MANCANZA DI PERSONALE CHE RISCHIA DI FRENARE LA SVOLTA DIGITALE DELL'ITALIA			
10/07/2023	Affari & Finanza Pagina 36	Andrea Frollà	102
Imprese estere in Italia corre l'export, Usa top			
10/07/2023	Affari & Finanza Pagina 40		104
Dall'online al negozio, l'acquisto diventa un fattore personale			
10/07/2023	Italia Oggi Sette Pagina 2	TANCREDI CERNE	106
Reporting di sostenibilità, le imprese Ue restano indietro			
10/07/2023	Italia Oggi Sette Pagina 15	DANIELE CIRIOLI	108
Occupare under 36 conviene			
10/07/2023	Italia Oggi Sette Pagina 16	DANIELE CIRIOLI	111
Agevolate le assunzioni di donne			
10/07/2023	Italia Oggi Sette Pagina 39	DANIELE CIRIOLI	114
Il decreto lavoro			
10/07/2023	L'Economia del Corriere della Sera Pagina 6	NICOLA SALDUTTI	124
Il rischio non visto: frenare gli investimenti			
10/07/2023	L'Economia del Corriere della Sera Pagina 6	ALBERTO BRAMBILLA	125
Occasioni di stagione così la silver economy ci aiuta			

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campana 30-C - Tel. 06 688281

DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

FLESSYA
mille modi per dire porta



Le novità di Sanremo
I cantanti saranno
anche presentatori
di **Chiara Maffioletti**
a pagina 31



Torneo di Wimbledon
Sinner batte Galan
e vola ai quarti
di **Gaia Piccardi**
a pagina 32

FLESSYA
mille modi per dire porta

Meloni pensa a un intervento per chiarire la linea sulla giustizia. Santanchè: «Stop ai processi mediatici»

Alta tensione sul caso La Russa

Rocella: è un padre. Bufera su Facci per un articolo. La Rai: parole inaccettabili

CAMBIARE IL COPIONE

di **Paolo Mieli**

Cirisiemo. Trent'anni (e passa) dall'inizio di Tangentopoli e si è tornati in un battibaleno all'arroventata tenzone tra Politica e Giustizia. Si sa come comincia e si sa anche come va a finire (quantomeno come è andata a finire fino ad oggi): con la Politica fatta a brandelli. Il segnale di inizio è sempre lo stesso: due, tre (ma anche quattro, cinque, sei) iniziative giudiziarie — ad ogni evidenza slegate una dall'altra — contro un esponente della maggioranza; a quel punto la Politica perde il lume della ragione e denuncia il «complotto». Quella denuncia ha un effetto immediato: spuntano da ogni dove nuovi magistrati che, resi baldanzosi, si applicano alla messa sotto torchio di altri esponenti della maggioranza. Il governo preso dal panico non esita in tale frangente a mostrare tutta la propria fragilità procedendo dapprima a un cambio di ministri e sottosegretari, poi ad un più radicale rimpasto, per andare infine a infrangersi sugli scogli. Dopodiché panico sui mercati, e giunge l'ora dei governi tecnici ai quali si «rassegnano» anche i partiti che hanno perso le elezioni. Governi presieduti da figure di prestigio — fin qui sempre uomini — allo scopo di «evitare il dramma della fine anticipata della legislatura» e affrontare una qualche «grave emergenza» (che non manca mai).

continua a pagina 26

GIANNELLI



I TRE GRADI DI GIUDIZIO

L'INCHIESTA, LA RAGAZZA

Le chat, la paura e la denuncia: «Non mi fermo»

di **Luigi Ferrarella**
e **Giuseppe Guastella**

«Mi sono risvegliata da La Russa... che problemi ho... mi hanno drogata?... Non mi ricordo bene, ...no, non va bene, faccio troppi casini... Raccontami di ieri». Le chat tra la ragazza che ha denunciato lo stupro e l'amica: «Anziché sino in fondo» alle pagine 4 e 5
Cavadini, Fasano, Galli

di **Paola Di Caro**
e **Monica Guerzoni**

La riforma della giustizia, il caso del figlio di La Russa accusato di stupro. E poi ancora l'indagine sulla ministra Santanchè e l'imputazione coatta per il sottosegretario Delmastro. E a tutto questo si aggiunge anche un articolo di Filippo Facci — vicino ad avere un programma in Rai 2, ora a rischio. E ancora la ministra Rocella che, parlando a Polignano, ha difeso il presidente del Senato La Russa. Nella maggioranza sale ancora di più la tensione.
da pagina 2 a pagina 7
Baccaro, Piccolillo

Roma L'artista si scusa: è scappata la mano. Viale Mazzini: altre location



Fiorello e Fabrizio Biggio festeggiano i 70 anni di Vincenzo Mollica nel corso della puntata di «Viva Rai2!» del 27 gennaio scorso

Lo show di Fiorello «sfrattato» dai residenti

di **Erica Dellapasqua** e **Renato Franco**

Alla fine hanno vinto gli abitanti di via Asiago, quartiere Prati, zona semicentrale di Roma. Troppo rumore alla mattina per lo show *Viva Rai2!* di Fiorello. E l'artista si è scusato e ha detto «ci è scappata la mano». E ha aggiunto: «La trasmissione, se si rifarà, non sarà più in via Asiago».
a pagina 19

Guerra Domani il vertice a Vilnius



La bandiera dell'Ucraina dietro a quella della Nato

Ucraina nella Nato, ora Biden frena: non è il momento

di **Lorenzo Cremonesi**

Per Joe Biden l'Ucraina «non è pronta» per entrare nella Nato perché nell'Alleanza «non c'è unanimità» sul suo ingresso, il che significherebbe «andare in guerra con la Russia». Prima di valutare l'adesione di Kiev deve quindi finire il conflitto. Il presidente degli Stati Uniti ha ribadito il suo pensiero in una intervista alla Cnn: «Ma forniremo armi e sicurezza a Kiev».
alle pagine 8 e 9

Anzio Preso dopo 2 mesi di indagini

Violenta una 18enne Già in cella per stupro non era stato espulso

di **Rinaldo Frignani**

Ha aggredito la ragazza alla fermata del bus, ad Anzio, l'ha trascinata in un luogo appartato, in un boschetto, e l'ha violentata. Vittima una 18enne. I fatti sono del maggio scorso. Fermato un nigeriano di 32 anni già in cella per stupro in passato.
a pagina 14

DATAROOM

Tasse, ecco chi paga tutto e chi paga molto meno

di **Milena Gabanelli** e **Simona Ravizza**

I categorie dei contribuenti (i dipendenti, gli autonomi e «gli altri») e le tasse. Chi paga e gli italiani che sborsano meno. Quello che non torna nel pianeta Irpef.
a pagina 17

DACIA MARAINI
IN NOME DI IPAZIA
Riflessioni sul destino femminile
in libreria **SOLFERINO**

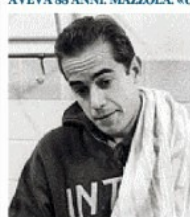
Savoia, il fuorionda accusa Juan Carlos

Su Netflix la frase rubata a Vittorio Emanuele sulla morte del fratello del re di Spagna

di **Enrica Roddolo**

Savoia, Juan Carlos e gli incidenti con le armi. Emanuele Filiberto di Savoia si dice «addolorato e dispiaciuto» per le frasi carpite al padre in un fuorionda del documentario *Il Principe*, su Netflix. A telecamere che credeva spente, Vittorio Emanuele racconta dell'esilio dei Savoia in Portogallo e di quando Alfonso morì a 15 anni per mano del fratello e futuro re di Spagna Juan Carlos per un colpo di pistola fatto partire accidentalmente.
a pagina 11

AVEVA 88 ANNI MAZZOLA: «UN MAESTRO PER NOI GIOVANI»



Luis Suarez era nato in Spagna nel 1935

Luisito Suarez, regista geniale della Grande Inter

di **Carlo Baroni**

Il regista della Grande Inter. Attorno a lui una squadra che ha vinto Coppe dei Campioni, Intercontinentali e campionati. A 88 anni è morto Luisito Suarez.
a pagina 35 **Riggio**

PIPPINO INZAGHI
IL MOMENTO GIUSTO
IL CALCIO, LA MIA VITA
in libreria **CAIRO**

307.10
9 771120 438006
Foto: Italiane Spec. in A.P. - CL 353.000 con L. 46/2004 art. 1, c. 1. O2 Milano

IO Lavoro

Occupazione, imprese culturali alla ricerca di talenti creativi
da pag. 41

Anno 32 - n° 161 - € 3,00 - CHF 4,50 - Sped. in abb. post. L. 1103/98 - DCB Milano Lunedì 10 Luglio 2023



TUTTE LE AZIENDE CHE ASSUMONO • a pag. 45

www.italiaoggi.it

Italia Oggi

IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

Sette

Affari Legali

Transizione energetica, parola d'ordine semplificare
da pag. 29

PNRR

Istruzioni per l'uso

a pag. 15

L'AI act bocchia ChatGPT

I Chatbot presenti sul mercato mancano di trasparenza sull'utilizzo dei dati e sul processo di addestramento dell'intelligenza artificiale. E creano inquinamento

ChatGPT bocciato dalle nuove regole UE sull'intelligenza artificiale. I problemi principali sono la mancanza di trasparenza sull'utilizzo dei dati, il processo di addestramento dell'intelligenza artificiale e l'inquinamento prodotto. Secondo uno studio condotto dal Center for research on foundation models (Crfm) della Stanford University, i modelli di base presenti sul mercato (come ChatGPT), cioè l'algoritmo o la struttura di apprendimento automatico alla base del sistema, non soddisfano i requisiti di trasparenza richiesti dal regolamento sull'intelligenza artificiale approvato dal Parlamento Ue. Quattro le aree più problematiche: dati protetti da copyright, calcolo/energia, mitigazione dei rischi e valutazione/test.

Risai a pag. 5

SOSTENIBILITÀ

Il 40% delle aziende europee non ha alcuna familiarità con i criteri Esg

Cerne da pag. 2

Dai bonus ai contratti a termine: tutte le misure del decreto lavoro

Cirioli da pag. 35



Fake news, ma a costo zero

L'uso dell'intelligenza artificiale sta già cambiando il nostro mondo. Anche se, probabilmente, non ce ne siamo ancora accorti. Uno degli effetti più significativi dove questi nuovi strumenti sono già, silenziosamente, in azione è quello dell'informazione, dove ChatGPT e compagni sono già massicciamente impegnati. Per fare soldi. E senza troppi accorgimenti.

Secondo un rapporto elaborato da NewsGuard insieme a MIT Technology Review, si stanno infatti diffondendo sempre di più chatbot per riempire i siti spazzatura con testo generato dall'intelligenza artificiale. L'obiettivo è quello di generare contatti a basso costo per attirare gli inserzionisti paganti. Il meccanismo ha già raggiunto un valore globale annuo di 12 miliardi di dollari. Uno dei siti rilevati da questa ricerca era in grado di produrre, tramite l'IA, più di 1.200 notizie al giorno. Ovviamente notizie in gran parte inaffidabili.

continua a pag. 2

IN EVIDENZA

Fisco - Cessione di fabbricati abitativi, l'Iva è applicata solo dalle imprese costruttrici o di ripristino, mentre tutti gli altri soggetti vendono in regime di esenzione
Ricca da pag. 8

Documenti - I testi delle sentenze tributarie commentati nella Selezione
www.italiaoggi.it/docio7



HAI ANCORA UN PIEDE NEL PASSATO?
SCOPRI UN MONDO A COLORI

PUNTOCOM

PADOVA | MILANO | ROMA

Puntocom sviluppa la tua pianificazione integrata sui circuiti nazionali e internazionali di magazine, tv, radio, affissioni maxi e digital con un mix di supporto strategico e creativo.



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Maurizio Molinari



La nostra carta proviene da materiali riciclati
e da fibre gestite in maniera sostenibile

Lunedì 10 luglio 2023



Oggi con Affari&Finanza

Anno 90 N° 27 - In Italia € 1,70

UE, EMERGENZA CLIMA

“Destre contro l'ambiente”

Allarme del vicepresidente della Commissione Timmermans: “I sovranisti ricattano il Ppe e bloccano il voto sul Green Deal”
L'onda nera negazionista sul clima va dalla Svezia alla Polonia fino a Vox in Spagna. Con il sostegno del governo italiano

Sulla Giustizia la Lega frena la premier: “Riforme sì, ma no a scontri”

dal nostro corrispondente a Bruxelles **Claudio Tito**

In un'intervista a Repubblica Frans Timmermans, vicepresidente Pse della Commissione Ue, lancia l'allarme: il Green deal sulla transizione ecologica rischia di saltare, perché il Ppe deve rifiutare il ricatto dei sovranisti. «Da quando la destra italiana è al governo» i Popolari europei hanno smesso di trattare, e mercoledì sulla trasizione c'è un voto fondamentale al Parlamento di Strasburgo. Intanto la Lega sembra marcare la differenza rispetto a Fdi sulla riforma della giustizia.

● a pagina 3 con servizi di **Castellani Perelli, Ciriaco, Dusi e Milella**
● da pagina 2 a pagina 5

L'editoriale

Salvini sfida Meloni in Europa

di **Ezio Mauro**

Era dunque una bolla di sapone, quella gonfiata nel mezzo dell'estate da Matteo Salvini con la proposta di unire per le prossime elezioni europee tutte le destre del continente, senza pregiudiziali ed esclusioni.

● a pagina 27

Schlein: l'esecutivo risponda alle urgenze sociali

Landini: troppa precarietà il salario minimo solo l'inizio

di **Giuseppe Colombo, Valentina Conte e Diego Longhin** ● a pagina 11

L'analisi

Se Giorgia dimentica le donne

di **Daniela Hamaui**

Meloni ama o odia le donne? E avere una premier donna sarà migliorativo per le altre donne oppure no? Dopo più di 200 giorni dal suo insediamento a Palazzo Chigi, la risposta è no.

● a pagina 27

Oggi sarà interrogata la vittima della violenza



Caso La Russa, bufera su Facci per i suoi commenti sessisti
Ora rischia la trasmissione tv

di **De Riccardis, Casadio e Vitale**
● alle pagine 6 e 7

Lo show lascia via Asiago a Roma



▲ **Quartiere Della Vittoria** Fiorello e Amadeus in via Asiago

I condomini sfrattano Fiorello
Viva Rai2 cerca casa

di **Marina de Gbantuz Cubbe** con un commento di **Stefano Massini**
● a pagina 25

Vertice a Vilnius

Biden rinvia l'ingresso dell'Ucraina nella Nato



dal nostro inviato **Paolo Mastrolilli**
● alle pagine 16 e 17

L'Alleanza guarda a Oriente

di **Gianni Vernetti**

Il vertice Nato, che prenderà il via domani a Vilnius, sarà un evento storico. L'Alleanza si riunisce nel suo “flanco est”, per la prima volta a ridosso di un conflitto a tutto campo scatenato dalla Russia.

● a pagina 26

Bombe a grappolo e la controffensiva

di **Gianluca Di Feo**

Le cluster bomb, ipocritamente definite con l'acronimo Dpicm, sono l'ultima risorsa per cercare di rinvigorire la controffensiva ucraina.

● a pagina 17

Grandi opere

Quel ponte sospeso sullo Stretto che sfregia il Paese

di **Michele Ainis**

C'è un ponte sospeso sullo Stretto di Messina. Noi non possiamo vederlo, ma lui sì: il ministro Salvini allunga lo sguardo sullo specchio d'acqua dove un tempo navigava Ulisse, dove secondo la leggenda Colapesce regge l'isola dal fondo per evitare che un giorno s'inabissi.

● a pagina 26

SUSTENIUM PLUS

PRODOTTI AL POTERE CREATIVO, ARCHIVIO PER LA MEMORIA, VITAMINE E SALI MINERALI

CON LE BENEFICIENZE DI VITAMINE E SUSTENIUM PLUS

I TUOI MOMENTI INTENSI

PER LA TUA ENERGIA FISICA E MENTALE

GLI INTEGRATORI ALIMENTARI NON VANNO INTESI COME SOSTITUTI DI UNA DIETA VARIA, EQUILIBRATA E DI UNO STILE DI VITA SANO.

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Speed Abb.
Post. Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941,
e-mail: publicita@amanzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00
- Grecia, Malta € 3,50 - Croazia RN 22,60 / € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50
- Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ

IL CLIMA
Sono i giorni bollenti di Cerbero
è cominciata l'estate a 40 gradi
IZZO, LOZITO E STAMIN - PAGINE 24-25

LA STORIA
Droni e poliziotti a Long Island
adesso il pericolo sono gli squali
ALBERTO SIMONI - PAGINA 18

LA TELEVISIONE
Fiorello: "Addio avia Asiago"
Alla fine vincono i condomini
SERENA RIFORMATO - PAGINA 30

LA STAMPA

LUNEDÌ 10 LUGLIO 2023

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

1,70 € II ANNO 157 II N.187 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCS-TD II www.lastampa.it **GNN**

FACCI, GIORNALISTA DI "LIBERO", RISCHIA LA STRISCIA SULLA TV PUBBLICA PER UN ARTICOLO SULLA PRESUNTA VITTIMA DELLA VIOLENZA

La Russa, polemiche su Roccella

La ministra difende il presidente del Senato e rievoca il caso Tortora per Santanchè: fischia alla Versiliana

IL COMMENTO
LA SCONFITTA DELLA CULTURA DEL DIRITTO
MASSIMO CACCIARI

L'ANALISI
IL NUOVO PD E LO STRABISMO DI SCHLEIN
MASSIMO RECALCATI

L'INTERVENTO
Quella storia "diversa" di mio padre Enzo
GAIA TORTORA

LA POLEMICA
Perché Filippo il macho non è degno della Rai
SIMONETTA SCIANDIVASI

BOOM DI ACCORDI FIRMATI DA SINDACATI INESISTENTI E SALARI DA FAME
Contratti pirata
GABRIELE DE STEFANIE PAOLO GRISERT

SE LA DESTRA NON VEDE L'EVASIONE
STEFANO LEPRI

Davvero può essere che il livello di evasione fiscale nel Paese dipenda da chi sta al governo? - PAGINE 10-13

LA GUERRA
La nebbia Ucraina e la paura Atomica
DANIELA PADOAN

La notte del 4 luglio siamo andati a dormire con il sinistro annuncio di Mosca: «Kiev attaccherà la centrale nucleare di Zaporizhzhia» e la risposta ugualmente terrificante di Kiev: «Falso, sono stati i russi a piazzare gli ordigni per darci la colpa». Nonostante questo ci siamo addormentati. - PAGINA 14 BRESOLINI - PAGINA 15

IL REPORTAGE
La lotta degli anziani per cibo e medicine
FRANCESCA MANNOCCI

Sedute su una spanchina di fronte a un magazzino distrutto di Ozerne, oblast di Donetsk, Lidya e Oksana cercano l'ombra al sole di mezzogiorno. Lidya ha 76 anni, Oksana 72. Sono due tra le pochissime anime rimaste ad abitare la distesa di campi di grano. - PAGINE 16-17

S.O.S. FRANCHISING
MOSTRA D'ARTE DIFFUSA SUL LAGO D'OREA
Luglio - Novembre 2023

L'INCHIESTA
Meyer, la fabbrica della salute dove la felicità cura il disagio
ELENA STANCANELLI

«La felicità è una delle cose più importanti della vita. Dura poco ma quando c'è è assurda. È una scossa elettrica, una coperta che ti tiene al caldo». Sono alcune delle risposte di un questionario che è stato sottoposto a 1700 ragazzi e ragazze di scuole secondarie di primo e secondo grado della Toscana. - PAGINE 22-23

LA CULTURA
Da Ortese a Virginia Woolf le amiche non sono mai sorelle
NADIA TERRANOVA

A forza di abusare del termine sorellanza, ne stiamo perdendo il senso. È quello che ho pensato in questo anno di letture di epistolari fra donne magnifiche, come quello fra Virginia Woolf e Katherine Mansfield nella bella ricostruzione di Sara De Simone (Nessuna come lei, Neri Pozza). - PAGINA 28

dicaf GHIGO
Espresso Italiano
Dal 1942

Elettricità e fumi, noti da 17 mesi i difetti negli impianti della Rsa

Nel gennaio dello scorso anno i controlli dei tecnici del Comune. No alla discussione in Aula: è polemica

SIMONA BUSCAGLIA E STEFANIA CHIALE

Il guasto dell'impianto antifumo nella Rsa «Casa per coniugi», dove nella notte tra giovedì e venerdì un incendio ha provocato la morte di sei anziani e l'intossicazione di altri 81 ospiti, era noto da tempo. Ma la lista degli interventi necessari era ben più lunga.

Il 18 gennaio 2022 i tecnici del Comune dell'Area impianti, nella Relazione sullo stato dei luoghi e del fabbisogno di manutenzione sulla struttura di via dei Cinquecento, scrivevano: «Si rende necessaria la completa revisione dell'impianto di rilevazioni fumi con la sostituzione di tutti i cavi elettrici in base alla vigente normativa. Si rilevano frequenti episodi di falsi allarmi o guasti». Serviva «la progettazione del nuovo impianto», con un costo stimato di 60mila euro. Il documento parla anche dell'adeguamento degli impianti elettrici, per i quali si chiedeva «un aggiornamento della documentazione di progetto»: erano stati «rifatti nel tempo in fasi diverse». Costo stimato? Trentamila euro. La lista cita poi la protezione contro le scariche atmosferiche: andava «rifatto l'impianto». Sulla movimentazione «in corrispondenza dei corpi scala» si specifica di installare «varchi controllati, per evitare la possibile caduta di un anziano». Infine, gli «ascensori datati: necessitano di ammodernamento».

Quest'ultimo punto era stato denunciato anche dal sindacato Cub Sanità il 5 aprile, che in una riunione in Prefettura per un tentativo obbligatorio di conciliazione tra loro e Proges, la cooperativa che gestisce l'Rsa, parlava di un «ascensore spesso guasto».

Lo stesso sindacato chiede ora a gran voce che sia mantenuta «la retribuzione del personale per tutto il tempo necessario al ripristino delle condizioni di agibilità della struttura». Per tutte le attività di manutenzione nella Relazione vengono fornite le tempistiche da rispettare per la sicurezza: dal settimanale al semestrale per l'impianto rivelazione incendi, oltre a una verifica annuale degli estintori portatili e carrellati.

Il Comune dunque sapeva, e da tempo (e infatti aveva aperto un bando di gara). Non solo perché la Relazione è redatta dalla Direzione tecnica di Palazzo Marino, ma anche perché tutti quelli sopracitati sono interventi di natura straordinaria. E l'attuale contratto con la Proges prevede che la manutenzione ordinaria sia in capo al gestore, quella straordinaria al Comune. Che sta collaborando per tutti gli accertamenti: la Procura ha disposto controlli in molte Rsa di Milano.

Si fanno sempre più pressanti, intanto, le richieste delle opposizioni al sindaco Beppe Sala di riferire in Aula oggi (cosa attualmente non in programma). Il capogruppo della Lega Alessandro Verri chiede che metta l'Aula «a conoscenza dello stato di tutti gli immobili comunali» e «riferisca su quanto sta facendo



l'amministrazione». Da Fdl Riccardo De Corato chiede a Sala di «spiegare perché cinque Rsa siano passate tra il 2015 e il 2016 a cooperative private». In particolare ricorda che allora «a ricoprire il ruolo di assessore alle Politiche sociali era Pierfrancesco Majorino», e che la Proges è «presieduta da Michela Bolondi, vicepresidente di Federcoop Emilia Ovest e di **Legacoop** Emilia Romagna». Le cooperative rosse. Dichiarazioni che il diretto interessato ritiene «sconcertanti»: «La strada dell'esternalizzazione delle case di riposo è stata decisa dalla giunta Moratti di cui De Corato era il vicesindaco. Quel che è avvenuto non autorizza nessuno a balorde speculazioni in giornate dolorose», replica Majorino.

Rsa, l'addetto antincendio era in servizio da due notti «lo da solo non bastavo»

Milano, la guardia controllava due strutture. «Penso ai 6 anziani morti»

Cesare Giuzzi

Milano Venerdì era la sua seconda notte di servizio. Ma ne era bastata una per rendersi conto che «una sola persona lì non era sufficiente. Era impossibile». Perché l'addetto antincendio della Rsa della strage - dove da più di un anno e mezzo non funzionava il sistema di rilevamento dei fumi - da solo doveva controllare non una ma due strutture: la «Casa per coniugi» di via dei Cinquecento, dove venerdì notte un incendio ha ucciso sei anziani, e la gemella «Virgilio Ferrari» 220 posti su sette piani, collegata alla prima su via dei Panigarola.

L'inchiesta della Procura è alle prime battute e oggi potrebbero arrivare le iscrizioni degli indagati, ma c'è un dato che pesa quasi come una sentenza. Ieri l'addetto antincendio - 63 anni - ha regolarmente svolto il suo turno di servizio alla Virgilio Ferrari (l'altra Rsa è stata totalmente evacuata), ma l'ha fatto accompagnato da una squadra di quattro pompieri, come stabilito dal comando dei vigili del fuoco e dalla Procura per garantire i requisiti di sicurezza per gli ospiti.

«Io me ne sono accorto subito. Come faccio da solo? Ma ero proprio all'inizio del mio lavoro lì, non potevo mettermi di fare una segnalazione subito. Ma penso che l'avrei fatta. Era chiaro anche a chi ha lavorato prima di me. Dovevamo essere almeno due per farcela. Eppure così era stato stabilito, era stato valutato che una persona fosse sufficiente», ha spiegato. Ora la sua preoccupazione è quella di «perdere il posto di lavoro» e di subire le conseguenze giudiziarie di questa vicenda con uno scarico di responsabilità su di lui: «Ho il pensiero a quei poveri anziani morti. È stata la notte più brutta della mia vita. Ho cercato di aiutare gli altri a salvarsi, di dare una mano ai pompieri con le sedie e le carrozzine. Un inferno».

Il suo compito non era quello di spegnere un incendio ma soltanto di «segnalare» anomalie e dare l'allarme via telefono ai numeri di emergenza. «Dovevo completare un giro ogni ora. Nei sotterranei e ai piani dei degenti delle due Rsa. Ma non avevo le autorizzazioni per entrare nei reparti. Non sono un sanitario, lì entravano solo gli infermieri. Io controllavo solo le scale, le aree comuni e i pianerottoli». Le stanze non venivano ispezionate. L'incendio è divampato nella 605 del nucleo 6 al primo piano per una sigaretta fumata da una delle due donne carbonizzate.

Le altre quattro vittime sono morte perché soffocate dal fumo nel corridoio. «Avevo controllato poco prima, non c'era niente. Poi quando ero vicino alla reception una delle due vittime ha chiamato dicendo che c'era fuoco».

L'addetto e la portinaia ecuadoriana a quel punto salgono a controllare. «Era verso l'una», dirà poi la donna a verbale alla polizia. «Siamo arrivati, era già tutto pieno di fumo. Siamo scesi e lei ha



Corriere della Sera

Cooperazione, Imprese e Territori

chiamato il 112. L'avrei fatto io altrimenti». La telefonata della donna: «Sono l'operatrice della Casa per coniugi. Mi ha telefonato un'ospite che c'è fumo. Sono andata sopra andata a vedere. Proprio c'è un fumo grande. Venite proprio subito a via dei Cinquecento 19. C'è un fumo pazzes*co». La donna dirà di essersi consultata anche con un infermiere.

Intorno alla chiamata al Nue ruota parte dell'inchiesta affidata all'aggiunto Tiziana Siciliano e al pm Maura Ripamonti. I vigili del fuoco lavorano sugli impianti fuori uso e sugli aspetti legati alla sicurezza. La squadra mobile, invece, sulla ricostruzione di quanto successo quella notte, sulle carenze di personale, sull'appalto tra la **coop** di Parma Proges e il Comune. E anche sulla gara ferma al palo per i lavori di riparazione.

Taxi, giravolta Fdi Ma il caos è frutto del tempo perso

Alessandro Bonetti

Con l'estate i flussi turistici si sono fatti più intensi e nelle città l'annosa questione dei taxi è tornata a infiammare il dibattito. Nelle ultime settimane le amministrazioni locali e i media hanno suonato l'allarme: non ci sono abbastanza vetture, molte chiamate ai radiotaxi restano inevase e si formano lunghe file vicino alle stazioni. La ragione congiunturale del problema è il notevole aumento degli utenti, con il turismo che ha registrato un vero e proprio boom post-Covid. Questa situazione si intreccia con i persistenti problemi del trasporto pubblico locale (soprattutto a Roma), così che la maggiore domanda si riversa su un'offerta di taxi rimasta pressoché immutata.

Appena un anno fa la categoria proclamava lo sciopero nazionale contro l'articolo 10 del Ddl Cncorrenza, che apriva a una deregolamentazione del settore. Il governo Draghi si trovava costretto a stralciare la norma per l'opposizione interna della destra, in particolare la Lega. Oggi c'è un nuovo esecutivo e i tassisti sono una delle constituency coltivate più assiduamente dai partiti al potere.

È per questo che molti sono rimasti sorpresi quando alcuni esponenti di primo piano del governo hanno sottolineato la necessità di una riforma del settore. Il 26 giugno la ministra del Turismo Daniela Santanchè (Fratelli d'Italia), parlando delle lunghe attese per i taxi in stazioni e aeroporti, ha sottolineato che "non è possibile dare questo disagio" ai turisti e che "non è una questione ideologica". Il 5 luglio, poi, il ministro delle imprese e del Made in Italy Adolfo Urso (anche lui di Fdi) ha offerto ai Comuni la possibilità di interventi su scala nazionale per sostenere gli sforzi per l'aumento delle licenze. Qualcosa si muove, dunque. Con l'apertura di credito del governo, i sindaci di Roma e Milano (entrambi di centrosinistra) possono far avanzare più agevolmente le loro proposte.

A Roma, come rimedio alla congestione, il 23 giugno il Comune ha lanciato la "doppia guida", grazie alla quale ogni tassista può autorizzare un guidatore aggiuntivo all'utilizzo della sua licenza, così che una stessa vettura può compiere due turni giornalieri (fino a 20 ore totali). Secondo Luigi De Cesaris, referente Ccnl Taxi di **Confcooperative**, "anche se è ancora troppo presto per fare valutazioni, quella delle doppie guide è una buona soluzione, plausibile per i titolari di licenza che non hanno sostituiti alla guida, circa il 50-60% del totale. Ma a Roma siamo partiti troppo tardi". Secondo De Cesaris, di doppie guide si discuteva già fra settembre e ottobre 2022. Sarebbero dovute essere attivate già all'inizio del 2023, ma probabilmente sono slittate per lentezze burocratiche dell'amministrazione: "Come al solito, manca la programmazione". Oltre alle doppie guide, il Comune di Roma sta vagliando il rilascio di mille nuove licenze per Ncc (Noleggi con conducente) e inizia a valutare seriamente la possibilità di emettere licenze aggiuntive anche per i taxi. Secondo il sindaco Roberto Gualtieri, però,



Il Fatto Quotidiano

Cooperazione, Imprese e Territori

questo processo durerà più di un anno: l'obiettivo è riuscirci entro il Giubileo del 2025. Si pensa anche a una concertazione per cambiare le tariffe sulle tratte brevi, meno convenienti di quelle a lunga percorrenza.

A Milano, nel frattempo, si è chiuso da poco un bando sulle doppie guide (limitato alle collaborazioni familiari), che ha registrato pochissime adesioni: secondo Milano Today sono state 91, contro i 4855 taxi circolanti in città.

Il 4 luglio le associazioni di categoria hanno incontrato il Comune, senza giungere però a un accordo. Arianna Censi, assessora alla mobilità, ha confermato la volontà di rilasciare mille licenze nuove. La richiesta, una volta approvata dall'amministrazione, dovrà essere autorizzata dalla Regione Lombardia, che sulla questione si mostra ancora cauta: è chiaro che il rilascio di nuove licenze comprimerebbe il valore di quelle già in circolazione, ma esso sembra giustificato dall'espansione della domanda, che al contrario tende a gonfiare questo valore. Ovviamente, i tassisti non possono accogliere una misura del genere a braccia aperte, ma il clima che si respira non è di mobilitazione generale come l'anno scorso.

Anzi, da qualche parte si iniziano già a fare i primi passi per trovare un punto d'incontro.

A Roma, per esempio, l'Unione Radiotaxi d'Italia si dice "non ostinatamente contraria" all'introduzione di nuove licenze e ha dato disponibilità al Comune per aprire un tavolo sulla razionalizzazione. Tuttavia, ritiene che prima di valutare il rilascio di licenze aggiuntive si debbano considerare altre misure, come una rimodulazione delle fasce orarie e dei riposi per soddisfare i picchi di domanda, una collaborazione con la rete ferroviaria per gestire le richieste nei pressi delle stazioni, una fluidificazione del trasporto pubblico e una rivisitazione delle tariffe, che a Roma sono ferme da oltre dieci anni. Secondo Lorenzo Bittarelli, presidente dell'Unione Radiotaxi e della cooperativa romana 3570, il solo aumento delle licenze rischia di rendere ancora più congestionata e inquinata la città. Se motivazioni di questo tipo riflettono certamente dinamiche di negoziazione politica, esse però interrogano anche la capacità di programmazione pubblica.

Il funzionamento dei taxi ha mancanze notevoli e il rilascio di nuove licenze sembra necessario, ma va ricordato che nel sistema del trasporto locale i taxi giocano un ruolo integrativo. Per far fronte a un aumento strutturale della circolazione in città, oltre a intervenire sul funzionamento dei taxi, bisogna agire sul trasporto di linea: autobus, metro e tram. A Roma la situazione è notoriamente tragica, ma anche a Milano si fa sempre più critica, con l'Atm che riduce le corse e ha difficoltà di personale. Il trasporto cittadino è una questione sociale, economica e ambientale di primaria importanza, e perciò deve essere (ri)programmato in un'ottica generale. Poiché anche i taxi sono un servizio pubblico, il loro funzionamento non può essere lasciato in mano a un ristretto numero di licenziatari, ma neanche alle forze di un mercato liberalizzato e potenzialmente in mano a oligopoli internazionali.

Fra le aperture del governo e la (cauta) disponibilità dei tassisti a discutere nuove regole, forse

Il Fatto Quotidiano

Cooperazione, Imprese e Territori

sulla questione dei taxi si riuscirà a raggiungere un compromesso. Ma l'occasione andrebbe colta per ripensare nel loro complesso i sistemi del trasporto locale, che in troppe città rimangono inefficienti e governati in modo frammentario.

Pronto soccorso in affanno dottori dalle coop esterne

IL FOCUS Non è un settore "attrattivo" per loro stessa ammissione anche se rappresenta la sintesi della professione medica. Ma lavorare nei pronto soccorso è sempre più difficile e per il carico di pazienti e per la carenza di colleghi. Per non parlare delle aggressioni tanto che, da ultimo, in sei pronto soccorso della Capital, sui 18 totali dove sono stati riaperti i posti di polizia, la presenza di agenti è garantita h24. Condizione difficile per chi deve gestire e possibilmente risolvere urgenze molto complesse.

IL DEFICIT E in questo scenario c'è pure un altro problema che riguarda ferie e permessi da dover onorare quando l'estate arriva. E no, non per capriccio. Dunque?

«Considerata l'assenza e il personale carente in molte strutture - spiega Giulio Maria Ricciuto, a capo del Dea dell'ospedale Sandro Grassi e segretario dei primari del Lazio di pronto soccorso - le aziende ospedaliere stanno facendo ricorso in primis alle cooperative esterne». Il che vuol dire impiegare medici che non sono contrattualizzati con l'ospedale per garantire la presenza fissa nei pronto soccorso.

Accade in alcuni nosocomi della Capitale ma anche in provincia e negli altri capoluoghi del Lazio. «Molti colleghi hanno ridotto le vacanze - aggiunge Ricciuto - molti altri si sacrificano coprendo ore extra turno e da ultimo è arrivata la possibilità per i colleghi dei reparti di scendere in pronto soccorso alla fine del loro servizio in reparto». Il via libera è arrivato dalla Regione Lazio proprio per coprire il deficit di camici bianchi specializzati in Medicina d'urgenza. Ma non è un obbligo: il servizio extra è su base volontaria e certo retribuito con un onorario di cento euro per ogni ora coperta che va ad aggiungersi allo stipendio.

I NODI Il problema comunque resta perché al netto della buona volontà e del ricorso a personale esterno - questo vale anche per gli infermieri nonostante gli ultimi innesti a seguito dei concorsi - la coperta resta corta per i pensionamenti e la "fuga" sul territorio senza che ci sia un adeguato reinnesto di personale. Nell'ultima selezione per il recupero e la formazione di medici di medicina generale (il medico di famiglia per intenderci) molti camici bianchi di pronto soccorso hanno deciso di cambiare strada e andare sul territorio. «Si tratta di almeno 30 colleghi - conclude Ricciuto - che hanno fatto il passaggio per diversi motivi anche di natura economica ma non solo, ovviamente queste figure non verranno rimpiazzate a breve».

Anche perché in base all'ultima procedura proprio sul personale dei Dea molti specialisti hanno concorso e vinto il passaggio da un pronto soccorso all'altro. Da quello di Ostia, ad esempio, al San Giovanni.



Il Messaggero

Cooperazione, Imprese e Territori

Il sottorganico grava su moltissimi ospedali con l'unica eccezione di alcuni pronto soccorso più centrali e interni alla città.

Questo il quadro di fronte a delle emergenze che non conoscono pause o ferie. Incidenti, aggressioni, malori si verificano anche in estate. Anche in periodo di vacanze. Per chi può andarci e per chi resta e purtroppo deve fare i conti con un ricovero d'urgenza.

C. Moz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'intervista Vanessa Pallucchi Portavoce del Forum del Terzo settore

«Dal non profit può arrivare un contributo determinante»

V.Me.

«Il Piano nazionale di ripresa e di resilienza sarà davvero efficace se segnerà un punto di partenza verso un reale cambiamento del nostro sistema di welfare. Le disuguaglianze non permettono a nessuna economia di fare uno scatto in avanti e di prosperare».

È la convinzione espressa da Vanessa Pallucchi, portavoce del Forum nazionale del **Terzo settore**. Le istituzioni non profit attive in Italia sono oltre 363mila, con 870mila lavoratori e 4,6 milioni di volontari.

Oggi il Forum presenta un rapporto realizzato con la Fondazione Openpolis che mette in luce alcune criticità nella messa a terra del Pnrr.

Quali sono a suo avviso i maggiori problemi?

«Il Pnrr, nato per far fronte agli effetti economici della pandemia, deve aiutarci ad "aggredire" in modo strutturale le fragilità sociali del nostro Paese. In Italia ci sono quasi sei milioni di persone in povertà assoluta e oltre 90mila persone senza fissa dimora: i senza tetto sono 22mila a Roma, 8mila a Milano. Ed è un fenomeno in crescita, segno di un'umanità che non riesce a stare dietro a certi meccanismi competitivi della nostra economia. I problemi fondamentali che io vedo sull'attuazione del Pnrr sono due: l'assegnazione dei fondi alle regioni e agli enti locali sta avvenendo, come si desume dai provvedimenti adottati, ma non sappiamo quanti progetti si stiano traducendo in pratica e quale sia la loro reale efficacia trasformativa nel territorio. In secondo luogo, il coinvolgimento del **Terzo settore** finora è stato insufficiente, o meglio è stato indiretto, cioè demandato agli enti regionali e locali, liberi di scegliere o meno se avvalersi della collaborazione delle organizzazioni attive nei territori.

La **riforma del Terzo settore** ha introdotto i due strumenti della coprogrammazione e della coprogettazione fra pubbliche amministrazioni ed enti del privato sociale. Non sono stati applicati?

«La coprogrammazione non c'è stata. Contiamo ora sulla coprogettazione. Il **Terzo settore** può dare un contributo determinante, anche offrendo un supporto agli enti locali nel rapporto con il territorio.

Bisogna evitare il rischio che i tempi stretti per spendere le ingenti risorse del Pnrr, che sono per l'Italia pari a due volte il piano Marshall, si traducano in interventi poco efficaci. La sfida è creare



infrastrutture sociali che restino nel tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Deducibili i salari dei soci di coop produzione lavoro

I salari dei soci lavoratori di cooperative produzione lavoro, annotati alla voce B9 bilancio Cee, in base all'articolo 11, comma 4-octies, del Dlgs 446/1997, rimodulato dal Dl 73/2022, sono deducibili ai fini Irap? La risposta è positiva. La norma richiamata, infatti, recita che, «per i soggetti che determinano il valore della produzione netta ai sensi degli articoli da 5 a 9, è ammesso in deduzione il costo complessivo per il personale dipendente con contratto a tempo indeterminato».

Nei fatti, la non imponibilità si applica a tutti i soggetti Ires che calcolano l'imponibile Irap sulla base del conto economico dell'esercizio predisposto secondo quanto previsto dall'articolo 2425 del Codice civile. Esaminando ora come opera l'agevolazione, si rileva che, come riportato nelle istruzioni di compilazione del modello Irap, al paragrafo 2.1.2, «ai sensi dell'art. 5-bis, la base imponibile è determinata dalla differenza tra l'ammontare dei ricavi di cui all'art. 85, comma 1, lett. a), b), f) e g), del Tuir, e delle variazioni delle rimanenze finali di cui agli artt. 92, 92-bis e 93 del

medesimo testo unico, e l'ammontare dei costi delle materie prime, sussidiarie e di consumo, delle merci, dei servizi, dell'ammortamento e dei canoni di locazione anche finanziaria dei beni strumentali materiali e immateriali. Non sono deducibili: le spese per il personale dipendente e assimilato». A fronte di tale determinazione, però, è prevista una serie di deduzioni, anche in applicazione dell'articolo 11, comma 4-octies, del Dlgs 446/1997, rimodulato dal Dl 73/2022, che recuperano totalmente l'iniziale indeducibilità dei costi per retribuzioni.

Infatti, sono previste:- la deducibilità dei contributi assicurativi (Inail), purché i medesimi abbiano effettivamente concorso alla formazione della base imponibile;-una deduzione forfettaria pari a 7.500 euro su base annua, per ogni lavoratore dipendente assunto a tempo indeterminato e impiegato nel processo produttivo; se il lavoratore è di sesso femminile, o è di età inferiore ai 35 anni, la deduzione si incrementa fino a 13.500 euro, sempre su base annua;- una deduzione di 1.850 euro per ogni dipendente impiegato, fin ad un massimo di cinque, qualora i componenti positivi ai fini Irap non siano eccedenti l'importo di 400mila euro. Infine, è prevista la deducibilità della differenza tra il costo complessivo del personale dipendente assunto con contratto di lavoro a tempo indeterminato e le deduzioni dalla base imponibile già enunciate e utilizzate dalla società. Si giunge, così, alla totale deducibilità, dalla base imponibile Irap, del costo complessivo del lavoro dei lavoratori dipendenti e, anche, dei soci lavoratori delle cooperative di produzione e lavoro, assunti con un contratto di lavoro a tempo indeterminato in base alla legge 142/2001.



CHE COSA È CAMBIATO

Tetto del 40%: deroga estesa Il **Codice** del **Terzo settore** (Dlgs 117/2017) e il decreto che disciplina l'impresa sociale (Dlgs 112/2017) considerano distribuzione indiretta di utili la corresponsione ai lavoratori di retribuzioni o compensi superiori del 40% rispetto a quelli previsti, per le stesse qualifiche, dai contratti collettivi (nazionali, territoriali o aziendali), fatta salva l'esigenza di acquisire competenze specifiche per svolgere le attività di interesse generale dell'ente. Quest'ultima deroga, che prima si applicava solo ai settori sanità, formazione universitaria e ricerca scientifica, ora si applica a tutte le attività di interesse generale.

Rapporto 1 a 12 fra le paghe Se ci sono le esigenze di competenze specifiche che consentono di derogare al tetto del 40%, la differenza retributiva fra lavoratori dipendenti basata sulla Ral può passare da 1: 8 (il rapporto ordinario) a 1:12.



Cooperative di dati a sostegno della transizione

FO RL. Quasi l'80% delle imprese cooperative romagnole ritengono che la trasformazione digitale sia un elemento positivo per la propria crescita, ma solo 3 su 10 hanno un responsabile che si occupa specificamente del tema. E le aziende del territorio che cercano figure specializzate nell'it faticano comunque a reperirle. Sono solo alcuni dei dati emersi dal seminario "Transizione digitale ed energetica: innovazione e sviluppo, tra nuove collaborazioni e progettualità", promosso nei giorni scorsi da **Legacoop** Romagna e Federcoop Romagna per illustrare le opportunità e le iniziative avviate a supporto delle cooperative associate. «Tutti abbiamo consapevolezza di come l'evoluzione digitale sia in atto e che serve adeguarsi e attrezzarsi - osserva Paolo Lucchi, presidente di **Legacoop** Romagna -. Ma il mondo dell'impresa è ancora in ritardo, ed è necessario accelerare l'adeguamento». Per questo **Legacoop** Romagna ha avviato collaborazioni con l'Università di Bologna e con il Distretto dell'informatica romagnolo -Dir. Nasce così il progetto delle cooperative di dati: una soluzione per tutelare dati di singoli e imprese, e per condividere e distribuire equamente il valore aggiunto prodotto dall'uso dei dati.



capofila il Consorzio progetto solidarietà

Rifugiati, tre anni di fondi ministeriali per l'accoglienza e l'integrazione

Messi a disposizione 2,6 milioni di euro per 55 immigrati Saranno ospitati in sette Comuni. Gestione alla coop Csa

SANDRO MORTARI

Sandro Mortari Anche per i prossimi tre anni il Mantovano sarà al centro del Sistema di accoglienza diffusa di immigrati che hanno ottenuto lo status di rifugiati. Si tratta del progetto erede prima dello Sprar e poi del Siproimi, gli acronimi di quelli che dal 2014 vengono portati avanti da Provincia e da alcuni Comuni, a cui via via si sono aggiunti il Consorzio progetto solidarietà (dal 2017 capofila al posto di Palazzo di Bagno) e Piano di zona di Guidizzolo.

Il ministero dell'interno ha riconosciuto un contributo annuo di 885mila euro al Consorzio progetto solidarietà per continuare nell'accoglienza e nell'integrazione di quei migranti dal primo gennaio di quest'anno e fino al 31 dicembre 2025. Come negli anni scorsi i posti disponibili sono 55, distribuiti nei sette Comuni aderenti: Mantova, San Giorgio Bigarello, Curtatone, Porto Mantovano, Medole, Guidizzolo e Castiglione delle Stiviere. La ripartizione degli ospiti prevede quindici migranti nei Comuni dell'Alto Mantovano, 25 a Mantova e gli altri 15 distribuiti tra San Giorgio Bigarello, Porto Mantovano e Curtatone. La cooperativa che fornirà i servizi di accoglienza e integrazione dal 1° maggio di quest'anno al 31 dicembre 2025 è la Csa di Mantova che si è aggiudicata l'appalto di un milione e 363mila euro (sua l'unica offerta pervenuta). Gli altri servizi saranno erogati dai Comuni e da altri enti e pagati con i soldi ministeriali.

«Si dà continuità triennale all'attuale progetto - spiega l'assessore al welfare del Comune capoluogo, Andrea Caprini - i posti sono gli stessi e non sono previsti altri arrivi.

C'è solamente il turnover tra gli ospiti ogni sei, dodici e diciotto mesi al termine del percorso predisposto per loro.

In questi anni abbiamo visto che prima lo Sprar e adesso il Sai funzionano: agli ospiti non si offrono solo vitto e alloggio ma anche assistenza legale, mediazione culturale, tirocini, formazione professionale, alfabetizzazione, ricerca di un lavoro e una casa attraverso progetti di orientamento e di accompagnamento. Insomma, viene offerta una possibilità di integrazione attraverso percorsi che danno i loro frutti».

In questi giorni i sette Comuni e la Provincia sono alle prese con la sottoscrizione del nuovo schema di accordo di partenariato. Finora hanno deliberato l'adesione le varie giunte e il presidente della Provincia, mentre l'ultima parola spetterà ai rispettivi consigli comunali e provinciale. Il sì degli organismi di rappresentanza è ormai scontato. L'accoglienza integrata garantita dal Sai viene ritenuta dal Viminale il modello da seguire sul territorio una volta che il migrante abbia ottenuto la protezione



Gazzetta di Mantova

Cooperazione, Imprese e Territori

internazionale.

Questo perché consente una distribuzione dei migranti, tra le varie realtà locali, più equilibrata e, quindi, più sostenibile. Comuni, Provincia e piani di zona si sono messi in rete e hanno costituito una cabina di regia per dar vita ad un coordinamento istituzionale in cui il Consorzio progetto solidarietà ha funzioni di direzione, coordinamento amministrativo e operativo.

Nelle premesse al testo dell'accordo si legge che l'afflusso di migranti in cerca di protezione internazionale provocata dall'instabilità politico-economica di molta parte del nord Africa e del Mediterraneo e del vicino medio Oriente e dalla grave crisi umanitaria provocata dalla guerra in Ucraina, è ormai da considerarsi ordinario «e come tale da governare attraverso la condivisione istituzionale di politiche di ampio respiro e da gestire con interventi programmati e di carattere strutturale».

- Immigrati salvati in mare pronti a chiedere la protezione internazionale L'assessore al welfare: il nostro sistema di protezione sta funzionando.

L'inchiesta sulla tragedia Arrivano i primi indagati Estintori ko e trombette anche alla Virgilio Ferrari

Saranno perizie e relazioni tecniche a stabilire l'esatta dinamica dell'incendio con sei morti Presidiata dai vigili del fuoco la residenza gemella: criticità simili alla "Casa per Coniugi"

di Anna Giorgi e Nicola Palma MILANO Saranno le perizie e le relazioni degli esperti a chiarire l'esatta dinamica del rogo che ha causato la morte di sei anziani alla residenza «Casa per Coniugi» di via dei Cinquecento. Lo ha spiegato il procuratore aggiunto Tiziana Siciliano, che, con la pm Maura Ripamonti, ha già formalizzato le deleghe delle indagini ai poliziotti della Squadra mobile guidati da Marco Calì e agli specialisti del Nucleo investigativo antincendi dei vigili del fuoco.

Gli agenti si stanno occupando della parte legata agli eventuali ritardi nella chiamata ai soccorsi e alla gestione delle prime fasi dell'emergenza di venerdì notte; i pompieri, invece, si stanno concentrando sull'innescò del rogo (quasi certamente un mozzicone nella stanza 605, che ha fatto partire le fiamme poi accelerate dall'ossigeno di una bombola). Questo lavoro congiunto porterà a un'informativa sull'accaduto, in vista dei successivi approfondimenti.

A breve, forse già oggi, ci sarà l'iscrizione dei primi nomi nel registro degli indagati per le ipotesi di reato di omicidio colposo plurimo, lesioni colpose e incendio colposo. Nei prossimi giorni, saranno eseguiti gli esami autoptici sui corpi di Nadia Rossi, Laura Blasek, Mikhail Duci, Annamaria Garzia, Loredana Labate e Paola Castoldi. E quindi prima - in modo che abbiano la possibilità di scegliere i consulenti di parte - potrebbero arrivare le iscrizioni per i rappresentanti della **coop** Proges, gestore della struttura per conto del Comune. Il passo ufficiale dei pm verrà fatto anche a tutela dei diretti interessati, che avranno così la possibilità di nominare un avvocato che li assista nella fase dell'autopsia. I vertici della cooperativa con sede a Parma hanno fatto sapere di essere a disposizione delle autorità giudiziarie per chiarire ogni quesito sulla gestione e hanno precisato di aver «somministrato agli operatori socio-sanitari corsi antincendio straordinari per garantire la presenza di persone formate in ogni turno», confermando pure «la presenza di dotazioni antincendio a norma».

Sotto la lente degli inquirenti ci sono diversi aspetti: dal numero di addetti presenti quella notte (che per Proges rispettava «le soglie di minutaggio previste da Regione Lombardia») all'impianto di rilevazione fumi fuori uso da tempo (e rimpiazzato su richiesta della proprietà con un tecnico specializzato che dalle 21 alle 7 monitorava l'intero stabile), dalle trombette da stadio usate per dare l'allarme all'annoso malfunzionamento del sistema per chiedere assistenza dalle camere (da qualche tempo era attivo solo il segnale visivo, non quello sonoro). Senza dimenticare la questione delle sigarette, che i degenti potevano fumare soltanto nel cortile interno. Intanto, anche la Rsa gemella di via dei Panigarola è presidiata dai vigili del fuoco. Oltre al malfunzionamento dell'impianto di rilevazione fumi, alcune



Il Giorno (ed. Metropoli)

Cooperazione, Imprese e Territori

foto mostrano criticità comuni all'altra residenza: adesivi con la scritta «fuori uso» su un estintore, cartelli per avvisare della presenza dell'addetto antincendio e trombette per dare l'allarme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Giorno (ed. Metropoli)

Cooperazione, Imprese e Territori

Le ultime ore prima del rogo Il mistero della sigaretta e la catena di telefonate

Le testimonianze degli operatori: «Nel cassetto di Laura Blasek non c'era nulla da fumare» In un video un anziano col tubicino dell'ossigeno fuma in una camera di via dei Panigarola

NADIA ROSSI, PRIMO PIANO

di Nicola Palma e Marianna Vazzana MILANO Una sigaretta accesa in camera? Una domanda alla quale gli specialisti del Nucleo investigativo antincendi dei vigili del fuoco stanno cercando di dare risposta da tre giorni, considerando che potrebbe essere stato un mozzicone non spento a innescare l'incendio letale che la notte tra giovedì e venerdì ha tolto la vita a sei anziani ospiti della Rsa «Casa per Coniugi» di via dei Cinquecento al Corvetto e ne ha intossicati 81. La richiesta di aiuto è partita dalla stanza 605, quella in cui si sono sviluppate le fiamme: a chiamare con il suo cellulare la custode è stata Nadia Rossi, poi morta nel rogo insieme alla compagna di stanza Laura Blasek, fumatrice.

Ma l'ultima persona che quella sera ha parlato con la signora Blasek è sicura che nel comodino dell'anziana non ci fosse alcuna sigaretta.

A rivelarlo è un'altra dipendente che ha ascoltato il racconto della collega che era di turno nel Nucleo 6 (quello del primo piano, in cui si trova la stanza 605) fino alle 21.30. «La signora Blasek - racconta l'operatrice - non stava bene da qualche giorno e non aveva neppure voglia di fumare. La collega, per tirarla un po' su di morale, le ha promesso di darle "un premio", con l'intenzione di accompagnarla in cortile a fumare se la signora avesse espresso quel desiderio.

E si è messa a cercare una sigaretta nel comodino di Laura. Ma di sigarette non ce n'erano. Né nel cassetto e né nella borsetta dentro il comodino». Non è escluso che nell'arco di più di tre ore (l'incendio si è sviluppato dopo l'1) sia cambiato qualcosa. E neppure che la sigaretta fosse in un altro punto della camera, visto che un mozzicone e un pacchetto sono stati poi repertati. Ma l'operatrice è certa del fatto che la signora Blasek non avesse l'abitudine di fumare in camera. Azione peraltro vietatissima: «Lo faceva solo nel cortile al piano terra». Ma non è escluso che le regole non siano state violate: in un filmato senza audio inviato al Giorno da fonti interne alle due residenze per anziani del Corvetto gestite dalla stessa **coop** Proges, si vede un uomo che sta fumando all'interno di una stanza, che, stando a più verifiche, dovrebbe appartenere alla struttura «Virgilio Ferrari» di via dei Panigarola, quella gemella della «Casa per Coniugi». Sembra dire «Faccio come voglio». La prassi prevede che «agli ospiti - spiegano i lavoratori - vengano consegnate le sigarette su richiesta. Focus anche sull'accendino: «Laura non ne era mai sprovvista. Gli altri ospiti lo sapevano e andavano da lei a farselo prestare». Gli inquirenti sono al lavoro non solo per accertare la dinamica ma anche per passare al setaccio l'impianto di rilevazione fumi non funzionante e quello degli allarmi sonori, sempre fuori uso. Per questo la signora Nadia Rossi avrebbe chiamato la custode con il suo cellulare personale.



Il Giorno (ed. Metropoli)

Cooperazione, Imprese e Territori

«Ho bisogno del vostro intervento -le parole dell'operatrice al telefono con il 112 -. Mi ha telefonato l'ospite che c'è fumo. Poi sono andata sopra correndo per capire e ho visto al primo piano che c'era tanto fumo nella stanza. Poi sono scesa alla reception. Ho telefonato all'infermiere che vada a vedere, ma in realtà abbiamo bisogno del 115».

I giri di telefonate, a quanto pare erano l'unico modo anche per chiedere aiuto perché i pulsanti nelle camere erano "muti".

Di conseguenza era abitudine per gli anziani rivolgersi al custode con i cellulari. A quel punto «il custode - spiegano alcuni dipendenti - contattava gli operatori al telefono fisso, perché non abbiamo un cellulare di servizio, e per le urgenze chiamava l'infermiere, che invece ce l'ha». Oppure, come la notte tra giovedì e venerdì, l'addetto antincendio. Una sequenza di chiamate che potrebbe aver allungato i tempi dei soccorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Palazzo Marino

Pressing su Sala: oggi in Consiglio Scontro FdI-Pd

MILANO Il pressing del centrodestra è partito già da un paio di giorni.

Il capogruppo di FI Alessandro De Chirico e il consigliere di FdI Enrico Marcora chiedono che il sindaco Beppe Sala (nella foto) si presenti oggi in Consiglio comunale per riferire sulla tragedia nella Rsa comunale di via dei Cinquecento. Ma il primo cittadino non ha ancora deciso se lo farà o lascerà il compito all'assessore al Welfare Lamberto Bertolè. C'è anche una terza opzione: che nessun esponente della Giunta oggi riferisca in aula. La polemica politica, intanto, divampa. Il deputato di FdI Riccardo De Corato chiede a Sala «perché le cinque Rsa di proprietà comunale, compresa quella di via dei Cinquecento, siano state date in gestione alle cooperative vicine alla sinistra durante gli anni in cui era assessore alle Politiche sociali Pierfrancesco Majorino del Pd.

La Rsa venne data in gestione alla Proges di Parma, società presieduta da Michela Bolondi, vicepresidente di Federcoop Emilia Ovest e di Legacoop Emilia Romagna. Occorre chiarire se e quali legami la presidente ha con il Pd». La replica di Majorino: «Ritengo sconcertanti le dichiarazioni di De Corato, perché la strada dell'esternalizzazione delle case di riposo è stata decisa dalla Giunta Moratti di cui De Corato era il vicesindaco. Basta con balorde speculazioni in giornate dolorose».

Controreplica dell'ex vicesindaco: «C'è una sola sostanziale differenza che Majorino ignora o finge di ignorare: la Giunta Moratti, in carica fino al 2011, si era rivolta a soggetti che hanno realizzato strutture a loro spese, mentre le esternalizzazioni avvenute con la sinistra nel 2015/16 hanno affidato a terzi strutture realizzate con fondi pubblici». Massimiliano Mingoa.



Il Resto del Carlino (ed. Cesena)

Cooperazione, Imprese e Territori

Una Notte poco... Rosa I bagnini: «In spiaggia è stata un successo, ripartiamo da qui»

Mauro Vanni: «La manifestazione va salvata e rivista. Basta polemiche, ora sta a noi imprenditori tornare a investire su eventi e turismo» Per Riziero Santi (Pd) «il format è superato. Puntiamo sullo sport»

MANUEL SPADAZZI

di Manuel Spadazzi Doveva essere l'edizione «della maturità» (dato che ha compiuto i 18 anni) e della ripartenza dopo l'alluvione. Invece mai come quest'anno la Notte Rosa si chiude tra le polemiche e i dubbi sul futuro dell'evento. Tanto che lo stesso assessore regionale al turismo Andrea Corsini ammette: «Da oggi ci metteremo al lavoro per ripensare l'evento che ha segnato la storia della Riviera anche nell'ottica dell'internazionalizzazione come ci ha suggerito Claudio Cecchetto», diventato 'regista' dei grandi eventi in Romagna. Tra chi crede poco al futuro della Notte Rosa anche Riziero Santi, sindaco di Gemmano e segretario Pd di Riccione, nonché ex presidente della Provincia. «Anche le idee più belle e brillanti non durano in eterno.

La Notte Rosa è in evidente difficoltà - attacca Santi - ma attenzione a considerarla il problema assoluto. E non è cancellando la Notte Rosa che si risolvono i problemi. Occorre lavorare su identità e qualità, su strutture e infrastrutture». Per Santi «è necessario puntare sempre più sul turismo sportivo, oltre a quello balneare. E ci serve una nuova, brillante idea, magari stavolta abbinata al giorno e non alla notte».

Non ci stanno i bagnini riminesi che venerdì, con La Notte Rosa a riva, hanno illuminato e animato chilometri di spiaggia tra degustazioni, artisti di strada e luci rosa. «Il nostro evento è stato un successo - sottolinea Mauro Vanni, il presidente della cooperativa bagnini di Rimini sud - Turisti e riminesi hanno apprezzato tantissimo, perfino il vescovo Nicolò Anselmi è venuto e ci ha fatto i complimenti». Per i bagnini «il nostro evento ha dimostrato ciò che la Notte Rosa dovrà essere, sempre di più: una festa popolare, al di là dei vari concerti, con la spiaggia a farla da protagonista». Ma per Vanni «serve un cambio di passo da parte di noi imprenditori. Veniamo da 4 anni duri, è ora di tornare a investire sui modelli attrattivi del nostro turismo». Pertanto «dobbiamo, tutti, rimboccarci le maniche e unire le forze. Basta con le polemiche e i pessimismi. Da questo periodo difficile possiamo uscirne solo se noi privati, insieme al pubblico, sapremo lavorare insieme per il rilancio del turismo, valorizzando le nostre eccellenze e i punti di forza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Il Tirreno (ed. Grosseto)

Cooperazione, Imprese e Territori

Sperimentare e innovare: per Confagricoltura la parola d'ordine del futuro è "cambiamento"

Il presidente Tocchi all'assemblea annuale: impegno puntato sul distretto biologico

Grosseto Sperimentazione e innovazione come unici antidoti per arrivare alla transizione agricola. Attilio Tocchi, presidente di Confagricoltura Grosseto, è tornato a ribadirlo nel corso dell'assemblea annuale di Confagricoltura, venerdì scorso all'Antica Fattoria La Parrina.

Le difficoltà quotidiane non mancano, ha ricordato Tocchi: mancanza di manodopera, scarsa redditività, incertezza rispetto al «futuro determinata dalla Pac». Eppure, assicura il presidente, gli agricoltori non si tirano indietro e ora sono pronti a cogliere nuove opportunità: «A fronte di tutto ciò, Confagricoltura sta spingendo molto nella direzione dell'innovazione e della sperimentazione, sulla base dei principi di modernizzazione e sostenibilità. Il nostro impegno per lo sviluppo del polo agroalimentare della Toscana, che da qualche mese risulta operativo, è la conferma delle nostre convinzioni.

Ma il binomio innovazione e sviluppo passa anche dall'impegno di Confagricoltura nella formazione del distretto biologico della Maremma. Per noi tutto questo significa prendere atto che il momento, nonostante le difficoltà, si basa su progetti reali concreti non su parole. Noi lavoriamo per accompagnare le imprese agricole verso l'innovazione perché l'innovazione è crescita e sviluppo». Transizione significa "cambiamento di uno stato" e dunque "cambiare" è per Tocchi la parola d'ordine a cui le aziende devono uniformarsi. Cambiare le abitudini produttive, le tecniche agronomiche, i modelli di mercato.

«Confagricoltura - dice - vuole condizionare il mercato del lavoro accompagnando le imprese nella gestione del personale attraverso la gestione del contratto di lavoro e vuole, con la sua azione sindacale, diminuire il costo del lavoro anche a beneficio dei lavoratori.

Un clima sempre più pazzo di cui sono stati ultime vittime i colleghi emiliani, un mercato globalizzato, una stagnazione della ricerca, una limitata capacità di strategia politica, tutto questo non ci consente di essere competitivi. Il compito della nostra agricoltura - conclude Tocchi - e in particolare di quella maremmana, è produrre eccellenze, in mercati di nicchia, perché la tradizione, il gusto, la bellezza dei prodotti possano diventare l'essenza di uno star bene che nobilita l'uomo e rende la vita ricca di sensazioni» All'assemblea, oltre al direttore Paolo Rossi, erano presenti anche il sindaco di Grosseto e presidente del Distretto biologico, Antonfrancesco Vivarelli Colonna, il presidente del Polo dell'Agroalimentare, Guido Pallini, il presidente del Latte Maremma e dell'Ital, Fabrizio Tistarelli, il presidente della **Cooperativa** I Vignaioli di Scansano, Benedetto Grechi, e il direttore di Confagricoltura Toscana, Alessandro Marchionne.



La coop aprirà sei nuovi supermercati in Piemonte

Conad punta sui prodotti locali per sfondare quota 600 milioni

MARTA BORGHESE

di Marta Borghese Ravioli al plin e salsiccia di Bra, toma di Lanzo, susine dalmassine e paste di meliga. Sono 402 i prodotti che, per Conad Nord Ovest, una delle cinque cooperative che costituiscono il consorzio Conad, rappresentano l'eccellenza enogastronomica del Piemonte. L'azienda le ha raccolte nella nuova linea "I nostri ori", presentata negli spazi **Legacoop** di via Livorno, sede dell'associazione di tutela e rappresentanza delle cooperative.

Il progetto è nato due anni fa in ambito ortofrutticolo, ma oggi si estende a molti settori di vendita, con l'obiettivo di valorizzare le specificità regionali e dar vita a supermercati sempre più coerenti con il territorio. «Vogliamo essere piemontesi in Piemonte, sardi in Sardegna e così via - chiarisce Giuseppe Fornasiero, direttore dell'area Piemonte e Valle D'Aosta -, in un'ottica di sempre maggiore localismo e tutela della filiera». Per farlo, oltre che ai soci, Conad si è appoggiata all'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo, partner prezioso sia per la selezione delle aziende fornitrici (ad oggi sono 71 quelle che hanno ottenuto il marchio) sia per la ricostruzione della storia dei prodotti e del loro legame con il territorio, raccontato anche nei flyer e in loco. «Un legame - osserva il presidente di **Legacoop** Piemonte, Dimitri Buzio - che qui è più forte che altrove, sarà per la vocazione "slow food" di questa terra o per la presenza di centinaia di piccoli produttori». È al loro coinvolgimento che, oggi, guarda Conad. «Dobbiamo essere più bravi sul micro territorio - commenta Massimo Masi, direttore di Freschissimi Conad Nord Ovest -, arrivare a quei produttori che oggi non hanno contatti con la grande distribuzione e che invece potrebbero averli, proponendo magari quantità limitate di merce in punti vendita specifici. In questo modo non solo si caratterizzano i supermercati, ma si supporta l'economia locale, rendendo più sostenibile la grande distribuzione».

Indirizzi che Conad Nord Ovest si è data forte di un 2022 chiuso in modo positivo, con un fatturato complessivo di 4 miliardi e 750 milioni, un utile netto di 39 milioni e una crescita delle vendite del 9% rispetto al 2021. Non mancano, così, nuove sfide anche in termini di bilancio: «Abbiamo nel mirino i 5 miliardi di fatturato - chiude Fornasiero - e, grazie alle sei nuove aperture previste per l'anno in corso, puntiamo a superare i 600 milioni in Piemonte. Vogliamo crescere, ma condividendo la crescita con i nostri produttori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DE CORATO-MAJORINO

Sull'affido alle coop ora è scontro

«Un gravissimo episodio che ha distrutto 6 famiglie alle quali vanno le nostre preghiere» Così Alessandro Verri Capogruppo della Lega in Consiglio Comunale e Deborah Giovanati consigliera comunale della Lega. «I dettagli che stanno emergendo ci lasciano ancora più esterrefatti. Dall'impianto antincendio non funzionante ai ritardi nell'avviso dei soccorsi. Il Comune deve fare chiarezza su quanto accaduto nella propria RSA e deve metterci a conoscenza dello stato di tutti gli immobili comunali.

Per questo chiediamo al Sindaco Sala di venire immediatamente in aula a riferire su quanto accaduto e su quello che sta facendo l'amministrazione affinché episodi come questo non capitino più» attaccano i consiglieri.

La tragedia del rogo nella rsa di via dei Cinquecento diventa anche un caso politico con il tentativo di accertare le responsabilità del processo di esternalizzazione della gestione delle strutture di proprietà del Comune. Come membro della Commissione d'inchiesta alla Camera dei deputati per la sicurezza e il degrado delle periferie italiane Riccardo De Corato, deputato di Fratelli d'Italia, riferisce «che 5 Rsa comunali milanesi, negli anni 2015/2016, sono passate dalla gestione interna Comunale a quella esterna, composta da privati quali Ong, enti no profit, Cooperative e associazioni vicine all'area politica della sinistra. In quegli anni a ricoprire il ruolo di Assessore alle Politiche Sociali era Pierfrancesco Majorino (Pd). Il sindaco Sala dovrebbe riferire a riguardo e confermare o smentire se la struttura venne data in gestione alla Proges di Parma, Società presieduta da Michela Bolondi, vice Presidente di Federcoop Emilia Ovest e di **Legacoop** Emilia Romagna. Occorre chiarire se e quali legami la Presidente ha con il Partito Democratico».

La risposta del capogruppo del Pd in Regione Pierfrancesco Majorino non si fa attendere: «La strada dell'esternalizzazione delle case di riposo è stata decisa dalla giunta Moratti di cui De Corato era il vicesindaco, attraverso atti facilmente verificabili».



ROGO MILANO, DE CORATO (FDI): SALA SPIEGHI PERCHÈ 5 RSA PASSATE DA COMUNE A COOPERATIVE

(AGENPARL) - dom 09 luglio 2023 ROGO MILANO, DE CORATO (FDI): SALA SPIEGHI PERCHÈ 5 RSA PASSATE DA COMUNE A COOPERATIVE "Come membro della Commissione d'inchiesta della Camera dei deputati per la Sicurezza e il degrado delle periferie italiane, mi è stato riferito che 5 Rsa comunali milanesi, negli anni 2015/2016 sono passate dalla gestione interna Comunale a quella esterna, composta da privati quali Ong, enti no profit, Cooperative e associazioni vicine all'area politica della sinistra. In quegli anni a ricoprire il ruolo di Assessore alle Politiche Sociali era Pierfrancesco Majorino del Pd. Il sindaco Sala dovrebbe riferire a riguardo e confermare o smentire se la struttura andata a fuoco due giorni fa, venne data in gestione alla Proges di Parma, Società presieduta da Michela Bolondi, vice Presidente di Federcoop Emilia Ovest e di **Legacoop** Emilia Romagna. Occorre chiarire se e quali legami la Presidente ha con il Partito Democratico. Come ha affermato il sindaco Sala ieri, se qualcuno ha sbagliato deve pagare, ma deve farlo anche con le dimissioni immediate. Aspettiamo che venga fatta chiarezza su questa vicenda soprattutto dall'Assessore comunale Bertolè". Così Riccardo De Corato, deputato di Fratelli d'Italia, Vicepresidente della Commissione Affari Costituzionali della Camera, membro Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulla sicurezza e degrado delle periferie italiane. Roma, 9 luglio 2023.



ROGO MILANO, MASCARETTI (FDI): DA SCHLEIN IMBARAZZO E SILENZIO ASSORDANTE SU TRAGEDIA RSA

(AGENPARL) - dom 09 luglio 2023 ROGO MILANO, MASCARETTI (FDI): DA SCHLEIN IMBARAZZO E SILENZIO ASSORDANTE SU TRAGEDIA RSA

"Probabilmente la segretaria del Partito democratico Elly Schlein è in atmosfera weekend con i colleghi Zan, Ricciardi & Co. poiché, a parte gli attacchi giustizialisti quotidiani a cui ci hanno abituato, penosamente tacciono sulla tragedia che giovedì notte a Milano ha visto la morte di sei anziani ricoverati, mentre altri ottanta sono rimasti feriti, in una casa di riposo in cui il sistema antincendio non funzionava e, secondo i sindacati, il personale di servizio risultava ridotto eccessivamente per assistere tante persone che da sole non avrebbero mai potuto mettersi in salvo. Mi auguro che il silenzio del Segretario PD non sia dovuto all'imbarazzo perché la casa di riposo nella quale è avvenuta la tragedia è di proprietà del Comune di Milano, amministrato da una giunta a trazione PD, oppure perché a guidare l'esternalizzare del servizio di gestione della casa di riposo, che prima era comunale, verso una cooperativa fu proprio un assessore PD che ora è un leader del partito in Lombardia; o ancora perché la Cooperativa che gestisce la casa di riposo andata a fuoco è una grande holding di Federcoop Emilia Ovest, che possiede o partecipa tante altre società -cooperative, la cui presidente è anche vice presidente della stessa Federcoop Emilia Ovest, ma anche vice presidente di **Lega Coop** Emilia Romagna. Attendiamo una posizione dura e non equivoca da parte del Segretario del PD sulla tragedia milanese". Lo dichiara il deputato di Fratelli d'Italia, Andrea Mascaretti. Roma, 9 luglio 2023 _____ Luca Cirimbilla.



Figliuolo in mimetica, Bonaccini alle Europee e l'Armageddon della politica

Il tutto s'innesta nella battaglia politica in atto. Diciamolo: al di là degli attestati di stima alla persona e alla carriera di Figliuolo, il mondo dell'emiliano-romagnolo non ha preso per niente bene l'accantonamento della candidatura a Commissario di Stefano Bonaccini. Il Commissario, se il suo Ufficio funzionerà, gestirà partite istituzionali ed economiche decisive per muovere consenso o dissenso. Un malessere tutto interno alla politica che, però, trova sponda tra cittadini e corpi sociali che s'aspettano rimborsi, soluzioni, opere pubbliche, messa in sicurezza dei territori a partire dai fiumi. Gente cui la querelle sul Commissario interessa zero, ma che, a questo punto, ha fretta non è disposta a fare sconti a nessuno. In un contesto, per di più, di massima incertezza. Nell'ultimo mese ho intervistato sindaci di città e paesi, i presidenti delle due Camere di Commercio, leader di Confcooperative, **Lega Coop**, Confagricoltura, Coldiretti, CNA, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti, dirigenti sindacali, etc. A tutti ho chiesto se avessero informazioni su come si sarebbe organizzata la cabina di regia, come sarebbe stato articolato il rapporto con il Commissario, su chi, come, e dove avrebbe definito priorità operative. Nessuno ha potuto rispondere affermativamente, e non per mancanza di passione civile o di idee da mettere in campo. Semplicemente, a tutti è chiaro quel che occorre fare, ma non con quali soldi, con quali autorizzazioni, in quali contesti decisionali. Le questioni strategiche possono essere affrontate solo ora, a Commissario finalmente designato. Le attese sul suo Ufficio sono enormi, nessuno ancora sa come lui intenderà muoversi, né quali indicazioni abbia avuto dal Governo. Fa riflettere anche il fatto che il suo mandato sia, al momento, di un solo anno. Indicazione del Governo o scelta sua? Su tutto ciò, ripeto, incombe la tempesta politica in atto. Mai, in Italia, una grande calamità ha fatto registrare un tale livello di divisione tra i partiti. C'è comunità d'intenti e sincera solidarietà, di fronte alla enormità di quel che occorre fare, tra sindaci di destra e sinistra, questo sì, ed è ottima cosa. Ma fuori dai municipi, la battaglia già infuria. Chi di politica vive guarda con primario interesse alla primavera-estate del 2024. In Romagna si voterà per il rinnovo delle amministrazioni comunali di Forlì, di Cesena e di tanti altri centri minori, in scadenza. Si voterà anche per le elezioni europee, molto probabilmente nella stessa domenica, nel così detto "election day". Le consultazioni europee dalle nostre parti non scaldano le passioni popolari, lo sappiamo, interessano soprattutto le segreterie nazionali dei partiti; ma unite alle amministrative daranno vita senz'altro a scontri all'arma bianca. Ma, attenzione, potrebbe esserci di più. Voci non confermate, refoli di vento, indicano la possibilità che Stefano Bonaccini potrebbe "correre" alle prossime elezioni europee. Se eletto al Parlamento Europeo, Bonaccini dovrebbe dimettersi da Governatore. Con conseguente scioglimento anticipato della



Forlì Today

Cooperazione, Imprese e Territori

Assemblea Regionale e voto anticipato. Come avvenne una decina di anni fa in seguito alle dimissioni di Vasco Errani. L'attuale secondo mandato di Bonaccini scade nel Gennaio 2025. Quando sarebbero svolte le eventuali elezioni regionali anticipate? Insomma, a breve si deciderà anche il destino politico della Emilia-Romagna, regione simbolo del centro sinistra fin dal dopo guerra. Logico pensare a una battaglia senza quartiere tra chi, il centro destra, tenterà la spallata finale, e chi difenderà all'ultimo sangue il fortino assediato. Lo scontro finale, l'Armageddon, che deciderà l'assetto del potere per gli anni a venire. Possibile che l'ostilità tra gli schieramenti di qui ad allora non si riverberi sulla ricostruzione, sulle collaborazioni che sarebbero indispensabili, sul ruolo del Commissario? Sarebbe del tutto auspicabile, ma ingenuo darlo per scontato. E' per questo che Figliuolo, che è Generale di alto grado e di altrettanta esperienza, aduso alle tattiche necessarie in aree di conflitto, si aggira, prudentemente, in tuta mimetica? Quest'ultima è una battuta, ovviamente. Se tutto il resto s'indirizzerà per il verso giusto oppure no, invece, lo vedremo nei prossimi mesi. E sarà questione seria.

Il Momento

Cooperazione, Imprese e Territori

Festival Francese, l'edizione di quest'anno sarà dedicata a "Sogno, regole, vita"

Dal 21 al 24 settembre la XV edizione del Festival Francese a Bologna, dedicata a "Sogno, regole, vita", in occasione degli 800 anni della Regola di San Francesco (1223/2023). Oltre 100 voci del nostro tempo in Piazza Maggiore: il grande convegno introduttivo sulla "Regola" con la partecipazione del medievista Jacques Dalarun, massimo conoscitore dell'opera di San Francesco. E 3 giornate di incontri, dialoghi, workshop, iniziative per adulti e giovani, eventi nel cuore della città. I grandi dialoghi: il cardinale Matteo Zuppi conversa con lo scrittore francese Éric-Emmanuel Schmitt a partire dal nuovo libro con una lettera inedita di Papa Francesco; e con la giornalista Cecilia Sala dei sogni infranti del nostro tempo. A lezione di sogni con Paolo Crepet, a lezioni di regole - quelle della Costituzione italiana, che compie 75 anni - con Gherardo Colombo, a lezione di disobbedienza con il filosofo francese Frédéric Gros, i sogni fragili dei giovani raccontati da Michela Marzano, il sogno di città sostenibili nel dialogo fra l'urbanista Elena Granata e l'attivista Giovanni Mori, il rapper e cantautore Ghemon in uno slalom fra musica e parole con il fondatore di Spinoza.it Stefano Andreoli. I

sogni e le sfide future in Europa nel dialogo fra l'ex presidente della Commissione Europea Romano Prodi e la giornalista Agnese Pini. Fra i protagonisti ancora: lo psichiatra Vittorino Andreoli in una inedita Lectura Dantis Franciscana, il poeta Franco Arminio, la cantautrice Ginevra Di Marco, la giornalista e neo-direttrice del Salone del Libro Annalena Benini, lo psichiatra Vittorio Lingiardi, il presidente dell'Opera di San Francesco fra Marcello Longhi, il teologo Pietro Maranesi, il fondatore dell'Accademia della Gentilezza Guido Stratta, l'economista Luigino Bruni, il direttore Cei per problemi sociali e il lavoro, don Bruno Bignami. Festeggia la sua XV edizione dal 21 al 24 settembre 2023, nel cuore di Bologna in Piazza Maggiore, il Festival Francese, quest'anno sul filo rosso degli 800 anni dall'approvazione della Regola francese da parte di Papa Onorio III. "Delimitando" il suo sogno, Francesco lo ha liberato, rendendolo davvero rivoluzionario: da questa riflessione nasce il tema di questa edizione del festival, "Sogno, regole, vita". E proprio a "La Regola francese nella storia" sarà dedicato, giovedì 21 settembre, il grande convegno che apre il Festival Francese 2023, con la partecipazione di Jacques Dalarun, massimo conoscitore e divulgatore dell'opera di San Francesco, e con Stefano Di Bella, lo storico Emil Kumka, fra Dino Dozzi, fra Giuseppe Fracci, fra Marco Grosoli, fra Marco Guida, fra Juri Leoni, fra William Short, le Suore clarisse di Porto Viro. Un focus sul sogno di una regola, quella pensata 800 anni fa da san Francesco per rendere la vita fraterna. E un'ulteriore riflessione "Dal sogno alla regola", quindi dall'intuizione all'istituzione, sarà portata nel corso del festival dal teologo fra Pietro Maranesi. Oltre cento voci del nostro tempo si avvicenderanno al festival per ragionare sui legami che permettono alle donne



Il Momento
Festival Francese, l'edizione di quest'anno sarà dedicata a "Sogno, regole, vita"
07/09/2023 09:53
Dal 21 al 24 settembre la XV edizione del Festival Francese a Bologna, dedicata a "Sogno, regole, vita". In occasione degli 800 anni della Regola di San Francesco (1223/2023). Oltre 100 voci del nostro tempo in Piazza Maggiore: il grande convegno introduttivo sulla "Regola" con la partecipazione del medievista Jacques Dalarun, massimo conoscitore dell'opera di San Francesco. E 3 giornate di incontri, dialoghi, workshop, iniziative per adulti e giovani, eventi nel cuore della città. I grandi dialoghi: il cardinale Matteo Zuppi conversa con lo scrittore francese Éric-Emmanuel Schmitt a partire dal nuovo libro con una lettera inedita di Papa Francesco; e con la giornalista Cecilia Sala dei sogni infranti del nostro tempo. A lezione di sogni con Paolo Crepet, a lezioni di regole - quelle della Costituzione italiana, che compie 75 anni - con Gherardo Colombo, a lezione di disobbedienza con il filosofo francese Frédéric Gros, i sogni fragili dei giovani raccontati da Michela Marzano, il sogno di città sostenibili nel dialogo fra l'urbanista Elena Granata e l'attivista Giovanni Mori, il rapper e cantautore Ghemon in uno slalom fra musica e parole con il fondatore di Spinoza.it Stefano Andreoli. I sogni e le sfide future in Europa nel dialogo fra l'ex presidente della Commissione Europea Romano Prodi e la giornalista Agnese Pini. Fra i protagonisti ancora: lo psichiatra Vittorino Andreoli in una inedita Lectura Dantis Franciscana, il poeta Franco Arminio, la cantautrice Ginevra Di Marco, la giornalista e neo-direttrice del Salone del Libro Annalena Benini, lo psichiatra Vittorio Lingiardi, il presidente dell'Opera di San Francesco fra Marcello Longhi, il teologo Pietro Maranesi, il fondatore dell'Accademia della Gentilezza Guido Stratta, l'economista Luigino Bruni, il direttore Cei per problemi sociali e il lavoro, don Bruno Bignami. Festeggia la sua XV edizione dal 21 al 24 settembre 2023, nel cuore di Bologna in Piazza Maggiore, il Festival Francese, quest'anno sul filo rosso degli 800 anni dall'approvazione

Il Momento

Cooperazione, Imprese e Territori

e agli uomini di oggi di vivere pienamente insieme, partendo da una città ricca di esperienze associative come Bologna, dove la convivenza si è spesso tradotta in organizzazione del possibile. L'attualità sarà motore di dialoghi importanti, come quello fra il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, e la giornalista di esteri Cecilia Sala, moderato da Andrea Iacomini portavoce dell'Unicef Italia che ha patrocinato l'iniziativa. Focus su guerre, migrazioni e cambiamenti climatici ma anche sulla potenziale solidarietà e collaborazione tra popoli, favorita da una migliore informazione su temi e accadimenti. Sempre sull'attualità del sogno di pace europeo travagliato da una guerra vicina l'ex presidente della Commissione Europea Romano Prodi, in dialogo con la giornalista Agnese Pini, e ancora Matteo Zuppi converserà con il noto romanziere francese Éric-Emmanuel Schmitt intorno al sogno di Gesù, al centro del nuovo libro dello scrittore, che schiude anche una lettera inedita di Papa Francesco. Alcune lezioni scandiranno il festival: quella di Gherardo Colombo, giurista ed ex magistrato, che onorerà con una lectio magistralis il 75esimo anniversario dell'entrata in vigore della Costituzione Italiana; mentre delle donne che fecero la Costituzione converseranno gli autori di un libro a loro dedicato, Romano Cappelletto e Angela Iantosca, con Livia Turco; imperdibile si preannuncia la lezione del filosofo francese Frédéric Gros dedicata alla disobbedienza, tema di indagine di uno dei suoi più celebrati saggi. Andremo idealmente a lezione di sogni con lo psichiatra Paolo Crepet, e dei sogni dei giovani e dell'età dell'adolescenza, sempre più spesso infranti, ci parlerà la scrittrice e filosofa Michela Marzano. Diversi gli incontri legati al tema della sostenibilità: del sogno di città vivibili converseranno l'architetto Elena Granata, professoressa di Urbanistica al Politecnico di Milano e vicepresidente della Scuola di Economia Civile, e l'attivista di Friday for Future Giovanni Mori. Delle regole infrante dalle mafie testimonierà Mons. Giovanni Cecchinato. E non poteva mancare il sogno - che è anche un auspicio - dell'accoglienza e inclusività, di sé come dell'altro: ne parleranno lo psichiatra Vittorio Lingiardi e il presidente dell'Opera di San Francesco, fra Marcello Longhi; mentre di un viaggio personalissimo e profondo dentro il cuore della forza femminile racconterà la giornalista Annalena Benini, neo-direttrice del Salone del Libro di Torino. Del "capitale spirituale" e del sogno di un mondo del lavoro più umano, giusto ed equo parleranno don Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio della Cei per i problemi sociali e il lavoro, e Guido Stratta, manager, responsabile del personale per Enel e fondatore dell'Accademia della Gentilezza. Sempre sui temi del lavoro, ospite del Festival anche l'economista e saggista Luigino Bruni, per una "Critica della ragione manageriale e della consulenza", che è anche sogno di una imprenditoria profondamente umana. Fra i protagonisti più attesi, ancora: lo psichiatra Vittorino Andreoli per il secondo anno consecutivo regalerà una speciale "Lectura Dantis Franciscana", affiancato dal medievista Francesco Santi e dall'attore Jacopo Trebbi. Mentre un altro dialogo slalomerà piacevolmente fra parole e musica, protagonisti il rapper e cantautore Ghemon e Stefano Andreoli, fondatore del sito satirico Spinoza.it. I sogni, naturalmente, possono essere anche poetici e sregolati: una visione che ispirerà la conversazione fra un grande poeta-paesologo, Franco Arminio e una raffinata musicista, la cantautrice Ginevra Di Marco: perché da una melodia di

Il Momento

Cooperazione, Imprese e Territori

versi sregolati si possono stimolare sogni e far crescere speranze. Il programma, consultabile sul sito www.festivalfrancescano.it, darà spazio a numerose presentazioni di libri, alla Biblioteca Vivente, al Caffè con il francescano, alle Fast Conference, a visite guidate, workshop e alle attività per bambini curate dall'Antoniano di Bologna. Così come non mancheranno le occasioni di spettacolo e musica: nella serata del sabato salirà sul palco di Piazza Maggiore il Piccolo Coro dell'Antoniano diretto da Sabrina Simoni, che festeggerà i sessant'anni di attività sulle note dei suoi successi, all'interno di un talk con ospiti che testimonieranno l'affascinante metafora dello sport, tra successi e sacrifici, scritto e condotto da Federico Taddia. Insomma, un programma per sognatori in piena regola, quello della XV edizione del Festival Francescano! Il Festival Francescano è organizzato dal Movimento francescano dell'Emilia-Romagna, con il patrocinio e il sostegno del Comune di Bologna, nell'ambito di Bologna Estate, della Chiesa di Bologna, della Regione Emilia-Romagna, della Fondazione Comunicazione e Cultura della CEI e della Fondazione del Monte. Partner gold dell'evento: Rekeep. Main Partner: Romagnoli Patate, Bper Banca, Chiesi. Partner: **Coopfond** e **Legacoop**, Landi Renzo, Parmigiano Reggiano. Realtà Francescane: Edizioni Frate Indovino Ordine, Opera San Francesco. Partner Ambiente: Earth Day Italia, Movimento Focolari. Partner Didattica: Pilot Pen Italia. Partner Workshop: 3Cime Technology. Sponsor: Incontri Esistenziali, Coop Alleanza 3.0, Cattolica, Business Unit del Gruppo Generali.

De Corato: "Sala spieghi perché le Rsa del comune sono in mano a coop". Ma Majorino: "Lo decise la sua giunta"

L'ex vicesindaco di Milano, Riccardo De Corato (Fdi), attacca la giunta Sala e in particolare l'ex assessore al sociale Pierfrancesco Majorino (Pd), per la tragedia della Rsa Casa dei coniugi andata a fuoco giovedì notte, causando la morte di 6 persone e l'intossicazione di altre 81. "Come membro della Commissione d'inchiesta della Camera dei deputati per la Sicurezza e il degrado delle periferie italiane, mi è stato riferito che 5 Rsa comunali milanesi, negli anni sono passate dalla gestione interna Comunale a quella esterna, composta da privati quali Ong, enti no profit, Cooperative e associazioni vicine all'area politica della sinistra - ha detto De Corato - In quegli anni a ricoprire il ruolo di Assessore alle Politiche Sociali era Pierfrancesco Majorino del Pd". Secondo il deputato di Fratelli d'Italia, quindi, "il sindaco Sala dovrebbe riferire a riguardo e confermare o smentire se la struttura andata a fuoco due giorni fa, venne data in gestione alla Proges di Parma, Società presieduta da Michela Bolondi, vice Presidente di Federcoop Emilia Ovest e di Legacoop Emilia Romagna. Occorre chiarire se e quali legami la Presidente ha con il Partito Democratico. Come ha affermato il sindaco Sala ieri, se qualcuno ha sbagliato deve pagare, ma deve farlo anche con le dimissioni immediate. Aspettiamo che venga fatta chiarezza su questa vicenda soprattutto dall'Assessore comunale Bertolè". Pronta la risposta di Majorino, attuale capogruppo Pd in Regione Lombardia, che ha definito "sconcertanti" le dichiarazioni di De Corato "che fa risalire l'esternalizzazione delle 5 Rsa comunali (tra cui quella di via dei Cinquecento) agli anni 2015 -2016. Lo sconcerto è dato dal fatto che la strada dell'esternalizzazione delle case di riposo è stata decisa dalla giunta Moratti di cui De Corato era il vicesindaco, attraverso atti facilmente verificabili". Non solo. "Quel che è avvenuto non autorizza nessuno a balorde speculazioni in giornate dolorose. Mentre è evidente che servirebbero da parte di tutti cordoglio e ricerca assoluta delle responsabilità". Intanto si attendono i primi nomi iscritti nel registro degli indagati nell'inchiesta, affidata al procuratore aggiunto Tiziana Siciliano, per le ipotesi di omicidio colposo, lesioni colpose e incendio colposo. Nei prossimi giorni sarà inoltre eseguita l'autopsia sui corpi di Nadia Rossi Laura Blasek Mikhail Duci Anna Garzia Loredana Labate e Paola Castoldi. E quindi prima - in modo che abbiano la possibilità di nominare periti di parte - dovrebbero arrivare le iscrizioni per personale presente quella notte, responsabili della Rsa, gestita da Proges, e della manutenzione della struttura che è appunto di proprietà del Comune. Quello che sta emergendo con chiarezza è che il personale nella struttura, come accade nella maggior parte delle Rsa d'Italia, non fosse sufficiente, che il sistema antincendio fosse fuori uso da tempo, con l'allarme sostituito da trombette da stadio e i campanelli nelle stanze degli ospiti per chiamare assistenza che non funzionavano. Mentre in portineria si distribuivano sigarette



L'ex vicesindaco di Milano, Riccardo De Corato (Fdi), attacca la giunta Sala e in particolare l'ex assessore al sociale Pierfrancesco Majorino (Pd), per la tragedia della Rsa Casa dei coniugi andata a fuoco giovedì notte, causando la morte di 6 persone e l'intossicazione di altre 81. "Come membro della Commissione d'inchiesta della Camera dei deputati per la Sicurezza e il degrado delle periferie italiane, mi è stato riferito che 5 Rsa comunali milanesi, negli anni sono passate dalla gestione interna Comunale a quella esterna, composta da privati quali Ong, enti no profit, Cooperative e associazioni vicine all'area politica della sinistra - ha detto De Corato - In quegli anni a ricoprire il ruolo di Assessore alle Politiche Sociali era Pierfrancesco Majorino del Pd". Secondo il deputato di Fratelli d'Italia, quindi, "il sindaco Sala dovrebbe riferire a riguardo e confermare o smentire se la struttura andata a fuoco due giorni fa, venne data in gestione alla Proges di Parma, Società presieduta da Michela Bolondi, vice Presidente di Federcoop Emilia Ovest e di Legacoop Emilia Romagna. Occorre chiarire se e quali legami la Presidente ha con il Partito Democratico. Come ha affermato il sindaco Sala ieri, se qualcuno ha sbagliato deve pagare, ma deve farlo anche con le dimissioni immediate. Aspettiamo che venga fatta chiarezza su questa vicenda soprattutto dall'Assessore comunale Bertolè". Pronta la risposta di Majorino, attuale capogruppo Pd in Regione Lombardia, che ha definito "sconcertanti" le dichiarazioni di De Corato "che fa risalire l'esternalizzazione delle 5 Rsa comunali (tra cui quella di via dei Cinquecento) agli anni 2015 -2016. Lo sconcerto è dato dal fatto che la strada dell'esternalizzazione delle case di riposo è stata decisa dalla giunta Moratti di cui

agli ospiti. C'è poi anche la questione dei minuti che sono stati necessari per chiamare i soccorsi. Lunghi minuti a correre per le scale e controllare. "Venite subito, c'è un fumo pazzesco", ha detto la portinaia nella telefonata registrata al numero di emergenza spiegando che Nadia Rossi, una delle due donne nella camera 605, dove è scoppiato l'incendio, l'aveva chiamata per il fumo. "Sono andata sopra correndo per capire e ho visto al primo piano che c'era tanto fumo nella stanza. Poi - ha aggiunto - sono scesa alla reception. Ho telefonato all'infermiere che vada a vedere. E lui mi ha detto chiama subito il 115". La vicenda ha risvegliato anche l'attenzione del ministro della Salute. "Chiederò alle Regioni, che hanno la piena responsabilità del servizio, di verificare e aggiornare i criteri per l'autorizzazione, l'accreditamento e il controllo di queste strutture, sia pubbliche che private, perché tragedie come quella di Milano non dovranno mai più accadere - ha dichiarato Orazio Schillaci in un'intervista a Qn Le Rsa hanno un compito molto delicato e devono essere all'altezza. Tra l'altro ho già sollecitato le associazioni imprenditoriali del settore a impegnarsi per rinnovare i contratti di lavoro del personale".

MILANO, il pressing del centrodestra su Sala per la tragedia nella Rsa Comunale

Il centrodestra chiede al sindaco Sala di riferire in Consiglio comunale sulla tragedia nella Rsa comunale di Milano. Polemica politica sulla gestione delle case di riposo: Majorino (Pd) contro De Corato (Fdi). Il pressing del centrodestra è partito già da un paio di giorni. Il capogruppo di FI Alessandro De Chirico e il consigliere di Fdi Enrico Marcora chiedono che il sindaco Beppe Sala (nella foto) si presenti oggi in Consiglio comunale per riferire sulla tragedia nella Rsa comunale di via dei Cinquecento. Ma il primo cittadino non ha ancora deciso se lo farà o lascerà il compito all'assessore al Welfare Lamberto Bertolè. C'è anche una terza opzione: che nessun esponente della Giunta oggi riferisca in aula. La polemica politica, intanto, divampa. Il deputato di Fdi Riccardo De Corato chiede a Sala "perché le cinque Rsa di proprietà comunale, compresa quella di via dei Cinquecento, siano state date in gestione alle cooperative vicine alla sinistra durante gli anni in cui era assessore alle Politiche sociali Pierfrancesco Majorino del Pd. La Rsa venne data in gestione alla Proges di Parma, società presieduta da Michela Bolondi, vicepresidente di Federcoop Emilia Ovest e di **Legacoop** Emilia Romagna.

Occorre chiarire se e quali legami la presidente ha con il Pd". La replica di Majorino: "Ritengo sconcertanti le dichiarazioni di De Corato, perché la strada dell'esternalizzazione delle case di riposo è stata decisa dalla Giunta Moratti di cui De Corato era il vicesindaco. Basta con balorde speculazioni in giornate dolorose". Controreplica dell'ex vicesindaco: "C'è una sola sostanziale differenza che Majorino ignora o finge di ignorare: la Giunta Moratti, in carica fino al 2011, si era rivolta a soggetti che hanno realizzato strutture a loro spese, mentre le esternalizzazioni avvenute con la sinistra nel 2015/16 hanno affidato a terzi strutture realizzate con fondi pubblici". Potrebbe interessarti anche Eco Experts Oslo: Strømbobla har sprukket. Sammenlign leverandører for å spare penger Eco Experts Massimiliano Mingoia.



MILANO, il pressing del centrodestra su Sala per la tragedia nella Rsa Comunale

Il pressing del centrodestra è partito già da un paio di giorni. Il capogruppo di FI Alessandro De Chirico e il consigliere di FdI Enrico Marcora chiedono che il sindaco Beppe Sala (nella foto) si presenti oggi in Consiglio comunale per riferire sulla tragedia nella Rsa comunale di via dei Cinquecento. Ma il primo cittadino non ha ancora deciso se lo farà o lascerà il compito all'assessore al Welfare Lamberto Bertolè. C'è anche una terza opzione: che nessun esponente della Giunta oggi riferisca in aula. La polemica politica, intanto, divampa. Il deputato di FdI Riccardo De Corato chiede a Sala "perché le cinque Rsa di proprietà comunale, compresa quella di via dei Cinquecento, siano state date in gestione alle cooperative vicine alla sinistra durante gli anni in cui era assessore alle Politiche sociali Pierfrancesco Majorino del Pd. La Rsa venne data in gestione alla Proges di Parma, società presieduta da Michela Bolondi, vicepresidente di Federcoop Emilia Ovest e di **Legacoop** Emilia Romagna. Occorre chiarire se e quali legami la presidente ha con il Pd". La replica di Majorino: "Ritengo sconcertanti le dichiarazioni di De Corato, perché la strada dell'esternalizzazione delle case di riposo è stata decisa dalla Giunta Moratti di cui De Corato era il vicesindaco. Basta con balorde speculazioni in giornate dolorose". Controreplica dell'ex vicesindaco: "C'è una sola sostanziale differenza che Majorino ignora o finge di ignorare: la Giunta Moratti, in carica fino al 2011, si era rivolta a soggetti che hanno realizzato strutture a loro spese, mentre le esternalizzazioni avvenute con la sinistra nel 2015/16 hanno affidato a terzi strutture realizzate con fondi pubblici". Massimiliano Mingoia Contenuto sponsorizzato.



Salario minimo, Schlein attacca "Emergenza sociale e Meloni tace"

La segretaria del Pd contro la presidente del Consiglio sulla paga legale: "Così mortifica 3 milioni di lavoratori" Sintonia con Conte (M5s): "Il governo dice no? Lo dicano a chi prende 3 euro l'ora e non ha più il Reddito di cittadinanza"

DI DIEGO LONGHIN

ROMA - «Cos'altro deve accadere perché Meloni batta un colpo?». A chiederselo è la segretaria del **Pd**, Elly Schlein, che cerca di stanare la premier. «Quanto durerà ancora il suo silenzio?», si chiede ancora la leader Dem che non vuole interventi della presidente del Consiglio sulle inchieste e gli scandali che colpiscono il governo, ma risposte sulle emergenze del Paese, a partire da «quelle economiche e sociali».

In particolare la segretaria del **Pd** ritorna sulla proposta del salario minimo, avanzata da tutta l'opposizione e che mette in difficoltà il centrodestra. Secondo Schlein Meloni preferisce non toccare la questione, non esprimersi sulla misura che prevede 9 euro all'ora e che rimette l'Italia in linea con la maggioranza degli altri Paesi europei. «Da settimane è in ostaggio delle inchieste, degli scandali e dei vergognosi sproloqui della sua stessa maggioranza - rimarca Schlein - non abbiamo sentito da lei una sola parola sulle emergenze. Questo silenzio non punisce l'opposizione, ma mortifica tre milioni di lavoratori poveri. Non una parola e non un fatto sono arrivati nemmeno sul caro mutui, sull'emergenza abitativa, che il governo ha inasprito tagliando il fondo affitto, sull'inflazione galoppante». Sul punto l'asse con il Movimento 5 Stelle e il leader Giuseppe Conte è saldo. «Il governo dice no? Lo spiegassero al 64% di italiani che invece si dichiara favorevole alla sua introduzione. Lo spiegassero a chi non ha neanche più una cinghia da tirare per arrivare a fine mese. Lo spiegassero a chi prende uno stipendio da fame di 3 euro l'ora e non può avere più il reddito di cittadinanza», risponde Conte alle domande di Qn. «Ci spiegassero perché il salario minimo no e il vitalizio massimo sì: dicano se è questo il modo di essere patrioti», sottolinea il presidente del M5s. E aggiunge: «Li attendiamo alla Camera il 28 luglio, quando verrà discussa la nostra proposta. Dalla parte dei cittadini o contro di loro: tertium non datur».

Dopo la Cgia di Mestre, preoccupata del fatto che il salario minimo possa aumentare il lavoro nero, il presidente di Confartigianato, Marco Granelli, dice «no» alla misura considerata «semplicistica». La retribuzione fissata per legge «è una proposta che non solo non risolverebbe il problema del lavoro povero, ma lo aggraverebbe. Così si indeboliscono le relazioni industriali, partendo dal presupposto, sbagliato, che la legge può fare meglio della contrattazione collettiva. Si mettono sullo stesso piano i contratti pirata e i contratti di qualità». ©RIPRODUZIONE RISERVATA.



Bonaccini "Dico sì a Figliuolo ma con pochi soldi il mandato è monco"

SILVIA BIGNAMI

Intervista al presidente della Regione Emilia Romagna di Silvia Bignami
BOLOGNA - Alluvione. Giustizia. **Pd**. Il governatore dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini boccia il decreto del governo sull'alluvione, evocando il rischio default per i Comuni che stanno pagando la ricostruzione di tasca propria: «Siamo fuori di mezzo miliardo e la situazione sta diventando insostenibile». Duro sul tema della giustizia che angustia il governo: «L'anomalia della destra è il fatto di discutere di giustizia pensando alla politica più che all'interesse dei cittadini». Peraltro, parlando dell'inchiesta per violenza sessuale in cui è indagato il figlio di Ignazio la Russa, aggiunge: «Non è il presidente del Senato che stabilisce chi è innocente o colpevole».

Presidente, in Emilia Romagna avete contestato l'incarico a termine del commissario Francesco Figliuolo. Cosa c'è che non va?

«Intanto premetto che con Figliuolo sono quotidianamente in contatto: abbiamo lavorato bene durante il Covid e contiamo di fare lo stesso adesso. Piuttosto è la maggioranza di governo a lodarlo solo ora, mentre a quei tempi lo criticavano pubblicamente. Quanto al decreto contiene contraddizioni evidenti.

Intanto le risorse, meno di un terzo di quelle necessarie. E poi una programmazione impostata su tre anni con un commissario e una struttura incaricati per uno solo: dopo che succede? C'è poi il problema di aver voluto separare la fase di emergenza da quella della ricostruzione. Ne ho parlato con Figliuolo e spero che insieme al capo della Protezione civile Curcio risolvano la questione».

Teme che Figliuolo resti in carica solo un anno per poi passare la mano a un commissario di FdI che punti vincere le regionali del 2025?

«Non faccio processi alle intenzioni.

Sto ai fatti: se mancano risorse e strumenti la ricostruzione non va avanti e il governo si carica di una responsabilità enorme. Polemizzare sulle colpe è uno sport che non mi appassiona, ma voglio che si risolvano i problemi. Sono pronto a collaborare, però non faccio sconti: prima di ogni cosa vengono persone e comunità colpite».

Nel decreto ci sono 2,5 miliardi.

Perché non sono abbastanza?



«Ricordo che la stima dei danni si avvicina a 9 miliardi. I soldi stanziati sono pochi per la ricostruzione privata: al momento è prevista un'inezia ed è un problema, perché cittadini e imprese devono sapere subito quando e come saranno rimborsati. Avevamo suggerito di procedere con lo strumento del credito d'imposta, come col sisma, ma al momento non ce n'è traccia. E preoccupa anche la ricostruzione pubblica: la stima era di 1,9 miliardi per ripristinare strade, argini e frane, ma non possiamo ricostruire come prima. In alcuni casi occorreranno arginature più importanti, nuove casse d'espansione, nuovi tracciati per la viabilità. Serve tempo e la progettazione va attivata subito».

I Comuni stanno anticipando i fondi per i lavori urgenti. Rischiano il default senza rimborsi immediati?

«Siamo fuori di oltre mezzo miliardo e la situazione sta diventando insostenibile. Operare per oltre due mesi senza copertura finanziaria espone tutti i Comuni, in particolare quelli piccoli. I sindaci si sono assunti grandi responsabilità e non seguo le polemiche innescate da alcuni parlamentari di centrodestra. Io voglio rimanere all'impegno e fidarmi della presidente Meloni, che ha detto che cittadini e imprese saranno risarciti al 100% e che nessuno sarà lasciato solo».

Lei è anche presidente del **Pd**. La riforma della giustizia di Carlo Nordio procede e il governo attacca i pm, come Berlusconi.

Stiamo tornando a quello scontro?

«Il problema è quando si discute di giustizia pensando più alla politica e meno all'interesse di cittadini e imprese. L'anomalia della destra italiana, al fondo, per me è questa. Si può chiedere il pugno di ferro quando si parla delle persone normali e impunità per la politica?

Ecco, guai a cadere in questa contraddizione».

Sta pensando ad alcune inchieste di cui si parla? Delmastro, Santanché, La Russa...

«Sono questioni molto diverse l'una dall'altra e bisogna stare lontani dallo scontro ideologico che la destra vorrebbe riaccendere. Io sono garantista per davvero: i processi non si fanno né in Parlamento né sui giornali, ma in tribunale. E la politica, in particolare il governo, ha il compito di far funzionare meglio la giustizia, non di interferire col lavoro dei giudici. Casomai, chi ricopre ruoli di governo deve esser chiamato a rispondere dei propri comportamenti a prescindere dai rilievi penali che possono avere. Ad esempio non è il presidente del Senato che può stabilire chi è innocente o colpevole, peraltro additando una donna che denuncia una violenza che ritiene di aver subito. La verità viene stabilita nei processi, assicurando ogni garanzia a tutte le parti».

Il 20-21 luglio a Cesena nascerà la sua area: "Energia Popolare". Cosa pensa del **Pd di Schlein?**

La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

«C'è bisogno di costruire un partito più grande e plurale che diventi perno di un centrosinistra nuovo. Ce lo eravamo detti al congresso, adesso bisogna farlo. A Cesena il 21 e 22 luglio discuteremo anzitutto con la segretaria. Ci sarà anche Romano Prodi, che parlerà a tutto il partito unito. Tutto il Pd è chiamato a fare un passo avanti: dall'opposizione alla controproposta. E rivolgendoci alle altre forze di opposizione: restare in mezzo al guado significa solo fare il gioco della destra».

Lei nel 2025 finirà il secondo mandato. Che farà? Spera che si cambi la legge per farne un terzo?

«Ci attende un grande lavoro per la ricostruzione, come quello per il sisma. L'ultima preoccupazione è cosa farò io».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

l'analisi

IL NUOVO PD E LO STRABISMO DI SCHLEIN

MASSIMO RECALCATI

Sono due i maggiori paradossi che avvolgono la già divenuta problematica leadership di Elly Schlein. Il primo è evidente sin dall'origine della sua elezione: si trova a dirigere un partito i cui membri non l'hanno votata. Impensabile ai tempi gloriosi del Pci, dove la forza simbolica del segretario del partito era assicurata da una piena investitura interna. La bizzarra procedura delle primarie consente, infatti, a chi non è iscritto di esprimere il proprio voto sulla direzione di un partito di cui non fa parte. Sarebbe come fare votare in una assemblea condominiale la decisione di fare o meno importanti lavori di ristrutturazione a qualcuno che non vi abita. È, dunque, la sua una segreteria per procura di un popolo ideologicamente di sinistra che però non si riconosceva più nelle politiche del **Pd** e che con un colpo di mano, statutariamente del tutto legittimo, ha capovolto le decisioni prese dai suoi membri effettivi.

La situazione che Schlein ha dunque dovuto fronteggiare è quella che nella pragmatica clinica della comunicazione si chiama "doppio legame": il tuo compito è quello di dirigere un partito che però, nei suoi membri a pieno titolo, non si riconosce nella tua leadership. Posizione insostenibile per chiunque. Per Bateson, al quale si deve il concetto di "doppio legame", è l'anticamera della ps

icosi. Il secondo paradosso riguarda invece uno strabismo di fondo che sembra aver colpito fatalmente la nuova segretaria. Non può passare sotto silenzio, a questo proposito, il recente ritorno in seno al **Pd** degli ex-frondisti interni poi emigrati in Articolo 1 o sparpagliatesi nella galassia più rarefatta della "sinistra sinistra". Questo strabismo consiste in una divisione che pare insanabile: da una parte Elly Schlein incarna generazionalmente un vento nuovo, una promessa di rinnovamento, lo slancio fertile del desiderio, ma, dall'altra, le sue scelte politiche si traducono nel recupero conservatore di figure e temi che appartengono ad una sinistra pre-renziana che ovviamente identifica in Renzi una malattia infettiva del partito che occorre debellare anche nelle sue sempre possibili recidive. Come se allora, cioè prima di Renzi, il **Pd** navigasse in acque serene e elettoralmente gratificanti. Un minimo di memoria storica segnalerebbe invece la sconfitta, non elettorale ma politica, di un candidato dato per vincente alle elezioni del 2013 (Bersani) con la conseguente irreversibile crisi comatosa del partito. Anche in questo caso il significante "Renzi" copre in realtà problemi di sostanza che travalicano di gran lunga la sua persona poiché riguardano l'identità stessa della sinistra ita

liana. Quali? Fissiamone almeno uno, ovvero l'esistenza inconciliabile all'interno del **Pd** di un'anima riformista e di un'anima massimalista. Si tratta di una inconciliabilità profonda, non solo strettamente politica, ma anche più ampiamente culturale. Con una complicazione ulteriore che indebolisce oggettivamente



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

l'azione della segretaria. Nel nostro tempo il massimalismo si è infatti sposato con il populismo che ha trovato nel M5S la sua manifestazione politica più compatta e significativa. L'espressione "campo largo" sintetizza di fatto la convergenza ideale di massimalismo e populismo. Con la differenza che l'azione di Conte è più libera perché non è zavorrata da nessun contrappeso interno (la melanconica uscita di scena di Di Maio ha reso il movimento più forte e omogeneo). Ma Di Maio non sta a Conte come Renzi sta a Schlein. Perché Renzi non è solo il nome di una persona politicamente sconfitta, ma il titolo di un tema il cui svolgimento risulta assai complicato. Si tratta, infatti, di interrogare la doppia anima del Pd. Non si può purificare il Pd dal riformismo perché quest'anima gli appartiene. Lo stesso Renzi con la fondazione di Italia viva ha sottovalutato il peso di questa appartenenza. Molti dei suoi non lo hanno seguito perché giustamente ritengono che la casa del riformismo di sinistra in Italia continui ad essere quella del Pd. È il significato più profondo della candidatura di Bonaccini alla segreteria del partito che, non a caso, avrebbe vinto se a votare fossero stati solo gli iscritti. Lo strabismo di Schlein denuncia dunque l'impossibilità di giungere ad una ricomposizione della doppia anima del Pd e, più in generale della sinistra ita

liana. Sarebbe come provare a ricomporre una coppia che ha fatto dell'incomprensione e del litigio perpetuo la sua sola possibilità di sopravvivenza. È quello che Vittorio Cigoli definiva clinicamente "legame disperante": "non possiamo stare insieme, ma non possiamo nemmeno separarci!". Il riformismo di sinistra dovrebbe avere una casa propria che se non è il Pd di Schlein non può però essere nemmeno Azione o Italia viva, i quali hanno mostrato tutti i loro limiti facendo rapidamente naufragare il progetto di un nuovo partito riformista unitario. I legami disperanti sono di fatto legami tossici: fintanto che il nodo gordiano della incompatibilità tra massimalismo e riformismo non verrà sciolto (o tagliato) il Pd continuerà per un verso ad essere subalterno al M5S e, per un altro, a essere lentamente eroso da quello che resta del Terzo

polo. - © RIPRODUZIONE RISERVATA

Compagni che cambiano

L'ex cronista di Santoro cane da guardia di Elly

È stato Sandro Ruotolo a dare il via agli attacchi contro il nostro collega: «Il servizio pubblico non può essere dei razzisti né del pensiero fascista» Il curriculum CARRIERA GIORNALISTICA IL PERCORSO POLITICO GLI SCIVOLONI

ALESSANDRO GONZATO

I baffi di Salvador Dalì volgevano sempre verso il cielo come le torri della cattedrale di Burgos. Quelli di Sandro Ruotolo, folti e canuti, da mesi protendono a Elly. «Con Schlein il Pd è finalmente libero», «Paolo Mieli sbaglia, Schlein non è assente», «Bene Schlein sul salario minimo», «Elly parla solo se ha qualcosa da dire», e questa è una notizia. Schlein ad aprile ha nominato il comunista Ruotolo responsabile cultura e informazione nella segreteria del Pd, e da allora l'ex giornalista Rai il cui mantra è che i giornali devono essere il cane da guardia della democrazia ha iniziato a scodinzolare a ogni afflato del capo, che si tratti di Lgbt o Pnrr. Ringhia ferocemente, invece, a chi attacca la Schlein.

D'altronde è il suo lavoro.

L'ATTACCO Ora il napoletano Ruotolo senatore di sinistra dal 2020 al 2022 s'è messo a capo dei compagni che vogliono la testa del collega Filippo Facci perché su Libero ha commentato il caso del figlio di Ignazio La Russa, la presunta violenza sessuale: «Conviene alla Rai, al servizio pubblico, affidare un programma a Facci che si esprime così sul giornale? "Una ragazza di 22 anni era indubbiamente fatta di cocaina prima di essere fatta anche da Leonardo Apache La Russa". Può la tivù pubblica essere affidata a chi fa vittimizzazione secondaria?». Ruotolo nel 2012 pubblicò nome, cognome, indirizzo, anche la foto del palazzo dove viveva il presunto attentatore della scuola "Morvillo Falcone" di Brindisi una bomba davanti all'istituto ma l'attentatore era appunto presunto, e subito dopo s'è scoperto che non c'entrava niente. Ruotolo aveva fornito anche informazioni sul fratello del "mostro". S'era buttato sulla notizia leccandosi i baffoni ma era una bufala. E poi? Niente. Poi se l'era cavata scusandosi «per aver ferito la sensibilità».

Aveva aggiunto: «Accolgo i vostri rilievi ma tutti sapevano. La mia intenzione era di raccontare i fati Ruotolo ha iniziato nel '74 al Manifesto. Nell'80 l'approdo in Rai. Ha lavorato anche a Mediaset con Michele Santoro. Ha collaborato a diversi programmi tivù: Samarcanda, Il rosso e il nero, Moby Dick, Circus, Sciuscià, Annozero.

Nel 2012 ha pubblicato nome, cognome, indirizzo e la foto del palazzo dove viveva il presunto attentatore della scuola "Morvillo Falcone" di ti». Massì. Gli spernacchiamenti sui social, oltre a un profluvio di insulti - sbagliati l'avevano convinto ad abbandonare Twitter per un po'. La Rai invece l'aveva lasciata pochi mesi prima. Non aveva abbandonato l'Ordine dei giornalisti, ovviamente. In Rai però lavorava eccome



Libero

Primo Piano e Situazione Politica

nell'autunno del 2000 quando era uno dei cronisti di punta della trasmissione Sciuscià Brindisi: si trattava della persona sbagliata. Nel 2000 si è occupato per Sciuscià del "caso Marsiglia", docente ebreo di Verona che aveva denunciato un'aggressione nazifascista ai suoi danni salvo poi confessare che era una messinscena.

Senatore di Leu tra il 2020 e il 2022, si è candidato altre due volte al parlamento, a governatore del Lazio e al Consiglio regionale della Campania, sempre bocciato dagli elettori.

condotta da Michele Santoro.

Sciuscià dipinse Verona come un covo di nazisti perché un professore di religione ebreo, Luis Ignacio Marsiglia, denunciò di aver subito un'aggressione al grido di «Viva Haider».

Ne seguirono servizi a raffica, ricostruzioni e retroscena, non c'era dubbio che il professore uruguayo fosse stato pestato da un branco di antisemiti. E quindi giù di servizi sulla marcia degli studenti anti-fascisti e analisi sociologiche. Peccato che il professore un paio di settimane dopo confessò di essersi inventato una balla e che i segni che aveva sul collo non erano per le botte ma semplicemente delle voglie. E allora, citiamo l'ex cronista oggi al servizio della segreteria del Partito democratico, conveniva alla Rai, al servizio pubblico, far lavorare ancora Sandro Ruotolo (all'inchiesta, si fa per dire, avevano contribuito anche altri colleghi) che si era espresso così in televisione?

Quella volta da parte sua e della trasmissione nessuna scusa «per aver ferito la sensibilità».

Dalla Rai ovviamente nessun provvedimento: Ruotolo, assieme agli altri, aveva solo preso un'altra cantonata.

CAMICIE NERE Ma Ruotolo sul "caso Facci" torna all'attacco: «E che dice il comitato etico della Rai? Il servizio pubblico può consentire una lettura del genere sulle donne? Pensateci bene dirigenti di viale Mazzini», esorta.

«Il servizio pubblico è di tutti ma non può esserlo dei sessisti, dei razzisti, del pensiero fascista». Come quelli di Verona, insomma.

Prima di entrare in parlamento nel 2020 (c'è rimasto due anni), subentrato dopo la morte di Franco Ortolani dei 5Stelle, Ruotolo aveva provato 4 quattro volte a fare politica: nell'80, candidato consigliere regionale in Campania per il Partito di Unità Proletaria per il Comunismo, 305 voti; la seconda per la Camera, nel 2013 con la Rivoluzione Civile di Antonio Ingroia, e altro flop.

Idem nello stesso anno quando voleva fare il governatore del Lazio, 2,2% il risultato finale; poi ancora per la Camera, nel 2022, superato dal candidato di centrodestra e pure dei grillini. Ma è il passato. La nuova vita Ruotolo è tutta per Elly: «Penso all'estate militante, ai sette appunti dell'agenda Italia. Finalmente ci occupiamo dei problemi del Paese.

Dobbiamo sporcarci le mani, stare sui territori. Al popolo delle primarie chiedo di darci una mano a costruire l'opposizione al governo di destra»; «Cara Elly, il popolo delle primarie vuole vederti continuare a portare avanti le nostre battaglie: lavoro, sanità pubblica, transizione ecologica, mezzogiorno.

Libero

Primo Piano e Situazione Politica

Abbiamo una sinistra da cambiare, dobbiamo lavorare insieme agli altri per battere questo governo di destra-destra. Forza Elly!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Caso La Russa

Il Pd molesta Facci: «Frasi sessiste, non può condurre un programma Rai»

Fuoco di fila contro il giornalista di Libero che ha commentato il presunto stupro per cui è indagato Leonardo La Russa. La sinistra grida alla misoginia e insulta LA FRASE LE REAZIONI

ENRICO PAOLI

«(...) le scienze forensi non impediscono che alla fine si scontri una parola contro l'altra, e, nel caso, risulterà che una ragazza di 22 anni era indubbiamente fatta di cocaina prima di essere fatta anche da Leonardo Apache La Russa e perciò ogni racconto di lei sarà reso equivoco dalla polvere bianca presa prima di entrare in discoteca, prima di chiedere all'amica "sono stata drogata?"» L'articolo su Libero di Filippo Facci «E la sgradevole sensazione è che la verità possa essere drogata e stuprata dalla politica». Già, la politica. Perché l'articolo di Filippo Facci, quello per il quale il Centrosinistra chiede a gran voce l'estromissione dalla Rai della firma di Libero, ancor prima di averci messo piede dentro, si chiude esattamente in quel modo. Con una morale che non è moralista, ma solo aderente al contesto. Eppure di tutto il lungo e articolato pezzo di Facci è stata presa una frase, (una sola: «Una ragazza di 22 anni era indubbiamente fatta di cocaina prima di essere fatta anche da Leonardo Apache La Russa»), per crocifiggerlo in piazza, per metter su una gogna mediatica senza pari. A mettere in riga il plotone d'esecuzione Sandro Ruotolo, responsabile informazione del Pd, ed ex giornalista di viale Mazzini. «Conviene alla Rai, al servizio pubblico, affidare un programma a Facci», afferma l'esponente dem, «può la tv pubblica essere affidata a chi fa vittimizzazione secondaria? E che dice il comitato etico della Rai? Il servizio pubblico può consentire una lettura del genere sulle donne? Pensateci bene dirigenti di viale Mazzini. Il servizio pubblico è di tutti ma non può esserlo dei sessisti, dei razzisti e del pensiero fascista». «Prima gridano al pericolo fascista, poi pretendono che il governo istituisca un Minculpop per controllare le parole di Facci», gli rinfaccia, sia pur in modo indiretto, il deputato di FdI, Gianfranco Rotondi, con un post su Twitter. Apriti cielo. ASSALTO FRONTALE Dal quel momento in poi è un vero e proprio florilegio di affondi e attacchi frontali nei confronti dell'editorialista di Libero, e non solo dal mondo della politica. La Commissione Pari opportunità della Fnsi, l'Ordine dei giornalisti, l'Usigrai (il sindacato Rai con una spiccata trazione di sinistra) e Giulia Giornaliste, «riservandosi di presentare una segnalazione al Consiglio di disciplina dell'Odg di Milano», in una nota congiunta parlano di «totale insensibilità su un problema che sconvolge le donne, tutte le donne». Si spinge oltre l'economista Francesca Bria, membro del Consiglio d'amministrazione della Rai: «I contenuti espressi da Facci sono incompatibili con i valori e le policy del servizio pubblico, per quanto riguarda la tutela della parità di genere e un forte impegno contro ogni forma di violenza sulle donne. I vertici Rai sospendano la striscia del giornalista», scrive su Twitter. Con il classico gioco di specchi gli esponenti del Centrosinistra vicini alla Rai parlano subito di «riflessione» sul programma, alludendo



Libero

Primo Piano e Situazione Politica

ad una presunta frenata del vertice aziendale sulla striscia quotidiana di Facci. In realtà è quello che vorrebbero. Anzi, che volevano ancor prima della frase incriminata. A surriscaldare il clima ci pensa il leader di Azione, Carlo Calenda, accusando violentemente Facci di essere «un troglodita che in ogni altro Paese europeo dopo aver scritto questa roba qui, non scriverebbe più neppure sul giornale condominiale». Il capogruppo del Movimento 5 Stelle in Vigilanza Rai, Dario Carotenuto, osserva, a sua volta, che «un servizio pubblico degno di tal nome non può avere nulla a che fare con Facci», mentre Angelo Bonelli fa sapere di aver presentato un'interrogazione in Vigilanza «per chiedere come l'azienda Rai possa permettere che Facci possa condurre un programma sulla rete pubblica». «A questo punto», rileva anche Nicola Fratoianni, «è evidente che la Rai non può procedere ad assegnare la conduzione di una trasmissione ad un giornalista che si trovi in questa situazione. All'Ad Roberto Sergio», rimarca l'esponente del Centrosinistra, «chiediamo di sospendere la decisione di affidare il programma su Rai2 a Facci, è il minimo sindacale». Perché la Rai, notoriamente, dipende da loro. E solo loro, quelli di sinistra, possono scrivere le regole del gioco MELONI IN BALLO «Evidentemente, incolpare le vittime di stupro ed essere misogini sono diventati precondizioni per ottenere la conduzione di una striscia quotidiana su Rai2», scrive su twitter la deputata del Pd, Laura Boldrini, tirando in ballo la premier, «vergogna assoluta per chi ha sostenuto questa scelta. Per Giorgia Meloni, prima donna presidente del Consiglio, va tutto bene?». E poi, in sequenza, la vicecapogruppo del Movimento 5 Stelle al Senato, Alessandra Maiorino, Annalisa Corrado, della segreteria nazionale del Pd, Stefano Graziano, capogruppo del Pd in commissione di Vigilanza Rai. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Quelle critiche a sinistra sull'egemonia dei pm

Da big come D'Alema e Violante ai sindaci Pd: le battaglie dei giudici accolte con freddezza

DOMENICO DI SANZO

Marce indietro, ripensamenti, pentimenti. La sinistra culturale, politica e giudiziaria non è un monolite giustizialista. Tra le inchieste contro esponenti della maggioranza cavalcate dall'opposizione e il dibattito sulla riforma della giustizia, il fronte progressista mostra più di qualche crepa. Partiamo dall'attualità. Dall'intervista di Massimo Cacciari, pubblicata ieri da Il Giornale. Il filosofo ex comunista ha riservato alcune critiche anche al centrodestra, ma non ha potuto fare a meno di riflettere sull'atteggiamento del centrosinistra, che sta cercando di sfruttare politicamente le vicende che coinvolgono la ministra del Turismo Daniela Santanché, il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro e perfino l'inchiesta sul figlio del presidente del Senato Ignazio La Russa. «Devo dire che soprattutto il centrosinistra pensa di poter utilizzare le indagini della magistratura per danneggiare i propri avversari politici», ha ammesso Cacciari. Che si è detto favorevole all'abrogazione del reato di abuso d'ufficio e contrario all'uso disinvolto delle intercettazioni, anche da parte della stampa. «Una violazione della privacy clamorosa», il commento dell'ex sindaco di Venezia. Ma Cacciari è solo l'ultimo della lista. A sinistra non tutti condividono l'approccio giustizialista della nuova segretaria del Pd Elly Schlein, per non parlare del M5s di Giuseppe Conte. Sempre in tema di abuso d'ufficio, impossibile non menzionare i distinguo di alcuni importanti sindaci dem rispetto alla linea del Nazareno. «La cancellazione dell'abuso d'ufficio è una vittoria per tutti i sindaci a prescindere dal colore politico», ha detto il sindaco del Pd di Pesaro Matteo Ricci in un'intervista a Il Messaggero del 16 giugno scorso. «Il problema dell'abuso d'ufficio è serio per i sindaci. Il 67% di chi riceve un avviso di garanzia non va nemmeno a processo», ha spiegato lo stesso giorno al Corriere della Sera il sindaco dem di Bari Antonio Decaro, presidente dell'Anci.

Con loro il governatore della Campania Vincenzo De Luca, che ha parlato di «proposta importante» del governo sull'abuso d'ufficio, invitando i dirigenti del Pd «a tacere».

A favore della riforma del Guardasigilli Carlo Nordio alcuni ex di lusso di area progressista. «Il Pd dovrebbe ricordare che l'abolizione dell'abuso d'ufficio è stata per anni una battaglia di ministri e sindaci di sinistra contro l'ingerenza della magistratura», il tweet di Franco Bassanini, già ministro e sottosegretario di diversi governi di centrosinistra. Dirompente l'intervista di Fausto Bertinotti, concessa a Il Foglio il 19 giugno. «La sinistra torni al garantismo, non lasci alla destra le battaglie sulla giustizia», il virgolettato dell'ex leader di Rifondazione Comunista. Sorprendente il dietrofront dell'ex premier Massimo D'Alema dopo la scomparsa di Silvio Berlusconi: «Berlusconi sui magistrati ha avuto qualche ragione». Nella sinistra editoriale, in prima linea nella battaglia garantista,



Il Giornale

Primo Piano e Situazione Politica

c'è il direttore Piero Sansonetti con la sua nuova Unità.

Da non trascurare il capitolo dei giuristi. Giovanni Maria Flick, ex ministro della Giustizia del governo Prodi, già presidente della Corte Costituzionale, il 19 giugno su La Stampa ha scritto: «Da giurista vi dico che Nordio non sbaglia». E ancora: «Il problema delle intercettazioni esiste». Sabino Cassese, ex giudice della Consulta, ex ministro della funzione Pubblica del governo tecnico guidato da Carlo Azeglio Ciampi, il 17 giugno sull'Quotidiano Nazionale ha definito «apprezzabile» la riforma Nordio, non risparmiando critiche alle toghe. A metà tra il tecnico d'area e l'ex politico c'è Luciano Violante, ex parlamentare comunista, diessino e dem, ma anche ex magistrato e professore di diritto penale. «La riforma è necessaria sui limiti alle intercettazioni e sull'abuso d'ufficio», ha detto Violante il 19 giugno sempre a Qn. E il giorno dopo, a Il Foglio: «Le proteste dell'Anm contro Nordio sono smisurate». Se lo dicono loro.

I redditi di tassisti & C. Quante tasse pagano

*irpef: 31,3 milioni di italiani versano 156,9 miliardi di euro sotto i 35 mila euro il 58% degli autonomi ne paga solo 2,8
Chi c'è in questa categoria e che cosa non torna*

MILENA GABANELLI E SIMONA RAVIZZA

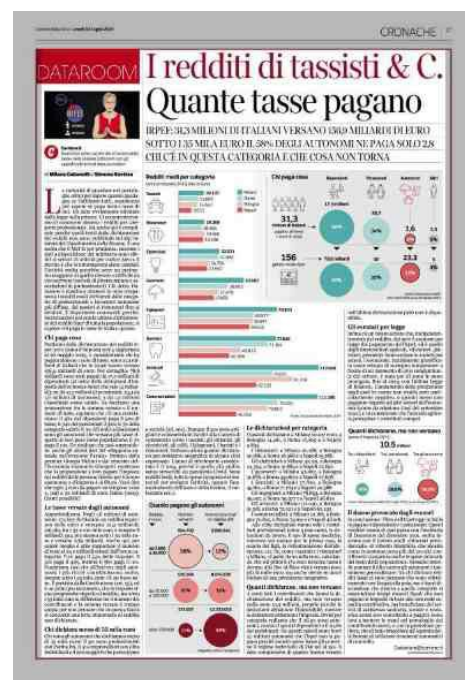
La curiosità di guardare nel portafoglio altrui per sapere quanto guadagna ce l'abbiamo tutti, soprattutto per sapere se paga meno tasse di noi. Un dato ovviamente blindato dalla legge sulla privacy. Ci accontenteremmo di conoscere almeno i redditi per categoria professionale. Ma anche qui è complicato perché quelli tratti dalle dichiarazioni dei redditi non sono pubblicati sul sito internet del Dipartimento delle finanze. È una scelta che il Mef fa per prudenza: siccome i dati a disposizione del ministero sono riferiti ai settori di attività per codice Ateco, il rischio è che le informazioni siano parziali.

L'attività svolta potrebbe avere un perimetro maggiore di quello rilevato e difficile da circoscrivere (società di diversa natura o associazioni di professionisti). Ciò detto, Dataroom è riuscito a ottenere in tutta trasparenza i redditi medi dichiarati dalle categorie di professionisti e lavoratori autonomi più diffuse, dai tassisti ai ristoratori fino ai dentisti. È importante conoscerli perché, incrociandoli poi con le ultime dichiarazioni dei redditi Irpef di tutta la popolazione, si capisce chi paga le tasse in Italia e quanto.

Chi paga cosa Partiamo dalla dichiarazione dei redditi Irpef 2022 (anno d'imposta 2021), aggiornata al 26 maggio 2023, e consideriamo chi ha pagato almeno 1 euro di tasse: sono 31,3 milioni di italiani che in totale hanno versato 156,9 miliardi di euro. Nel dettaglio: 78,6 miliardi sono stati pagati da 17,5 milioni di dipendenti (al netto delle detrazioni d'imposta dell'ex bonus Renzi che vale 14 miliardi); 50 da 10,7 milioni di pensionati; 23,3 da 1,6 milioni di autonomi; 5 da 1,5 milioni classificati come «altri». Se facciamo una proporzione tra le somme versate e il numero di teste, capiamo che c'è una correlazione: il 56% dei dipendenti paga il 50% di tasse; il 34% dei pensionati il 32%; il 5% della categoria «altri» il 3%. Gli unici a discostarsi sono gli autonomi che versano più tasse rispetto al loro peso come popolazione: il 5% paga il 15%. Un risultato che può sorprendere: anche gli ultimi dati del «Rapporto annuale sull'evasione fiscale» firmato dalla premier Giorgia Meloni e dal **ministro dell'Economia** Giancarlo Giorgetti mostrano che la propensione a non pagare l'imposta sui redditi delle persone fisiche per il lavoro autonomo e d'impresa è al 68,3%. Vuol dire che ogni 3 euro da pagare ne vengono evasi 2, pari a 32 miliardi di euro l'anno (2019).

Com'è possibile?

Le tasse versate dagli autonomi Approfondiamo. Degli 1,6 milioni di autonomi, 173.657 dichiarano un reddito sopra i 100 mila euro e versano 12,3 miliardi; 516.564 fra i 35 e 100 mila euro e versano 8 miliardi; 954.702 stanno sotto i 35 mila euro e versano 2,85 miliardi. Anche qui, per capire meglio



è utile rapportare il numero di teste ai 23,2 miliardi versati dall'intera categoria: l'11% paga il 53% delle imposte, il 31% paga il 35%, mentre il 58% paga il 12%.

Scopriamo così che all'interno degli autonomi i più ricchi contribuiscono molto, mentre sotto i 35 mila euro c'è un buco nero. È previsto dalla Costituzione (art. 53), ed è un principio sacrosanto, che le imposte siano progressive rispetto al reddito, ma sotto i 35 mila euro la differenza tra il numero dei contribuenti e la somma versata è troppo ampia per non pensare che in questa fascia si concentri una fetta importante di reddito non dichiarato.

Chi dichiara meno di 35 mila euro Chi sono gli autonomi che dichiarano meno di 35 mila euro? Il 9% sono professionisti con Partita Iva, il 41% imprenditori con ditte individuali e il 50% soggetti che partecipano a società (srl, snc). Dunque il 91% sono artigiani e commercianti iscritti alla Camera di commercio come i tassisti, gli idraulici, gli elettricisti, gli edili, i falegnami, i baristi e i ristoratori. Vediamo allora quanto dichiarano per residenza anagrafica in alcune città capoluogo. L'anno di riferimento considerato è il 2019, perché è quello più pulito, senza strascichi da pandemia Covid. Sono redditi lordi, tolte le spese (acquisto dei materiali per svolgere l'attività, oppure l'ammortamento dell'auto e della licenza, il carburante ecc.).

Le dichiarazioni per categoria I tassisti dichiarano a Milano 20.107 euro, a Bologna 14.461, a Roma 15.809 e a Napoli 9.833.

I ristoratori: a Milano 20.268, a Bologna 20.666, a Roma 18.366 e a Napoli 19.286.

Gli elettricisti: a Milano 32.521, a Bologna 24.794, a Roma 31.869 e a Napoli 22.692.

I geometri: a Milano 52.067, a Bologna 31.678, a Roma 39.063 e a Napoli 27.858.

I dentisti: a Milano 77.820, a Bologna 49.812, a Roma 71.164 e a Napoli 40.368.

Gli ingegneri: a Milano 78.833, a Bologna 59.097, a Roma 59.977 e a Napoli 56.625 Gli avvocati: a Milano 112.040, a Bologna 91.318, a Roma 75.031 e a Napoli 62.232.

I commercialisti: a Milano 111.186, a Bologna 70.852, a Roma 79.031 e a Napoli 46.018.

Alle cifre dichiarate vanno tolti i contributi previdenziali (circa 5.000 euro), le detrazioni da lavoro, il 19% di spese mediche, interessi sul mutuo per la prima casa, la scuola dei figli, la ristrutturazione dell'abitazione, ecc. Se, come i tassisti e i ristoratori a Milano, si parte da 20 mila euro, calcolando che sui primi 8.174 euro nessuna tassa è dovuta, alla fine al fisco viene versato poco più di mille euro, ma anche niente se uno è titolare di una previdenza integrativa.

Quanti dichiarano, ma non versano A conti fatti i contribuenti che fanno la dichiarazione dei redditi, ma non versano nulla sono 10,5 milioni, proprio perché le deduzioni abbattano l'imponibile, mentre le detrazioni abbattano l'imposta. Divisi per categoria vediamo che il 26,3% sono autonomi, contro il 19% dei dipendenti e il 20,6% dei pensionati. Da questi calcoli sono fuori 2,1 milioni autonomi che l'Irpef non la pagano perché avendo spese basse gli conviene il regime forfettario di Flat tax al 15%. Il dato complessivo di quanto hanno versato nell'ultima dichiarazione però non è disponibile.

Gli esentati per legge Infine c'è un intero settore che, indipendentemente dal reddito, dal 2017 è esentato per legge dal pagamento dell'Irpef, ed è quello degli imprenditori agricoli, viticoltori, allevatori, pescatori. Sono escluse le società per azioni. L'esenzione, inizialmente giustificata come misura di sostegno temporaneo a fronte di un momento di crisi congiunturale del settore, è stata poi di anno in anno prorogata, fino al 2023, con l'ultima Legge di bilancio. L'andamento della produzione negli anni in esame non risulta però particolarmente negativo, o quanto meno non peggiore rispetto ad altri settori **dell'economia** (come da relazione Cnel del settembre 2022), e va considerato che l'azienda agricola percepisce i contributi europei.

Il danno provocato dagli evasori In conclusione: l'85% dell'Irpef oggi in Italia la pagano i dipendenti e i pensionati. Questi risultati vanno di pari passo con l'inchiesta di Dataroom del dicembre 2021, svolta insieme con il Centro studi «Itinerari previdenziali» di Alberto Brambilla, che mostra come in sostanza poco più del 13% dei contribuenti compensa anche le spese primarie del resto della popolazione. Nessuno intende puntare il dito contro gli autonomi e tantomeno generalizzare: fra chi dichiara redditi bassi ci sono persone che sono effettivamente con l'acqua alla gola, ma è fuori discussione che dentro a quelle categorie si nascondono troppi evasori fiscali che non pagano le imposte in base alla loro reale capacità contributiva, ma beneficiano dei servizi di assistenza sanitaria, sociale e scolastica senza aver contribuito a pagarli. Sono loro a mettere le mani nel portafoglio dei contribuenti onesti, e con la protezione politica, che di fatto impedisce all'Agenzia delle Entrate di utilizzare strumenti automatici di controllo.

Bonaccini supera i leader del Nord-Est

Presidenti di Regione. Il governatore dell'Emilia-Romagna premiato anche dal ruolo di primo piano nella risposta all'emergenza alluvione Al secondo e terzo posto si confermano i leghisti Zaia in Veneto e Massimiliano Fedriga in Friuli-Venezia Giulia. Occhiuto (Calabria) al 58%

Gianni Trovati

Non è il veneto Luca Zaia il presidente con il consenso più alto fra i cittadini della sua Regione. E questa, vista l'abitudine maturata da Zaia ai record nelle urne e nei sondaggi, è una notizia centrale fra quelle offerte dal Governance Poll 2023, il monitoraggio sull'apprezzamento degli amministratori locali che ogni anno Noto Sondaggi effettua per il Sole 24 Ore.

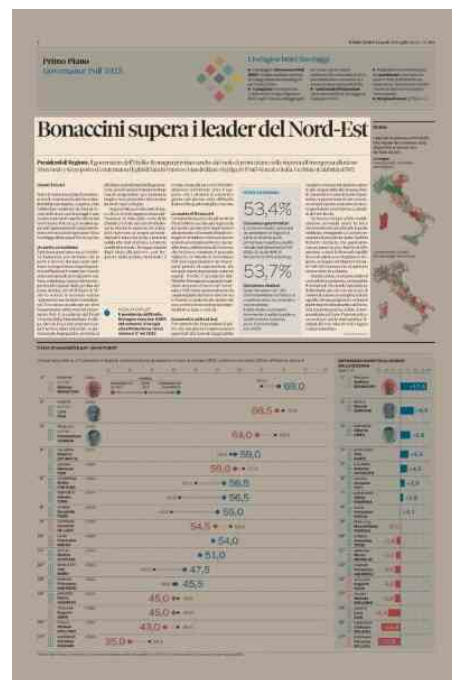
Un podio consolidato Il primato quest'anno tocca a Stefano Bonaccini, con un balzo che lo porta a ricevere dal 69% degli emiliano-romagnoli una risposta positiva sull'ipotesi di votare per lui se le elezioni regionali si svolgessero ora.

Zaia, comunque, ha poco da interrogarsi sulle ragioni della perdita del posto di vetta, perché il 68,5% di "sì" che lo colloca al secondo scalino rappresenta un risultato rotondissimo. E lo stesso accade per un altro frequentatore delle vette del Governance Poll, il presidente del Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga, che con il 64% dei consensi occupa il terzo scalino del podio. Le domande più impegnative, semmai, si affollano ai piani bassi della graduatoria, dove il sardo Christian Solinas con un magrissimo 35% indossa la maglia nera parecchio distanziato da tutti i suoi colleghi.

In quest'ottica, è utile sottolineare che la novità rappresentata dall'assenza di Zaia dalla vetta della classifica è forte ma non rivoluzionaria. Perché il consenso che i cittadini riservano ai propri amministratori è una cosa seria, è materia solida che mal si presta a drastici cambi di scenario. Il viaggio rapido dagli altari alla polvere, così frequente nella politica nazionale, è evento assai più raro nell'amministrazione territoriale, dove il rapporto con i cittadini si costruisce giorno per giorno nella difficoltà delle scelte gestionali più concrete.

Lo scatto di Bonaccini Certo per Bonaccini, che gli iscritti al Pd avrebbero accolto alla segreteria del partito al contrario degli elettori alle primarie, e che molti cittadini romagnoli avrebbero visto con favore al posto di commissario per il post-alluvione, a differenza del Governo che ha invece nominato il generale Figliuolo, la vittoria al Governance Poll può rappresentare un importante premio di consolazione. Ma non può essere inquadrata come un exploit. Perché il presidente dell'Emilia-Romagna occupa per tradizione un posto d'onore nel Governance Poll: l'anno scorso tallonava la coppia leghista del Nord-Est che ora è riuscito a mettersi alle spalle; nel 2021 correva al secondo posto appena dietro a Zaia, e così via.

Consensi in salita al Sud È verosimile che l'esposizione di prima fila nei giorni complicatissimi seguiti



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

all'alluvione di maggio abbia regalato a Bonaccini qualche punto in più, magari utile allo strappo finale. Ma decisivo è stato il punto di partenza, rappresentato da un consenso sempre elevato costruito nel lavoro quotidiano con **imprese** e cittadini del territorio.

Un lavoro che può offrire soddisfazioni personali anche in terre strutturalmente più difficili di quelle emiliano-romagnole. Lo sa bene per esempio il presidente della Calabria Roberto Occhiuto, che quest'anno con un punto in più rispetto al 58% ottenuto 12 mesi fa diventa il capofila del centrodestra non leghista in Regione, ex aequo con il ligure Giovanni Toti che l'anno scorso ricopriva lo stesso ruolo in solitaria.

Sempre a Sud, e sempre in fatto di centrodestra moderato, va segnalato il risultato di Vito Bardi, il presidente della Basilicata che con un 47,5% di consensi ottiene uno degli scatti più significativi guadagnando sei punti pieni rispetto alla classifica del 2022.

Alla sua prima prova, infine, il neopresidente del Lazio Francesco Rocca con il 54% conferma in pratica i risultati del voto. Ma per lui il viaggio è appena iniziato.

RIPRODUZIONE RISERVATA.

Redditi da lavoro, impresa e fabbricati: chi ha perso di più negli ultimi anni

L'analisi delle dichiarazioni. Solo le pensioni hanno resistito alla pandemia, mentre i proventi da fabbricati non hanno ancora recuperato il livello del 2019. Nel caso degli introiti da partecipazione in società di persone cala anche il numero dei contribuenti

Raffaele Lungarella

Il Covid 19 e le vicende economiche dell'ultimo triennio hanno inciso sui redditi tassati dall'Irpef in misura differente a seconda della loro categoria. L'analisi delle ultime dichiarazioni 2022, da poco pubblicate dal Mef (anno d'imposta 2021), mostrano che per due delle cinque principali tipologie di reddito non si è ancora tornati al livello del 2019: nel 2021 hanno continuato a soffrire di una sorta di "long covid dei redditi" quelli da fabbricati e da partecipazione, mentre hanno recuperato bene - seppure in misura diversa - i redditi da lavoro dipendente, da pensione e da lavoro autonomo. Naturalmente, i redditi dei singoli contribuenti possono provenire anche da più di fonti, compensando cali e aumenti, ma il trend delle diverse categorie è interessante.

Nel primo anno della pandemia furono presentate circa 350mila dichiarazioni in meno rispetto al 2019.

Il saldo 2021-20 è invece positivo, ma l'aumento registrato non ha permesso di riportare il numero di contribuenti al livello del 2019: ne sono mancati all'appello poche decine di migliaia.

Per il reddito il recupero è andato meglio. Nel 2020 la perdita era stata di circa 20 miliardi di euro (-2,5% annuo): una riduzione nell'insieme contenuta, soprattutto in confronto al circa -10% del Pil. Il recupero dei redditi nel 2021 ha superato il livello pre Covid, l'asticella si è alzata a +3% in moneta corrente, ma anche a valore costante è arrivata sopra il 2019.

L'anno di magra 2020 ha risparmiato solo i redditi da pensione. In effetti, sarebbe stato inspiegabile il contrario: i pensionati sono gli unici contribuenti, insieme ai dipendenti della **pubblica amministrazione**, il cui reddito nominale non risente dell'andamento dell'economia.

Ben diverso il trend degli autonomi. Pur in presenza di un aumento del numero dei dichiaranti, l'ammontare del reddito ha fatto registrare una tale perdita nel Nord Italia che ha trascinato in negativo il dato generale italiano per questa categoria. Bisogna però andarci cauti nella valutazione dell'impatto del Covid sui redditi dei professionisti e degli altri lavoratori autonomi, perché questi dati censiscono solo coloro che pagano l'Irpef - tendenzialmente a reddito più elevato (tranne coloro che incappano in cause ostative) - senza considerare la grande platea di quelli assoggettati alla flat tax.

Il rallentamento delle attività economiche seguito alla pandemia ha riversato i suoi effetti negativi anche sui redditi da lavoro dipendente, che costituiscono la posta più rilevante del reddito complessivo dichiarato. Nel 2021 il recupero è stato però totale. Cosa, questa, che non è successa né per i redditi



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

da fabbricati né per quelli da partecipazione. Per i primi l'andamento negativo potrebbe essere attribuito al venir meno degli introiti da canoni di locazione di abitazioni e di locali commerciali. Per i secondi, oltre all'ammontare complessivo, si è ridotto il numero dei percettori di reddito da partecipazione. Anche sull'andamento di questa tipologia di reddito potrebbero avere influito diversi fattori, non alternativi tra di loro: la riduzione degli utili, politiche distributive più prudenti, il passaggio al regime forfettario, scelte di investimento differenti.

Bisogna comunque tenere presente che stiamo parlando di redditi lordi, che non considerano le deduzioni da sottrarre per arrivare all'imponibile e le detrazioni per passare dall'Irpef lorda alla netta. Occorre anche considerare che certi redditi non entrano nel calderone dell'Irpef, ma sono tassati a parte con aliquote flat, cioè proporzionali. Sono i redditi assoggettati a cedolare secca, come quella applicata sugli affitti delle case, con le due aliquote del 21% e del 10% per i canoni rispettivamente a mercato libero e concordati e quella applicata ai professionisti con ricavi fino a 65mila euro (85mila dal 2023).

Peraltro, il carico fiscale applicato su queste diverse tipologie reddituali potrebbe cambiare con la delega fiscale presentata dal Governo, su cui oggi - lunedì - inizia il dibattito in Aula alla Camera. L'equilibrio, in particolare, potrebbe scivolare a favore delle aliquote proporzionali, anche se per i redditi da lavoro dipendente e pensione - per i quali la prospettiva è la graduale introduzione della flat tax - tutto dipenderà dall'incidenza delle detrazioni, chiamate a garantire la progressività del sistema (e la tenuta dei conti pubblici, necessaria a finanziare i servizi pubblici, a partire da welfare e sanità).

Potrebbe allargarsi ad esempio l'area dei redditi da fabbricati sottoposti alla cedolare, di cui la delega ipotizza l'applicazione alle locazioni non abitative. Così come potrebbe arrivare l'Iri (l'imposta sul reddito dell'imprenditore) con aliquota allineata al 24% dell'Ires sulle società di capitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Strategia chiara e incentivi per le imprese: così la filiera italiana potrà correre

Assegnato il 63% dei fondi Pnrr, il comparto chiede un sostegno ai costi di gestione

Alexis Paparo

Per una volta, il problema non sono i fondi, né il percepito attorno al tema.

«Che la rivoluzione a idrogeno accadrà è ormai una certezza, resta da definire come, dove e quando», esordisce Mario Paterlini, presidente del gruppo Idrogeno vettore energetico, uno dei tre gruppi merceologici di Assogastecnici - l'associazione di Federchimica che raggruppa le aziende nel campo di produzione e distribuzione dei gas tecnici, speciali e medicinali e rappresenta il 95% del mercato nazionale - e ad del gruppo Sapio.

«Oggi 40 Paesi hanno un piano a idrogeno strutturato e negli ultimi due, tre anni, gli investimenti hanno toccato i 100 miliardi di dollari. Questo perché l'idrogeno (che non è una fonte energetica, ma un vettore, capace di immagazzinare e fornire energia senza produrre emissioni di CO₂, ndr) riconcilia l'indipendenza energetica, il nearshoring dell'industria (il ricollocamento di attività aziendali in un Paese vicino) e la decarbonizzazione di settori che vanno dalla mobilità, all'industria, fino alle infrastrutture», spiega Paterlini. E l'Italia? «Assistiamo a una grande parcellizzazione delle iniziative, ma non è ancora stata decisa una strategia nazionale che direzioni in modo chiaro produttori e investitori». Nel Pnrr sono infatti contenute otto misure, di cui due normative e sei infrastrutturali, per incentivare la produzione di idrogeno verde e favorirne la penetrazione nei settori industriali e del trasporto, per circa 3,6 miliardi di investimenti.

Continua Paterlini: «Il primo requisito per sviluppare una filiera competitiva con i combustibili fossili è avere larga disponibilità di energia rinnovabile a basso costo (e l'Italia è al palo sugli obiettivi di installazione del fotovoltaico, si veda pagina sette per i dettagli), e poi avere incentivi, non solo legati all'investimento iniziale ma anche ai costi operativi degli impianti di produzione, come hanno fatto gli Usa, con il Clean Hydrogen Production Tax Credit. Abbiamo deciso di mettere a punto una proposta, che presenteremo al governo, per introdurre un sostegno diretto agli opex dei progetti di idrogeno».

Le criticità del piano italiano «La criticità più forte è l'accoppiamento tra la capacità di produzione da rinnovabili e la necessità di fare ulteriori investimenti legati agli elettrolizzatori», aggiunge Davide Chiaroni, vice direttore di Energy & Strategy della School of Management del Politecnico di Milano. L'Hydrogen Innovation Report 2023 dell'Energy&Strategy mette in prospettiva il modus operandi dell'Italia: 24 progetti su un totale europeo di 631; 1,97 GW (gigawatt) di capacità di elettrolisi, contro i 93,55 dell'Eu. Questo a fronte dei cinque GW previsti nelle linee guida per l'idrogeno verde.

Il report evidenzia come, in controtendenza con altri ambiti, risulta già assegnato il 63% dei fondi



Pnrr previsti. ora, si tratta di mettere a fuoco la strategia . «Si parla in questo periodo di revisione del Pnrr, per individuare gli investimenti più grandi e strategici - continua Chiaroni - .

L'idrogeno potrebbe giocare benissimo questa partita. Per esempio, se si decidesse di realizzare due, tre hub di produzione su larga scala, sul modello Usa e australiano, anche in aggiunta alle hydrogen valley (si veda il box sopra), che non possono soddisfare il fabbisogno dell'intero territorio. Anche se il piano italiano è di cinque GW di elettrolizzatori entro il 2030, se ne stimano come necessari 15, in ottica di contributo alla strategia di carbonizzazione del Paese. Per raggiungerli servirebbero circa 180 progetti simili alle valley finanziate al momento».

Stoccaggio e trasporto Nel rapporto di Energy & Strategy si delinea un quadro delle tecnologie a disposizione per il trasporto e lo stoccaggio dell'idrogeno, che presentano un buon grado di maturità tecnologica.

Anche in questo caso - continua Chiaroni - è fondamentale mettere a fuoco la strategia italiana per capire su quale sarebbe meglio puntare. «Se il focus è il passaggio all'idrogeno delle vecchie ferrovie a fonti fossili o dei settori industriali hard to abate, quelli che utilizzano i combustibili fossili come fonte di energia e sono difficili da elettrificare, ha senso realizzare in quelle aree una concentrazione di produzione con il trasporto via gomma o, meglio, tramite pipeline». È la strada più complessa, perché comporta una riconversione dei tubi del gas, ma è quella che più abilita il ruolo dell'Italia anche come potenziale hub di trasporto dell'idrogeno verso l'Europa. In altri casi si potrebbe ragionare sulle reti locali. Se si ha un'area densa di attività produttive, già raggiunta da una rete distributiva del gas, si potrebbe agire solo su quella in maniera localizzata e intelligente.

Riguardo allo stoccaggio, la conversione di idrogeno in ammoniaca e la sua successiva ri-idrogenizzazione riduce molto la complessità dell'operazione e ne ottimizza la gestione.

Per concludere, Chiaroni sottolinea che serve mettere a punto una normativa ad hoc (si veda l'articolo a lato). «Oggi ne abbiamo una che riguarda l'idrogeno come gas tecnico, ad uso industriale. Se vogliamo immaginarlo come vettore energetico diffuso va ripensato un sistema di sicurezza con procedure più semplici di immissione in rete».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Impianti fotovoltaici, 780 grandi progetti in attesa dell'ok statale

Autorizzazioni. I ritardi della Pa frenano le installazioni superiori a 10 MW A rischio gli obiettivi al 2030. Il Mase annuncia un nuovo portale per gli iter

Dario Aquaro

Lungo l'iter autorizzativo della Pa stazionano 780 progetti di fotovoltaico "utility scale", di grande taglia, che fanno perno sul ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica. Impianti superiori a 10 MW (megawatt), che nel complesso possono valere 32,8 GW (gigawatt) di potenza e pesano per oltre il 70% su tutti quelli da fonte rinnovabile in attesa di via libera (993 compresi eolico e idroelettrico). Ci sono progetti in fase di verifica amministrativa (78), in valutazione tecnica (591), sospesi (5), con valutazione tecnica completata (55), in procedura presso il Consiglio dei ministri (18). E anche progetti conclusi (33): che però non vuol dire ancora "approvati", perché mancano dell'autorizzazione unica degli enti territoriali.

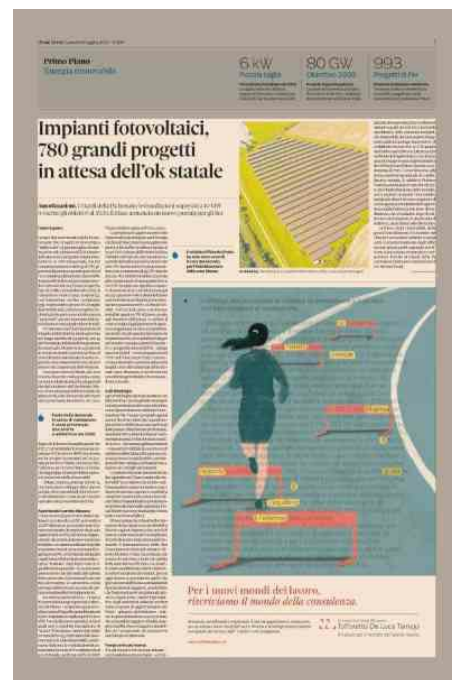
Per ottenere una Via (valutazione di impatto ambientale) la durata prevista per legge sarebbe di 175 giorni, più 45 per l'eventuale richiesta di integrazione documentale. Mentre sono 245 i giorni in teoria necessari a ottenere un Paur, il procedimento autorizzatorio unico regionale che comprende la Via e gli altri assensi di competenza delle Regioni.

Sono però termini ideali, che non trovano riscontro nella pratica, come mostrano i dati estratti a fine giugno dal sito del ministero dell'Ambiente (Mase). «Parte dei progetti di fotovoltaico in attesa di Via e di conclusione del Paur è stata presentata due anni fa, nel 2021, dopo che il decreto Semplificazioni-bis (DI 77/21) ha istituito il processo nazionale per la Via oltre i 10 MW. Ma ci sono anche progetti presentati nel 2020», spiega Andrea Cristini, portavoce dell'Alleanza per il fotovoltaico in Italia, che raggruppa alcuni principali operatori nel settore delle rinnovabili.

Il Mase, intanto, anticipa al Sole 24 Ore il prossimo sviluppo di un nuovo portale, che consentirà di ridurre i tempi di valutazione e sarà un po' il cuore operativo dei procedimenti di Via.

Aspettando il cambio di passo L'anno scorso il parco fotovoltaico italiano è cresciuto di 2,5 GW, arrivando a 25 GW di potenza. La crescita è stata trainata soprattutto da impianti di piccola taglia (sotto i 20 kW), che hanno rappresentato circa metà della nuova potenza installata. La misura media dei 265mila impianti connessi nel 2022 è stata dunque pari a 6 kW, con l'evidente effetto del **superbonus**: il fotovoltaico domestico - opera "trainata" dagli interventi di riqualificazione pesante - lo scorso anno poteva essere attratto nella detrazione del 110 per cento. E potrà esserlo ancora fino al prossimo 30 settembre, con la proroga sul fine lavori concessa alle abitazioni unifamiliari e indipendenti.

Ma nello scenario del 2022 - rimarca il Renewable Energy report del Politecnico di Milano - «mancano quasi completamente all'appello i grandi impianti (solo 6 impianti con taglia superiore ai 10 MW, l'11%



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

della potenza totale), senza i quali non è possibile immaginare di "scalare" l'installato». I numeri dei primi tre mesi del 2023, evidenziati dall'osservatorio Fer di Anie Rinnovabili, confermano l'allarme: le «installazioni di potenza inferiore ai 10 kW costituiscono il 91% del totale, quelle tra 10 kW ed 1 MW l'8,97% e infine sopra 1 MW lo 0,03%». La proposta di aggiornamento del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (Pniec) trasmessa negli scorsi giorni a Bruxelles ricalibra i target al 2030. Per le rinnovabili elettriche fissa l'obiettivo del 65% di copertura dei consumi di elettricità e prescrive di arrivare a 80 GW di potenza fotovoltaica installata, con un aumento di 55 GW rispetto al 2022. «Un obiettivo minimo che si sta già considerando di aumentare fino a 100 GW. In ogni caso, significa avanzare almeno di circa 7 GW all'anno da qui al 2030, quasi tre volte il ritmo dell'anno scorso: il sistema Italia è in grado di sostenere questi numeri?», si chiede Cristini. «Nel periodo 2010-2011 furono installati quasi 10 GW all'anno, grazie agli incentivi dell'epoca, in primis il conto energia. Oggi quei numeri si possono raggiungere senza costi pubblici, lasciando che gli operatori investano in impianti a terra, con capitali privati, per poi vendere energia a prezzi di mercato». I progetti in attesa dell'ok - spiega ancora Cristini - «sono inquadrati nel Pnrr e nel Pniec ma per il 95% non riceveranno incentivi: saranno realizzati in luoghi come siti industriali abbandonati o aree dismesse; o sui terreni ma con attività agrivoltaiche che non accedono ai fondi».

Colli di bottiglia I governi Draghi e Meloni (da ultimo con il decreto Pnrr 3) sono già intervenuti per velocizzare le procedure autorizzative, come il potenziamento delle due Commissioni Via-Vas per i progetti legati al nostro Recovery plan. Ma i grandi impianti rinnovabili restano ancora frenati dalle pastoie. Ritardi in fase preliminare, amministrativa. Ritardi in fase procedimentale, tecnica. E ritardi in fase conclusiva, dove - lamentano gli imprenditori - resta sempre difficile il concerto con il ministero della Cultura, il cui parere contrasta spesso con quello delle commissioni al Mase e spinge a demandare la soluzione al Consiglio dei ministri.

Le pastoie sono state riassunte anche da Legambiente ("Scacco matto alle rinnovabili") e consistono da un lato «nell'assenza di un corpus normativo e regolatorio strutturato, organico», e dall'altro «negli iter autorizzativi, senza dimenticare i blocchi operati dalle soprintendenze ai beni culturali e dalle opposizioni locali Nimby (not in my backyard) e Nimto (not in my terms of office).

Il Mase spiega che i ritardi nella valutazione dei progetti sono attribuibili a diverse ragioni: rispetto a due anni fa il numero delle istanze di Via è triplicato; a fronte di questa impennata delle domande il potenziamento delle due Commissioni voluto dal ministro Gilberto Pichetto Fratin ha richiesto più tempo del previsto; e inoltre il cambio della normativa nell'estate 2021 ha introdotto un differente criterio di priorità nella trattazione dei dossier, per cui oggi hanno la precedenza quelli che (per le rinnovabili) sono contraddistinti da una potenza maggiore, non dal fatto che l'istanza sia arrivata prima al ministero. A ogni modo, «anche in prospettiva degli ambiziosi obiettivi previsti nella proposta di aggiornamento del Pniec - spiegano dal ministero - stiamo implementando un nuovo portale, che consentirà

Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

maggiore velocità, maggiore facilità d'uso e maggiore possibilità, per i proponenti, di conoscere lo stato dei procedimenti».

Tempi certi e più risorse Tra gli operatori di mercato intanto - come sottolinea ancora l'Anie - «c'è trepidante attesa per alcuni provvedimenti attuativi quali i decreti dei criteri delle aree idonee, delle comunità energetiche rinnovabili, dei meccanismi di supporto delle tecnologie innovative» (il cosiddetto decreto Fer 2). E il quadro normativo andrebbe completato anche sul fronte dell'agrivoltaico, «per la stragrande maggioranza degli impianti in iter di Via presso il Mase che non accederanno al Pnrr». Venerdì scorso, alla prima conferenza annuale di Confindustria energia, il ministro Pichetto Fratin ha annunciato il varo del «decreto per l'individuazione delle aree idonee a ospitare impianti rinnovabili», spiegando di aver trovato «un punto di convergenza con i ministri dell'Agricoltura e della Cultura su un testo di mediazione, che si tradurrà, dopo il confronto con le Regioni, in un decreto di indirizzo, da declinare a livello locale».

La filiera delle rinnovabili, delle grandi installazioni, è unanime nel chiedere procedure definite e tempi certi. E un potenziamento degli uffici tecnici, specie quelli regionali, con risorse e personale: strumenti e competenze. Perché ai ritardi della Pa centrale si sommano i rallentamenti e le ritrosie locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

La tassazione separata è facoltà dei singoli

Nessun limite su entità di partecipazione o rilevanza della materia imponibile

La tassazione separata è a scelta del socio persona fisica, in caso di reddito tassabile per effetto dell'assegnazione agevolata.

Quando il valore normale/catastale del bene assegnato è superiore rispetto al costo fiscale della **partecipazione** del socio, aumentato dell'importo assoggettato a imposta sostitutiva in capo alla **società**, la differenza negativa ("sottozero") assume rilevanza fiscale in capo al socio (si veda l'articolo in alto).

Del resto, va ribadito che la stessa Agenzia con la circolare 37/E/2016 ha avuto modo di specificare che «questo differenziale negativo non può essere attribuito al meccanismo di applicazione della disciplina agevolativa in esame, ma a vicende ad essa estranee quali, ad esempio, la circostanza che il socio assegnatario abbia acquistato la **partecipazione** ad un valore più basso rispetto al valore economico della **società**».

In questa direzione la differenza in questione rileva quale utile tassabile in capo al socio, eventualmente fruendo della tassazione separata in presenza dei requisiti previsti dall'articolo 17, comma 1, lettera l), del Tuir. Nel caso specifico, per l'applicazione della tassazione separata è necessario verificare che siano decorsi cinque anni tra la costituzione della **società** e l'assegnazione del bene.

Per poter procedere con la tassazione separata non vi sono limiti legati né all'entità della **partecipazione**, né alla rilevanza della materia imponibile oggetto di tassazione.

Tali indicazioni sono valide anche per i soci di **società** di capitali che abbiano optato per la trasparenza fiscale di cui agli articoli 115 e 116 del Tuir. È facoltà del contribuente, comunque, optare per la tassazione ordinaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Terzo settore, si applicano in modo più elastico i limiti alle retribuzioni

Si allarga la possibilità di superare del 40% i livelli dei contratti collettivi

Valentina Melis

I tetti alle retribuzioni previsti per gli enti del Terzo settore (Ets) e per le **imprese** sociali si applicano in maniera più elastica dal 4 luglio. L'entrata in vigore della legge di conversione del decreto Lavoro (legge 85/2023) porta in dote un'estensione delle deroghe già previste finora per alcuni ambiti di attività e una maggiore tolleranza nelle differenze retributive fra i lavoratori dipendenti.

Il decreto Lavoro è intervenuto con due modifiche speculari che si applicano agli enti iscritti al Registro unico nazionale del Terzo settore (finora sono 110.586, e 5mila quelli in attesa di entrare), e alle **imprese** sociali (quelle iscritte alla sezione speciale del Registro **imprese** sono circa 19mila).

In particolare, negli enti del Terzo settore e nelle **imprese** sociali è considerata distribuzione indiretta di utili (dunque vietata) la corresponsione ai lavoratori di retribuzioni o compensi superiori del 40% rispetto a quelli previsti, per le stesse qualifiche, dai contratti collettivi (nazionali, territoriali o aziendali). È consentito superare questo tetto del 40% solo in caso di «comprovate esigenze» legate alla necessità di acquisire competenze specifiche per svolgere le attività di interesse generale dell'ente (articolo 8 del Dlgs 117/2017 e articolo 3 del Dlgs 112/2017). Questa deroga alla regola generale - che comunque resta - fino al 3 luglio si applicava solo a interventi e prestazioni sanitarie, formazione universitaria e post-universitaria, ricerca scientifica di particolare interesse sociale. Dal 4 luglio - con l'entrata in vigore della legge 85/2023 - la deroga si applica a tutte le attività di interesse generale degli Ets e delle **imprese** sociali.

Negli enti con la qualifica fiscale di Onlus, trova ancora applicazione la possibilità di corrispondere ai lavoratori dipendenti salari o stipendi superiori fino al 20% rispetto a quelli previsti dai contratti collettivi di lavoro per le stesse qualifiche (fino all'abrogazione del relativo regime, con l'attesa autorizzazione Ue ed entrata in vigore dei nuovi regimi fiscali degli Ets prevista dal Dlgs 117/2017).

Contemporaneamente all'estensione della deroga sui tetti alle retribuzioni, il decreto Lavoro ha allentato anche i vincoli sulle differenze retributive fra i lavoratori dipendenti.

Nei casi in cui l'Ets o l'impresa sociale debba assumere personale con competenze specifiche per svolgere le attività di interesse generale previste nel suo statuto, superando dunque il tetto del 40%, la differenza retributiva fra i lavoratori dipendenti dell'organizzazione può passare dall'ordinario rapporto di 1:8 a 1:12.



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

In questi anni i tetti agli stipendi hanno causato difficoltà nel reclutamento del personale per gli enti del Terzo settore, soprattutto per i profili più qualificati, imponendo limiti che non esistono nel mondo profit. «La nuova disposizione del decreto Lavoro risolve parzialmente il problema», spiega Marco Chiesara, avvocato giuslavorista e presidente della Ong We World. «È chiaro che si tratta di applicare una deroga - continua - e qualsiasi deroga comporta una discrezionalità. L'ente dovrà poter spiegare all'amministrazione la reale necessità di retribuire determinate figure superando i vincoli ordinari. Sarebbe opportuno sottoporre le assunzioni in questione all'eventuale Cda o consiglio direttivo dell'ente, e all'organo di controllo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

occupazione

Il nuovo turismo una crescita fondata sul lavoro precario Contratti stabili al 10%

Ultime assunzioni quasi esclusivamente a tempo indeterminato Part-time al 61%

di Marina de Gbantuz Cubbe Camerieri, guide turistiche, operatori degli stabilimenti balneari. In una parola: turismo. Si tratta del settore che, assieme alle costruzioni, traina maggiormente l'economia del Lazio tanto che l'ultimo rapporto della Banca d'Italia stima che il prodotto interno lordo della Regione sia cresciuto nel 2022 del 3,7% proprio grazie ai flussi turistici che hanno superato i livelli pre-pandemia.

Ma chi ne ha guadagnato? Guardando i dati elaborati della **Cgil** Roma e Lazio, non i lavoratori. Nonostante il fatto che, in vista di un grande evento internazionale come il Giubileo 2025 gli arrivi nella Capitale aumenteranno a dismisura, il precariato dilaga e in un settore in cui i lavoratori sono già penalizzati dalla stagionalità i contratti stabili sembrano ormai un'eccezione. Basta guardare i dati per rendersi conto di come sia cambiata negli ultimi anni la percentuale di contratti a tempo indeterminato dei nuovi assunti. Nel 2019 era al 24%, nel 2022 è scesa al 18%. Al contrario, i contratti a tempo determinato sono aumentati passando dal 59% di tre anni

fa al 67% lo scorso anno. Nei primi mesi del 2023 il tasso di assunzione a tempo indeterminato è stato bassissimo e raggiunge appena il 10%. La contrazione dei tempi indeterminati nel 2022, ha portato ad avere un'incidenza complessiva di contratti a tempo determinato del 77,5%, superiore a quella nazionale che si attesta al 71,7%.

Per dare un'idea dello sviluppo del settore, si può guardare il numero di strutture ricettive extra alberghiere nella Capitale: in 10 anni sono pressoché raddoppiate (da 136mila a 247mila), ma l'aumento dei posti di lavoro non corrisponde a un miglioramento delle condizioni. Per gli oltre 95 mila dipendenti del comparto, infatti, il trend che si sta delineando è quello di un settore in cui il lavoro è sempre più precario e povero: gli addetti stabili dal 2015 al 2021 sono diminuiti di 10 punti percentuali, dal 77% al 67%, e nel frattempo l'incidenza del part time tra gli addetti con la qualifica di operaio supera la metà.

Ad essere inquadrato come operaio è l'81% dei lavoratori occupati nel settore. Di questi, ben il 61% non ha il full-time e questa condizione è in larga parte involontaria: solo una volta su quattro succede a partire da una richiesta del lavoratore.

Secondo la **Cgil** Roma e Lazio, il ricorso spinto ad assunzioni a tempo determinato ed un elevato turn-over del personale determina anche un maggior numero di addetti sotto inquadri rispetto alle loro competenze. La stima del sindacato è che 8 lavoratori su 10 vengano inquadrati con livelli inferiori. Una situazione che, insieme al part-time, determina anche compensi più bassi. Nel Lazio la retribuzione media annua di un lavoratore full time nei servizi ricettivi è di 14.742 euro, mentre nei pubblici esercizi



è di 13.757 euro, sopra la media nazionale rispettivamente di 12.012 euro e 11.100 euro. Sembra una buona notizia ma è un'illusione: la retribuzione media è più alta di quella italiana perché complessivamente nel Lazio si registrano più giornate lavorate rispetto ad altre aree del paese.

Tuttavia andando a guardare la retribuzione media di un lavoratore inquadrato come operaio full time si scende a 11.600 euro annui, mentre il diffusissimo part time arriva a soli 7.300 euro. Questo per quanto riguarda i tempi indeterminati perché se si passa a chi ha un contratto a termine, la media non raggiunge i 6.000 euro. In questo contesto già complesso e precario, la **Cgil** ha trovato un'incidenza di lavoro sommerso del 15%, ma proprio per la difficoltà di rintracciare chi ha dei contratti pirata se non in nero, la percentuale potrebbe essere molto più alta.

«I dati del settore sono allarmanti - commenta il segretario generale della **Cgil** Roma e Lazio Natale Di Cola - Se alcune criticità riguardano l'intero paese su Roma e Lazio sono acute da un mercato del lavoro decisamente più precario, nel 2022 quasi 4 contratti su 10 sono durati un solo giorno. Siamo convinti che la ricchezza generata dal settore debba tradursi in occupazione di qualità e contratti stabili, il sistema delle imprese è in condizioni di farlo, occorre la volontà - aggiunge il sindacalista - Serve anche un serio impegno delle istituzioni per superare la precarietà: senza un cambio di passo rischiamo anche che il Giubileo, che secondo le stime attrarrà almeno 30 milioni di visitatori nella Capitale e a Roma, si trasformi in una fabbrica di precarietà».

k Segretario generale Natale Di Cola, **Cgil** Lazio Estate al top Messo definitivamente da parte il periodo buio della pandemia, il turismo nella Capitale e nel Lazio, ha fatto da traino al Pil regionale aggiudicandosi il merito di una crescita al 3,7%.

Il retroscena

Cuneo e welfare aziendale così la destra vuole bloccare il progetto dell'opposizione

GIUSEPPE COLOMBO

ROMA - C'è un file che, nelle ultime ore, gira con insistenza sulle chat Whatsapp dei parlamentari della maggioranza. Il titolo del documento è il seguente: "Adapt, memoria audizione salario minimo". La firma è quella dell'associazione fondata nel 2000 da Marco Biagi, il giuslavorista ucciso due anni dopo dalle Nuove Brigate rosse. Vent'anni fa - al governo c'era Silvio Berlusconi - quelle idee contribuirono alla riforma del mercato del lavoro. Oggi quel filo riprende forma, questa volta sul salario minimo. E ancora una volta divide destra e sinistra. Perché, spiegano fonti di governo, «la memoria di Adapt è un punto di riferimento» per la linea che si è deciso di adottare nei confronti della proposta di legge sottoscritta da tutte le opposizioni, con eccezione di Italia Viva.

Una questione stringente, perché la proposta approderà nell'aula della Camera il 27 luglio. E delicata, dato che il Pd di Elly Schlein ha fatto del salario minimo una battaglia identitaria, da portare avanti fino in fondo. Ecco perché, nei ragionamenti che si fanno dentro al governo, c'è la

consapevolezza che la vicenda non può essere archiviata solo come un'iniziativa delle opposizioni da affossare in Parlamento. Tra l'altro, elemento che fa da denominatore alle considerazioni, la proposta di legge ha aperto uno squarcio su un fianco debole, anche per Giorgia Meloni: è il lavoro povero, perimetro dentro cui ricade un pezzo importante del consenso incassato alle elezioni. Come ha spiegato, negli scorsi giorni, un'analisi di Noto Sondaggi per Repubblica. Ecco allora che il documento di Adapt diventa necessario per appoggiare la contrarietà al salario minimo su numeri e soluzioni. Sono due, in particolare, i dati che sono stati attenzionati. Il primo è quello relativo alla copertura della contrattazione collettiva che, si legge nel rapporto di Adapt, è «molto elevata». Esclusi il settore dell'agricoltura e il lavoro domestico, il 97% dei lavoratori è legato a un contratto nazionale di lavoro siglato da federazioni che aderiscono a Cgil, Cisl e Uil, mentre al restante 3% è applicato un contratto firmato da altre organizzazioni sindacali. È qui che la destra si aggancia per dire che la contrattazione, comunque da migliorare per via dei cosiddetti contratti pirata, è la strada maestra da seguire per storture che vengono definite limitate.

«Rinnovo della contrattazione e welfare sono ancora strumenti per aumentare la busta paga», dice Walter Rizzetto (Fdi), presidente della commissione Lavoro della Camera. E per motivare perché la soluzione non può essere rappresentata dal salario minimo a 9 euro lordi all'ora, come propongono le opposizioni, si fa riferimento alle simulazioni sugli undici contratti collettivi nazionali più applicati, tra «forti» e «deboli».

Viene fuori che, in media, il trattamento economico complessivo orario è di 10,29 euro, superiore quindi



a 9 euro.

Il governo vuole spingere sulla contrattazione, per dare una risposta alla questione del lavoro povero. «Il nostro impegno, rispettoso del ruolo delle parti sociali, è volto a incentivare accordi che rafforzino e allarghino le tutele esistenti», spiega il sottosegretario leghista all'Economia Federico Freni. Ma nella strategia ci sono anche il taglio del cuneo fiscale e aiuti per le famiglie con figli. Con l'incognita delle risorse da trovare. Un passo per volta, è la traccia. Prima bisogna fermare il salario minimo in Parlamento.

©RIPRODUZIONE RISERVATA Giorgia Meloni La presidente del Consiglio.

Debito, 10 miliardi di costi in più

L'aumento dei tassi ufficiali rappresenta una delle grandi palle al piede del nostro governo, che non a caso ha più volte contestato la politica adottata dalla Bce. Già a fine anno, stando alle stime dell'ultima legge di Bilancio, si prevedeva un aumento a 84 miliardi del costo del nostro debito pubblico nel triennio 2023-25, passando dai 186,066 miliardi di onere stimati dal Documento di economia e finanza dell'aprile 2022, a **quota** 270,2 miliardi con un aumento in termini nominali del 45,2%: 19,4 miliardi in più sul 2023, 30 sul 2024 e 34,7 sul 2025. Ora che i tassi sono al 4%, con la prospettiva a breve si salire ancora al 4,25%, la situazione si fa ancora più pesante. L'onere del nostro debito pubblico passerà infatti dai 75 miliardi messi a bilancio per quest'anno agli 85 del 2024, ai 91 del 2025 sino a toccare **quota 100** miliardi nel 2026, con una crescita esponenziale (legata anche all'aumento dello stock complessivo) rispettivamente di 10, 16 e 25 miliardi di euro che portano l'incremento nell'intero triennio a **quota** 51 miliardi di euro. Non c'è che dire, una zavorra notevole. P BAR.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA LA FINANZA PUBBLICA.



I conti non tornano

PAOLO BARONI ROMA Mancano poco più di due mesi alla presentazione della Nedef, la famigerata Nota di aggiornamento che traccia il quadro dello stato di salute del Paese e dei margini di manovra rispetto ai conti pubblici, ma tutte le questioni sono già ben delineate sul tavolo del governo. C'è una economia in frenata e un gettito fiscale in calo, un fabbisogno in forte crescita e poi ci sono spese irrinunciabili, che quindi non possono essere rinviate, spese praticamente obbligate e tante altre voci (alcune pesantissime) legate alle tante promesse fatte in campagna elettorale destinate in larga parte a restare sulla carta o come si usa dire a Palazzo Chigi e d'intorni venir considerate «obiettivi di legislatura». E questo vale sia per la riforma fiscale, con il taglio delle tasse che servirebbe ad alleviare i bilanci di tante famiglie messe alle strette dal crollo del loro potere di acquisto, sia la riforma delle pensioni che doveva servire ad abbattere la legge Fornero. In questa fase Giorgia Meloni e tutto il governo sono come stretti in una doppia morsa, che ha un'unica origine: l'inflazione. Da un lato infatti la raffica di aumenti dei tassi decisi dalla Bce determina una ulteriore impennata del costo del nostro debito pubblico, 10 miliardi in più solo nel 2024 e 51 nel triennio 2024-2026, e dall'altro gli aumenti dovuti ai pensionati obbligano sulla carta il governo a reperire per l'anno venturo un'altra ventina di miliardi. In cassa per effetto della legge di Bilancio 2023 il governo per impostare la manovra del 2024 si ritrova con appena 5,7 miliardi (4,5 miliardi di margine rispetto al deficit tendenziale e 1,2 miliardi frutto della spending review ministeriale) a fronte di un fabbisogno che in partenza si sa già viaggia tra i 25 ed i 30. Cifre che con l'aggiunta dei finanziamenti del Pnrr che tardano ad arrivare a causa dei ritardi che abbiamo accumulato, non sarà facile reperire. Questo almeno se si vuole rispettare il cammino di discesa del deficit e del debito pubblico, rispettivamente dal 4,5 al 3,7% del Pil e dal 142,1 al 141,4 (con uno 0,3% di avanzo primario) già concordato con Bruxelles e diventato oggi tanto più vitale nel momento in cui a livello europeo pende il rischio di riattivare nel 2024 i vecchi vincoli del patto di stabilità. Del costo delle pensioni si è detto, e se i tavoli della riforma in queste settimane non produrranno come pare soluzioni sostenibili, occorrerà mettere in conto 1 miliardo per confermare l'attuale **Quota** 103 e le altre misure in essere. Ma sempre legato al costo della vita il governo si dovrà porre il problema del rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici. Un recupero pieno dell'inflazione pregressa, in questo campo, comporterebbe una spesa record di 32 miliardi lordi di cui 18 a carico del settore statale che viene finanziato dalla legge di Bilancio. Secondo il ministro della pubblica amministrazione Paolo Zangrillo per sbloccare i rinnovi basterebbero anche solo 7-8 miliardi. Ma anche questi vanno trovati. Per la sanità era stata prevista una riduzione dal 6,7 al 6,3% del Pil della spesa, ma la situazione



La Stampa

Rassegna Stampa Economia Nazionale

dei nostri ospedali, di fatto appena usciti dallo sconvolgimento prodotto dalla pandemia, è tale che i tagli andranno quanto meno dimezzati e per questo andranno reperiti all'incirca 3 miliardi di euro. Sul fronte fiscale servono invece altri 10 miliardi per confermare il taglio del cuneo fiscale che scade a fine anno e poi, senza nulla aggiungere di altro, bisognerà trovare le risorse per detassare i premi di produttività e confermare lo stop a «sugar tax» e «plastic tax». Nel caso si dovessero prorogare sino a fine anno gli aiuti alle famiglie sul fronte del caro energia la proroga delle misure previste per il terzo trimestre costerebbe altri 800 milioni di euro. Nel conto della spesa va poi messo l'aumento dell'assegno unico e il «pacchetto famiglia» inserito a suo tempo nel Def da Meloni, i nuovi finanziamenti per continuare a sostegno l'Ucraina e le inevitabili spese indifferibili e obbligatorie, a partire dalle missioni all'estero e dagli altri impegni internazionali, che come ogni anno peseranno sul bilancio dello Stato per almeno 2 miliardi di euro. Per disporre di più cassa occorrerebbe spingere il pedale dell'acceleratore sulla lotta all'evasione, ma a quanto pare il governo da questo orecchio non ci vuole sentire, o tassare di più banche e multinazionali (tutte non solo quelle che operano nel digitale) come chiedono da tempo i sindacati. Anche su questo terreno però finora non si è andati oltre qualche sporadico proclama. Ma settembre è vicino ed il piatto già piange.

Il governo strizza l'occhio agli evasori e dall'Iva arrivano 5 miliardi in meno

D'avvero può essere che il livello di evasione fiscale dipenda da chi sta al governo? Una polemica che va e viene da un quarto di secolo trova uno spunto nuovo, e molto forte, in dati recentissimi. Da gennaio a maggio, il gettito dell'Iva sugli scambi interni è cresciuto del 5% mentre nelle previsioni dello stesso governo doveva andare oltre il 9%. Gli incassi dell'Iva vanno con i prezzi e dunque di questi tempi è normale che aumentino parecchio. Nel 2022 erano risultati superiori del 12,3% rispetto all'anno precedente, sempre nei dati del ministero dell'Economia. Come mai ora vanno peggio del previsto? Dalle prime impressioni degli esperti, non si scorge la presenza di fattori eccezionali. Tra vari motivi di preoccupazione sui conti dello Stato che sono emersi nei giorni scorsi, questo dell'Iva sembra il più concreto, anche perché minaccia di durare. Altri potrebbero rivelarsi poi transitori; gli esperti sono divisi su come valutarli e mancano le certezze. Ma se il gettito Iva confermasse la traiettoria presa dall'inizio dell'anno, potrebbero mancare 4 o 5 miliardi a fine 2023. Le scelte dei contribuenti nel dichiarare più o meno possono essere influenzate da valutazioni personali o dai consigli dei commercialisti. Quando un capo del governo avvicina il pagamento delle tasse al «pizzo» preteso dalla malavita specie nel Mezzogiorno, quali pensieri si formano nella testa di chi scrive in una dichiarazione cifre dalle quali risulteranno soldi da pagare? Dall'inizio degli anni '90 le tasse sono al centro del dibattito politico. La Democrazia cristiana dopo 46 anni al governo vide il suo elettorato dissolversi dopo la rivolta dei commercianti contro la «minimum tax» adottata dal governo Amato 1 nel 1992. Promettendo meno tasse Silvio Berlusconi vinse tre campagne elettorali (1994, 2001, 2008) e ne perse di misura altre due (1996 e 2006). Guardando ai grandi numeri, la promessa di «meno tasse» non è stata mai mantenuta. La pressione fiscale superò il 40% nel 1993, non è scesa mai sotto il 39%, e ora è al 43%. Le aliquote di prelievo sono rimaste alte sotto tutti i governi. Eppure, le categorie del lavoro autonomo, che pagano perlopiù autotassandosi, hanno trovato motivi per confermare la preferenza per le forze di destra. All'interno di un carico tributario rimasto invariato o addirittura cresciuto perché la politica non è mai riuscita a ridurre le spese il peso si è spostato dal lavoro autonomo verso altri settori, sia con misure di legge sia per situazioni di fatto. Ai comportamenti di fatto appartarrebbe appunto la sensazione di poter dichiarare un po' di meno quando è al governo la destra. Fu Vincenzo Visco, ministro delle Finanze con Prodi, a vantare che con lui al governo il gettito fiscale aumentava senza bisogno di toccare le aliquote, perché i contribuenti adottavano comportamenti più corretti: «Quattro punti di Pil recuperati fra il 1996 e il 2000», e poi ancora un aumento nel 2006 cancellato di nuovo nel 2008 con il ritorno della destra. Diversi studiosi di sinistra hanno cercato di trovarne nei dati la prova. Certezze non



La Stampa

Rassegna Stampa Economia Nazionale

ce ne sono, qualche indizio sì. Ad esempio, secondo Michele Raitano docente all'Università di Roma 1 nel quinquennio di più solido potere del centrodestra, 2001-2006, i redditi dichiarati dai lavoratori autonomi sono marcatamente calati senza che nessun evento economico potesse giustificarlo. Molti lavoratori autonomi si lamentano di fare fatica a tenere in vita le loro attività a causa del peso delle tasse. È vero, ma perché ce ne sono tantissimi, sia pure in calo negli ultimi anni. In tutti gli altri Paesi d'Europa, Grecia esclusa, ce ne sono di meno. E il fatto che ce ne siano così tanti induce a pensare che un atteggiamento favorevole da parte dei pubblici poteri, tutto sommato, ci sia stato. Negli studi della Banca d'Italia, è appunto il gran numero di lavoratori autonomi e di piccolissime imprese a tener bassa la produttività della nostra economia, lasciandoci indietro rispetto ai Paesi vicini. Il nuovo trattamento fiscale di favore per le imprese piccolissime, il forfait a 85.000 euro, può distorcere il mercato, favorendo le imprese meno efficienti. «Combattere l'evasione può però avere anche un effetto positivo sulla produttività, proprio per i suoi benefici riflessi sulla selezione delle imprese, la loro propensione a innovare ed espandersi» hanno scritto, sia pure a titolo personale, quattro economisti della Banca d'Italia. Si calcola che in assenza di evasione la spesa delle aziende per innovazione potrebbe aumentare del 35%. Negli ultimi anni contro l'evasione si erano colti alcuni successi. L'obbligo di fatturazione elettronica ha portato a recuperi di gettito importanti senza suscitare proteste in grande stile; e così anche altre misure sempre dirette a rendere più difficile eludere l'Iva. Aiuta anche la sempre maggior diffusione del pagamento con carta di credito, che impedisce di nascondere incassi. Difficile che da questi progressi si torni indietro. Però un pericolo si annuncia con la delega per la riforma tributaria, che farebbe tornare a una sorta di patteggiamento fra contribuente autonomo ed uffici fiscali. Per rendersi conto di ciò che potrebbe accadere basta recuperare il film del 1959 «I tartassati» con Totò nei panni del contribuente e Aldo Fabrizi in quello del funzionario fiscale. ©

Il problema coinvolge il 62% dei dipendenti privati, anche così si spiegano le basse retribuzioni

Accordi scaduti in due aziende su tre l'inflazione si mangia gli stipendi immobili

Non solo contratti pirata. La colpa delle basse retribuzioni italiane è anche nel gran numero di lavoratori che un contratto ce l'hanno ma risale a otto, addirittura dieci anni fa.

Lo dicono le statistiche.

In Italia i lavoratori senza alcun contratto di lavoro sono circa 800 mila. Persone che svolgono lavori occasionali o non previsti dal pur consistente elenco di accordi possibili.

Ma il numero di coloro che lavorano con paghe al di sotto dei 9 euro lordi, quello che si vorrebbe imporre per legge come salario minimo, è molto più alto, supera i 3 milioni.

Dunque esistono 2 milioni di lavoratori che un contratto ce l'hanno ma è povero, nel senso che non produce un reddito sufficiente. «Non sempre sono contratti in origine poveri, spesso sono contratti non rinnovati da tempo», spiegano alla **Cgil**. Perché un contratto a 8 euro medi l'ora firmato nel 2013 è diverso da un contratto firmato oggi alla stessa cifra. E questo è tanto più vero in periodo di inflazione galoppante quando in un anno un lavoratore dipendente perde il 7-8 per cento del potere d'acquisto.

In fondo alla classifica Al 31 dicembre scorso il 62 per cento dei 13 milioni di lavoratori privati italiani era pagato con contratti ormai scaduti. Di questi quelli sottoscritti dai sindacati più rappresentativi erano 29 su circa 200.

Questo spiega anche perché le buste paga degli italiani siano in fondo alla classifica dei Paesi europei: sono quelle cresciute meno dal 2003 a oggi.

Nell'ultima relazione da presidente del Cnel tenuta nel febbraio scorso di fronte alla Commissione lavoro della Camera, Tiziano Treu ha spiegato che se si guarda ai 12,8 milioni di lavoratori interessati dai contratti firmati dai sindacati maggiori, ben 6,8 milioni hanno un contratto scaduto e, di conseguenza, non adeguano il loro salario al costo della vita.

Nel 2022 i salari sono saliti in Italia dell'1,1 per cento per effetto di alcuni rinnovi di contratti scaduti. Ma nello stesso periodo l'inflazione è stata superiore all'8 per cento.

Dunque nel 2022 l'incremento del divario tra aumento dei salari e inflazione è stato del 7,6 per cento.

Perché non si rinnovano i contratti, almeno quelli più importanti? Perché, spiegano i sindacalisti, talvolta i lavoratori sono così deboli che rinnovare il contratto potrebbe essere controproducente: si rischia di peggiorare le condizioni di lavoro.

Nel limbo dal 2015 Ma più spesso sono le organizzazioni dei datori di lavoro che frenano sui rinnovi



La Stampa

Rassegna Stampa Economia Nazionale

nella speranza di guadagnarci. Ci sono contratti come quello degli addetti della vigilanza privata che sono stati firmati nel 2013, scaduti nel 2015 e mai più rinnovati per lungo tempo.

Infatti solo a giugno 2023, a otto anni dalla scadenza, è stato finalmente rinnovato. Fi

no a un mese fa il contratto prevedeva una paga media di 5,5 euro l'ora. Ci sono poi 4 milioni di lavoratori dei settori del turismo, del commercio e dei servizi che aspettano il rinnovo del loro contratto da quattro anni. «La stagione turistica è partita bene ma i lavoratori hanno bisogno di vedersi riconosciuto il lavoro», ha detto in questi gi

orni il segretario dei lavoratori del turismo della Uil, Paolo Andreani. Che ha fornito il dato medio delle retribuzioni nel settore: «La media è di 8-9 euro all'anno, una cifra estremamente bassa. Anche grazie a sindacati inesistenti e associazioni dato

riali altrettanto inesistenti che firmano contratti al ribasso». P. GRI.- © RIPRODUZIONE RISERVATA Il paradosso delle categorie che frenano sul rinnovo per timore di peggiorare il caso.

il dossier

Lavoro pirata

Il boom dei contratti firmati da sindacati inesistenti sono più di mille raddoppiati in dieci anni e spingono i salari verso il basso

PAOLO GRISERI

L'intestazione è promettente. Sulla prima pagina è scritto che si tratta del «Contratto nazionale per il personale dipendente delle micro, piccole e medie imprese dei settori di pesca, acquacoltura e maricoltura ispirato ai principi della Blue economy sotto qualsiasi forma giuridica costituita, compresa la forma cooperativa». Un titolo di 34 parole che lascia immaginare un mondo animato da operosi pescatori inseriti in un sistema economico che non inquina, fatto di piccole comunità in cooperazione tra loro per migliorare il mondo. Il contratto ha per firmatari la Federazione nazionale della pesca Cnl, per la parte datoriale.

E la Fild, Federazione italiana dei lavoratori dipendenti «nata nell'anno 2018» per «creare una valida alternativa al sindacalismo ideologico». Così almeno si legge sul sito di presentazione.

Si immagina che tante buone intenzioni abbiano prodotto massicce adesioni al contratto nazionale. Incredibilmente invece il sito del Cnel, dove sono registrati tutti i contratti di lavoro, riporta tristemente che al famoso contratto nazionale non ha aderito alcuna impresa. E quindi quel contratto non viene applicato ad alcun lavoratore. È un contratto fantasma, registrato ma inapplicato. Perché?

Quello dei contratti senza applicazione è solo uno dei misteri nella giungla dei contratti italiani. Non si parla naturalmente di quelli firmati dai sindacati maggiori (Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Cobas, Fismic) che hanno nei fatti una rappresentanza riconosciuta. Né tantomeno di quelli firmati dalle associazioni imprenditoriali, come Confindustria, o da grandi aziende che sono fuori dal sistema confindustriale come Stellantis e alcuni istituti bancari.

Il gruppo dei contratti maggiori comprende circa 200 accordi firmati nei 14 macro settori in cui è stato suddiviso il mondo del lavoro italiano.

Fino alla fine del Novecento erano meno di 50.

Ma il sistema del lavoro era oggettivamente più semplice. Le categorie di lavoratori erano più definite. Poi la frammentazione dei mestieri ha finito per portarsi inevitabilmente dietro quella dei contratti.

«Certamente il mondo del lavoro è cambiato ma la proliferazione dei contratti cui abbiamo assistito negli ultimi anni è patologica», dice Gianna Fracassi, responsabile nazionale dei lavoratori della conoscenza della Cgil. I dati sono impressionanti. Negli ultimi dieci anni i contratti depositati al Cnel sono passati da 555 a 1.091. Un'esplosione. Nel solo settore del commercio sono diventati 130. Spesso si tratta di contratti disegnati su misura per qualche azienda o per piccoli gruppi di lavoratori.



Il paradosso è quello dei dipendenti degli studi professionali che aderiscono al contratto con codice Cnel H449. Un contratto firmato da 5 organizzazioni dei datori di lavoro e da 5 sigle sindacali minori. Il risultato è che l'accordo viene applicato in una sola azienda in tutta Italia e riguarda due soli lavoratori sui 13,5 milioni di dipendenti privati della Penisola. Se solo i firmatari lo avessero applicato a se stessi la platea del contratto sarebbe quintuplicata.

A chi giova la giungla? I cosiddetti contratti pirata (e non sappiamo se gli esempi che abbiamo fatto rientrano in questa definizione) sono una delle piaghe del sistema del lavoro italiano. Firmati da sindacati non di rado di scarsa rappresentatività servono da riferimento per abbassare norme e salari rispetto ai contratti maggiori. Fanno da pesci pilota per tutti i contratti che oggi sono certamente sotto quei 9 eur

o l'ora che si vorrebbero fissare come salario minimo. E poi ci sono i casi di dumping tra sindacati. Favoriti, in qualche caso, dalla pubblica amministrazione. È l'esempio del contratto firmato da Ugl con Federservizi, riconosciuto dalla Regione Sicilia. «Da dieci anni non si riesce a rinnovare il contratto della formazione professionale, per difficoltà degli stessi enti di formazione e per la mancanza di fondi delle stesse Regioni», sostiene Fracassi. E spiega: «Ora la Sicilia e in parte la Lombardia applicano il contratto Ugl che porta da 36 a 40 il tetto massimo delle ore di lezione

ne. Un contratto peggiorativo rispetto all'esistente». Ma tutto questo scioglie solo in parte il mistero dei contratti fantasma. Per quale motivo associazioni imprenditoriali e piccoli sindacati devono firmare un contratto che viene reg

olarmente depositato e registrato e poi non applicato? All'ufficio del Cnel che certifica i contratti una spiegazione ce l'hanno: «Quel che noi certifichiamo - spiegano i tecnici - è il numero del contratto e, attraverso la banca dati dell'Inps, il numero dei lavoratori e delle aziende che lo applica». Il problema è che manca una banca dati decisiva: quella del Ministero del Lavoro che, incredibilmente, ha un sistema informatico non in grado di parlare né con il Cnel né con l'Inps. Ed ecco spiegato l'arcano: «Al momento dell'assunzione - dicono i tecnici del Cnel - il datore di lavoro comunica all'Inps a quale contratto fa riferimento per il trattamento pensionistico del nuovo dipendente. In genere le imprese indicano il trattamento previsto dai contratti firmati dai sindacati maggiori. Nella lettera di assunzione invece al lavoratore viene indicato il trattamento previsto dal contratto fantasma. Quella lettera è registrata al Ministero del Lavoro ma non risulta a Inps e Cnel». Così i contratti fantasma riprendono vita: a dispetto delle statistiche sono molti di più i lavoratori con contratti al ribasso firmati dai microsindacati. Appunto, la giungla. Senza una legge che stabilisca chi ha la rappresentanza per firmare i contratti, pirati e fantasmi continueranno a farla da padroni nel mondo del lavoro italiano. - © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

"Una cassa comune europea per rispondere a Washington"

Il fiscalista Andrea Silvestri lancia l'idea di versare l'imposta sulle società a Bruxelles, per finanziare un piano come l'Ira negli Usa

«L a minimum tax, anche se dovesse essere una riforma prevalentemente europea, dovrebbe essere solo l'inizio di un processo di crescita collettiva nell'economia di questo continente, insomma di avvicinamento agli Stati Uniti d'Europa che non devono restare solo un'utopia». Andrea Silvestri studia ogni giorno, da avvocato fiscalista e adjunct professor di materie tributarie alla Luiss Business School, il sofferto cammino verso l'attuazione dell'accordo del giugno 2021 sull'omogeneizzazione dei trattamenti fiscali. E vi scorge l'occasione per un salto di qualità più ambizioso, come spiega in un saggio uscito per Franco Angeli, "Nuovo fisco, nuova Europa. Lo scenario fiscale in un mondo meno globale". Anche se l'America dovesse chiamarsi fuori per proteggere i giganti dell'economia digitale, è il messaggio, l'opportunità per l'Europa resta così grande che assolutamente non va persa, integrandola anche con riforme coraggiose di lungo termine.

A giudicare dal titolo del suo libro, quindi, diamo per scontata la retromarcia della globalizzazione?

«Beh, direi che non c'è possibilità di tornare indietro, anche se nessuno sa esattamente dove si andrà a finire.

L'aspetto fiscale è emblematico: tutti gli sforzi vanno nella direzione di proteggere il gettito fiscale dei Paesi, di tutelare le proprie imprese, di ridefinire gli ambiti tributari delle catene del valore. Tutti provvedimenti legittimi, intendiamoci, però in essi va assolutamente inserito un balzo in avanti nella costruzione di una casa comune, almeno in Europa».

Ma un accordo ambizioso come questo sulla minimum tax può essere realizzato senza l'America?

«Se partecipassero tutti sarebbe meglio, ma per ora focalizziamoci sull'Europa.

Occorre declinare in modo diverso i fattori che le ho appena elencato. Per rimanere al centro della competizione mondiale, gli Stati europei devono integrare le proprie politiche fiscali attraverso tre parole d'ordine: evitare la competizione interna, proteggere l'economia comune e attirare le produzioni che rinunciano alla delocalizzazione».

Quali riforme sono necessarie?

«Nel medio termine la più importante dovrebbe essere l'istituzione di un'imposta europea sulle società



con la destinazione del suo gettito a una "cassa comune". Nelle discussioni sul piano Next Generation Eu è emersa la necessità di integrare le risorse comunitarie, gestite dalla Commissione, intanto per poter garantire gli eurobond. Oggi siamo su livelli minimi. Il bilancio dell'Ue non raggiunge i 170 miliardi di euro, raccolti con una ricerca affannosa fra dazi, una ridotta percentuale dell'Iva e il grosso (fra i 105 e i 110 miliardi) frutto delle quote associative pagate dai Paesi. L'Europa invece deve finire di essere ostaggio degli Stati che la finanziano».

Le difficoltà attuali suggeriscono ai Paesi di tenersi stretta fino all'ultima tassa. Lei che cosa propone?

«Di sostituire le imposte nazionali sulle società con un'unica imposta europea da versare direttamente a Bruxelles. Guardi che non parliamo di cifre impressionanti: siamo, nei vari Paesi, intorno al 6,5% in media del totale del gettito fiscale. Nel 2022 l'Italia ha incassato per l'Ires circa 45 miliardi di euro su un totale di imposte di quasi 550 miliardi, dei quali oltre 200 miliardi di Irpef, 170 di Iva e il resto fra accise e una pletora di altre imposte».

In quest'ipotesi quindi cosa "passerebbe" all'Europa?

«L'imposta sulle società, fissata a un livello comune. Con tale potente capitalizzazione, questo è l'importante, l'Europa sarebbe finalmente in grado di varare grandi piani industriali di sviluppo in grado di fare una vera concorrenza per esempio all'Inflation Reduction Act dell'America, e poi infrastrutture e una serie di altre iniziative comuni che la rafforzerebbero e la renderebbero finalmente un soggetto politico forte, in grado di reggersi con pari dignità nei nuovi scenari geostrategici mondiali, appunto quelli del post-globalizzazione, dominati altrimenti solo da Usa e Cina».

Insomma non si depaupera ma si valorizza il patrimonio nazionale: quanto sarebbe il gettito complessivo su cui Bruxelles potrebbe contare?

«Con un'imposta ipotetica del 20% si potrebbe arrivare a 200 miliardi. Se l'aliquota fosse più alta, naturalmente il gettito sarebbe ancora maggiore».

Nell'attesa di riforme, si parla molto di reshoring. Come ci si può attrezzare dal punto di vista fiscale?

«Bisogna ovviamente fare di tutto perché le aziende "di ritorno" si rilocalizzino in Italia. Secondo qualificati studi internazionali, almeno il 60% delle aziende occidentali prevedono di riportare indietro dall'Asia le produzioni».

Chi lo fa dove sceglie di investire?

«La concorrenza dell'Est europeo, interno all'Ue, è fortissima per motivi di tassazione, costo del

Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

lavoro, anche di infrastrutture che rendono in sostanza analoghe le condizioni di una fabbrica in Italia o in Romania. Bisognerebbe studiare incentivi che non gravino troppo sul bilancio statale, come una tassazione particolarmente favorevole, mettiamo del 12% sui redditi generati dall'attività rimpatriata: si incasserebbe meno ma comunque, ovviamente, molto di più rispetto al caso in cui l'impianto non sorga in Italia». - e.oc.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TRATTATIVA

Il governo frena sulle pensioni flessibilità a carico delle aziende

Il governo convoca le parti sociali per studiare alcuni ritocchi senza sapere su quali risorse potrà contare. La difficile ipotesi di far pagare fino a sette anni di anticipi ai datori di lavoro

Valentina Conte

L' unica certezza è la legge Fornero. Il fatto cioè che dal primo gennaio del prossimo anno si andrà in pensione con le stesse regole ordinarie che l'Italia applica dal 2012: l'uscita per vecchiaia a 67 anni oppure quella anticipata con 42 anni e 10 mesi di contributi, un anno in meno per le donne. Il governo Meloni, nonostante le promesse elettorali a partire da quelle insistenti della Lega di Salvini, non solo non è riuscito né riuscirà ad «abolire la Fornero». Ma dovrà accontentarsi, se tutto va bene, di piccola manutenzione agli istituti esistenti: Ape Sociale, Opzione Donna e la barcollante Quota 103.

Il motivo è presto detto: i limiti di bilancio. La spesa per pensioni vale il 16,2% del Pil, 341 miliardi nel 2024, tra le più pesanti, anche perché ricomprende l'assistenza.

L'Osservatorio della spesa previdenziale - organismo rimesso in piedi dalla ministra del Lavoro Marina Calderone proprio con lo scopo di indagare e scorporare il peso dell'assistenza dal resto - non pare ancora aver dato frutti. Non si capisce neanche se si sia mai riunito.

Eppure dopo l'ultimo tavolo con **imprese** e sindacati del 26 giugno - a sei mesi dal primo - le parti sociali hanno curiosamente ricevuto un invito proprio dall'Osservatorio a una serie di altri "tavoli tecnici": due a luglio e due a settembre. Temi: giovani, flessibilità in uscita, mansioni gravose e donne, previdenza complementare.

Solo un modo per prendere tempo, a parere di Cgil e Uil, visto che il 26 giugno la ministra Calderone ha ammesso di non sapere quante risorse ci sono per il capitolo pensioni nel 2024. Bisognerà attendere la Nadev di fine settembre - la nota che aggiorna il Def, il Documento di economia e finanza - per capirlo. Fino ad allora s

i prosegue con i tavoli. La Cisl apprezza il metodo. Decisamente meno le altre sigle. «Andremo a tutti gli appuntamenti, ma abbiamo poca fiducia di portare a casa risultati concreti», osserva Lara Ghiglione, segretaria confederale Cgil con delega alle pensioni. «Ci pare incredibile la convocazione da parte dell'Osservatorio e non della ministra o del sottosegretario Durigon. Saremo almeno in 30, comp

resi i datori di lavoro. Parleremo sì e no un minuto a testa. Un modo evidente per dilatare i tempi». La piattaforma sindacale unitaria - condivisa anche da Cisl - prevede un'uscita flessibile a 62 anni o con 41 di contributi. Una base di partenza per trattare. Ma non si è mai arrivati al

punto di farlo davvero. Ecco spiegata la strategia del ritocco di quello che c'è. Le tre misure in scadenza il 31 dicembre - Ape Sociale, Opzione Donna, Quota 103 - si candidano alla riconferma. Si proverà



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

forse ad ampliare le categorie di accesso all'Ape sociale e ad Opzione Donna. Per includervi, nel primo caso, più mansioni gravose o usuranti delle attuali, che consentono l'uscita a 63 anni con 30 o 36 di contributi. E abbattere qualche paletto, nel caso di Opzione Donna, dei tanti introdotti dal governo Meloni al punto da rendere la misura inutilizzabile a 20 mila "esodate" dal diritto ad anticipare la pensione a 58 o 59 anni con 35 di contributi e ricalcolo integrale col metodo contributivo (significa un taglio fino a un terzo dell'assegno). Quota 103, pannicello caldo voluto dalla Lega, l'uscita a 62 anni con 41 di contributi, non sta andando come previsto, avvanzeranno fondi: appena 17 mila domande fino ad ora, ne saranno accolte più o meno 14 mila sulle 41 mila stimate, in ogni caso un piccolo bacino. Il tema delle risorse è cruciale. Nella prima legge di bilancio del governo Meloni il comparto pensioni ha funzionato da cassa per coprire buona parte della manovra, generando risparmi per 10,5 miliardi in tre anni: 10 miliardi dal taglio della rivalutazione all'inflazione degli assegni medio-alti. E 550 milioni dal taglio di due misure delicate: la pensione anticipata per i lavoratori precoci che hanno iniziato da minorenni e quella per le mansioni usuranti. Tra l'altro la pensione dei precoci è l'unica Quota 41 esistente ad oggi nel nostro sistema previdenziale. Il governo di destra la penalizza, mentre però annuncia «Quota 41 per tutti entro la legislatura». Una bella contraddizione. Il primo menù pensionistico dell'esecutivo Meloni contava quattro portate: la riconferma dell'Ape sociale (64 milioni), la revisione penalizzante di Opzione Donna (21 milioni), l'introduzione solo per il 2023 di Quota 103 (572 milioni) e l'aumento delle pensioni minime fortemente voluto da Forza Italia (859 milioni per quest'anno e il prossimo). Tra l'altro nel 2024 l'aumento delle minime a 600 euro per gli over 75 non è finanziato. Serviranno 290 milioni solo per evitare che 750 mila pensionati ci perdano. Ecco dunque che la flessibilità in uscita in Italia viene disciplinata da tre misure temporanee - la Quota di turno, l'Ape e Opzione Donna - da riconfermare di anno in anno, a volte anche peggiorate. Non esiste una visione. Nulla c'è per i giovani ai quali il governo sembra proporre solo la previdenza integrativa. «Ma nel frattempo nel decreto Lavoro allarga la precarietà, liberalizzando i contratti a tempo e ampliando i voucher, candidando così giovani e donne ad essere pensionati poveri», dice ancora a Lara Ghiglione (Cgil). L'idea che si fa strada nell'esecutivo è di scaricare la flessibilità in uscita sulle imprese, incentivando pure nelle pmi scivoli e prepensionamenti con il contratto di espansione, così da favorire anche il turnover, ovvero l'ingresso dei giovani. Un'impostazione che non appare però una soluzione strutturale. Non tutte le aziende possono permettersi di pagare fino a

Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

7 anni di anticipo ai dipendenti. E il contratto di espansione, a differenza dell'isopensione, è sfavorevole per il lavoratore che accetta di uscire prima con una forte riduzione dell'assegno pensionistico. Se ne discuterà ai tavoli. O forse non ci sarà tempo,

per troppo affollamento. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

L'industria dell'auto va in miniera per non restare a secco di litio

Messi alle strette dai concorrenti cinesi i costruttori cercano di assicurarsi le future estrazioni, anche da siti ancora non sfruttati. Con l'incognita di come andranno i prezzi, quando la produzione salirà Clifford Krauss e Jack Ewing

Per evitare di rimanere indietro rispetto a Tesla e alle case automobilistiche cinesi, molti dirigenti dell'industria automobilistica occidentale stanno aggirando i fornitori tradizionali e investendo miliardi di dollari in accordi con le società minerarie che estraggono il litio.

Con elmetti e stivali con la punta d'acciaio vanno a esplorare miniere in luoghi come il Cile, l'Argentina, il Quebec e il Nevada per assicurarsi le forniture di un metallo che potrebbe far crescere o fallire le loro aziende nel passaggio dalla benzina all'alimentazione a batteria. Senza il litio, le case automobilistiche statunitensi ed europee non saranno in grado di costruire le batterie per i pick-up elettrici, i veicoli sportivi e le berline di cui hanno bisogno per rimanere competitive. E le catene di montaggio che si stanno moltiplicando in luoghi come il Michigan, il Tennessee e la Sassonia, in Germania, si fermeranno.

Con l'aumento delle vendite di veicoli elettrici, le maggiori compagnie minerarie si trovano a non avere abbastanza litio per rifornire l'industria.

[...] Per questo motivo le case automobilistiche si stanno dando da fare per accaparrarsi l'accesso esclusivo alle miniere più piccole, prima che altri le precedano. Ma questa strategia le espone alla rischiosa attività dell'estrazione mineraria, che a volte si svolge in Paesi politicamente instabili e con scarse tutele ambientali. Se scommettono male, le case automobilistiche potrebbero finire per pagare il litio molto più caro di quanto potrebbero venderlo tra pochi anni.

I dirigenti delle case automobilistiche dicono di non avere scelta perché non ci sono sufficienti forniture affidabili di litio e di altri materiali per batterie, come nichel e cobalto, per i milioni di veicoli elettrici di cui il mondo ha bisogno. In passato, l'industria lasciava che i fornitori di batterie acquistassero il litio e altre materie prime per conto proprio. Ma la carenza di litio oggi costringe le case automobilistiche più ricche ad acquistare direttamente il metallo essenziale e a farlo arrivare alle fabbriche di batterie, alcune di proprietà dei fornitori, altre in parte o completamente di proprietà delle case automobilistiche stesse. Le batterie utilizzano i leggeri ioni di litio per accumulare energia.

«Ci siamo subito resi conto che non esisteva un programma di investimenti in grado di sostenere le nostre ambizioni per i prossimi 10 anni», dice Sham Kunjur, che supervisiona il programma di General Motors (Gm) per l'acquisto di materiali per le batterie. L'anno scorso, la casa automobilistica ha stretto un accordo di fornitura con Livent, un'azienda di litio di Philadelphia, per il materiale proveniente



dalle miniere sudamericane. E a gennaio, Gm ha deciso di investire 650 milioni di dollari in Lithium Americas, una società con sede a Vancouver, nella Columbia Britannica, per avviare la miniera di Thacker Pass in Nevada. Kunjur e i dirigenti di Lithium Americas dicono che l'azienda si è aggiudicata questa partecipazione battendo 50 concorrenti, tra cui diversi produttori di batterie e componenti. Ford Motor ha concluso accordi per il litio con Sgm, un fornitore cileno, Albemarle, con sede a Charlotte in North Carolina, e Nemaska Lithium del Quebec.

[...] Ma l'intensa concorrenza per il metallo ha contribuito a gonfiare i prezzi del litio a livelli insostenibili, dicono alcuni dirigenti. «Dall'inizio del 2022, il prezzo del litio è salito rapidamente e c'è stato un enorme interesse nel sistema, c'era il rischio di fare dei pessimi affari», dice R.J. Scaringe, amministratore delegato di Rivian, un'azienda di veicoli elettrici di Irvine, in California.

Decine di aziende stanno sfruttando le miniere e alla fine ci potrebbe essere litio più che sufficiente per soddisfare le esigenze di tutti. La produzione globale potrebbe aumentare prima del previsto, portando a un crollo del prezzo del litio, come già accaduto nel recente passato e in questo caso le case automobilistiche pagherebbero il metallo molto più del suo valore. Ma i dirigenti del settore automobilistico non vogliono correre rischi: se dovessero rimanere anche solo per pochi anni senza una quantità sufficiente di litio, le loro aziende non riuscirebbero mai a recuperare il ritardo.

I loro timori sono giustificati. Dove le vendite di veicoli elettrici sono cresciute più rapidamente, le maggiori case automobilistiche hanno perso molto terreno. In Cina, dove quasi un terzo delle nuove auto è elettrico, Volkswagen, Gm e Ford hanno perso quote di mercato a favore di produttori nazionali come Byd, che produce le proprie batterie. E Tesla, che nel corso degli anni ha costruito una catena di approvvigionamento di litio e altre materie prime, ha guadagnato costantemente quote di mercato in Cina, Europa e Stati Uniti. Attualmente è il secondo venditore di auto nuove in California dopo Toyota.

Le aziende cinesi sono spesso avvantaggiate rispetto a quelle statunitensi ed europee perché sono di proprietà dello Stato o supportate dallo Stato e, di conseguenza, possono correre più rischi nell'estrazione mineraria, che spesso deve fare i conti con opposizioni locali, nazionalizzazioni da parte di governi populistici o difficoltà tecniche. [...] Salvo poche eccezioni, le case automobilistiche occidentali hanno evitato di acquistare partecipazioni nelle miniere di litio. Al contrario, stanno negoziando accordi in cui promettono di acquistare una certa quantità di litio entro una certa fascia di prezzo.

Spesso gli accordi danno alle case automobilistiche un accesso preferenziale, escludendo i rivali. Tesla ha un accordo con Piedmont Lithium, che si trova nei pressi di Charlotte, per assicurare alla casa automobilistica gran parte della produzione di una miniera in Quebec. Il litio è abbondante, ma non sempre facile da estrarre.

Molti Paesi con grandi riserve, come Bolivia, Cile e Argentina, hanno nazionalizzato le risorse naturali

Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

o hanno rigidi controlli valutari che possono limitare la capacità degli investitori stranieri di ritirare denaro dal Paese. Anche in Canada e negli Stati Uniti possono essere necessari anni per aprire delle miniere. «Sarà difficile procurarsi il litio e passare totalmente all'elettrico qui negli Stati Uniti», dice Eric Norris, presidente della global business unit della Lithium Corporation di Albemarle, il principale ente minerario americano di litio. Di conseguenza, i dirigenti e i consulenti del settore auto si stanno rivolgendo alle miniere di tutto il mondo, la maggior parte delle quali non ha ancora dato inizio alla produzione. «C'è un po' di ansia», dice Amanda Hall, amministratore delegato di Summit Nanotech, una **startup** canadese che lavora sulla tecnologia per accelerare l'estrazione del litio dalle falde acquifere saline. I dirigenti dell'industria automobilistica stanno cercando di prevenire il problema, ma nella fretta stringono accordi con piccole miniere che potrebbero non essere all'altezza delle aspettative. «Potrei fare molti esempi dei problemi che possono emergere», dice Shay Natarajan, socio di Mobility Impact Partners, un fondo di investimento privato che si occupa di investimenti nel trasporto sostenibile. I prezzi del litio potrebbero alla fine crollare, avverte, se si verificasse una sovrapproduzione. Le aziende minerarie sembrano essere le grandi vincitrici: gli accordi con le case automobilistiche assicurano loro grandi profitti e facilitano la concessione di prestiti o la vendita di azioni. [...] Le aziende automobilistiche stanno svolgendo un ruolo importante nell'aiutare le miniere ad essere operative, dice Dirk Harbecke, amministratore delegato di Rock Tech Lithium, che sta aprendo una miniera in Ontario e un impianto di lavorazione nella Germania orientale che rifornirà la Mercedes-Benz. «Non credo che si tratti di una strategia rischiosa», dichiara Harbecke. «Penso che sia piuttosto una strategia necessaria». L'intero articolo è pubblicato sul sito di Repubblica A&F Economia Traduzione di Luis E. Moriones ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDAGINE ITQF

Aziende e sostenibilità i dipendenti danno i voti

Da oltre diecimila giudizi di lavoratori ecco le imprese italiane con più di 300 addetti che danno massima attenzione ai fattori ambientali, economici e sociali

Marco Frojo

Quanto è sostenibile un'impresa? La risposta non è semplice non solo perché esistono numerosissime variabili per misurarla, ma anche perché ogni società si sforza di apparire il più sostenibile possibile anche quando in realtà lo è poco o per nulla. Nessuno meglio dei dipendenti conosce realmente la situazione interna e proprio a loro si è rivolto l'Istituto Tedesco Qualità e Finanza per stilare il suo ultimo report intitolato "I campioni della sostenibilità" edizione 2023/2024. L'indagine è ad ampio spettro perché non prende in considerazione solo i fattori ambientali, ma anche quelli economici e sociali. Ricalca dunque l'acronimo Esg, dove la E sta per Environmental, ambientale, la S per Social, sociale ovvero attenta alla società, e la G per Governance e indica una gestione aziendale in linea non solo con i principi economici ma anche con quelli etici.

«Lo studio applica un modello di punteggio che si basa principalmente sulla valutazione diretta del proprio datore di lavoro degli intervistati - spiega Christian Bieker, direttore dell'Istituto Tedesco Qualità e Finanza - Gli intervistati sono stati contattati tramite panel e hanno contribuito in modo anonimo, senza che le aziende fossero a conoscenza, per garantire una valutazione corretta».

Sulla base di un sondaggio online che ha raccolto 10.671 giudizi di dipendenti di aziende con almeno 300 addetti in Italia, sono state certificate le 286 società italiane più attente alla sostenibilità. In totale sono state considerati 17 diversi criteri della sostenibilità. Sono state inserite in classifica solo le aziende che hanno raggiunto uno score finale superiore alla media di tutte le società esaminate. «Una menzione nella classifica è un riconoscimento positivo basato sulla nostra metodologia - prosegue Bieker - I risultati di questo studio sono quindi una fonte importante, ma non l'unica possibile, per valutare le caratteristiche descritte delle aziende. Ci tengo a precisare che la sostenibilità delle società non presenti nella classifica non è contestata».

In cima alla classifica stilata da Itqf c'è la Olon di Rodano (in provincia di Milano), che produce ingredienti farmaceutici attivi e che ha ottenuto ben 96,47 punti. Sul secondo gradino del podio si trova un'altra società del settore farmaceutico, la Aboca di Sansepolcro (in provincia di Arezzo) che è specializzata in prodotti naturali (92,59 punti). Al terzo posto c'è infine il Valmex Group di Lucrezia di Cartoceto (in provincia di Pesaro e Urbino) che produce scambiatori per caldaie domestiche murali a gas.

Nelle prime venti posizioni della classifica si trovano anche molte società famose e di tutti i settori. Al sesto c'è per esempio la Reale Mutua (88,67), comparto assicurativo, mentre al nono spicca il nome



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

di e-distribuzione (85,73) del gruppo Enel. La Ferrari (84,65) è al dodicesimo posto, St (82,19) al sedicesimo ed EssilorLuxottica (81,87) al diciottesimo. Ulteriori interessanti informazioni sullo studio di Itqf si possono trovare al link <https://istituto-qualita.com/campioni-della-sostenibilita-2023-2024/> ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'ANALISI

IL MIRACOLO ITALIANO LE COLPE ALTRUI E LA SCOMPARSA DEL SENSO DI GRATITUDINE

Ogni volta che pronunciamo la sigla "Pnrr" dovremmo aggiungere la parola "grazie". Perché rivendicare in modo narcisistico dei meriti nostri per la crescita del Pil superiore a quella di Francia e Germania è un errore di prospettiva

Carlo Bastasin

O gni volta che pronunciamo la sigla Pnrr, dovremmo aggiungere "grazie", e pensare che, senza gli aiuti dei partner europei, l'Italia sarebbe da tempo in recessione. Il rimbalzo dell'economia italiana dal 2021 è invece rivendicato come un merito proprio, fonte di «orgoglio nazionale», addirittura un «miracolo» rivelato dal fatto che «cresciamo più di Germania e Francia». Gli studiosi di comportamento ritengono che nei tempi recenti si sia perso il senso di gratitudine. Il prevalere di standard narcisistici porta a scambiare per diritti ciò che riceviamo e suscita al suo posto un senso di rivendicazione, etimologicamente l'atto di reclamare ciò che è proprio. Ciò riduce la nostra responsabilità sia come individui sia come attori politici e spinge a scaricare le colpe sugli altri.

Una giustificazione apparente del "miracolo" è che la ripresa italiana è cominciata prima che arrivassero i fondi del Pnrr. Si è manifestata nel 2021 con un aumento degli investimenti fissi lordi di ben il 18,6% (un contributo pari al 3,3% del Pil). Nel 2022, l'incremento è stato pari al 9,7% (oltre metà dell'intero aumento del Pil). Una crescita guidata dagli investimenti aumenta la dotazione di capitale e tende a giustificare un'interpretazione strutturale della ripresa italiana. In fondo, anche per il 2023 si prevede un aumento degli investimenti lordi del 3%.

Tuttavia, già negli anni successivi l'andamento sarebbe meno marcato (stazionario nel 2024 e in leggero incremento 0,9% nel 2025). Il rallentamento ha giustificato una revisione al ribasso delle attese di crescita del Pil per il biennio 2024-25. Se queste previsioni sono corrette, siamo di fronte a un paradosso: man mano che arrivano i fondi del Pnrr e che realizziamo gli investimenti e le riforme ad esso collegati, si riducono gli investimenti privati e la crescita torna a stagnare.

Una spiegazione possibile è che la performance dell'economia italiana degli ultimi anni non sia un segno di rigenerazione strutturale, ma sia legata alla stabilità finanziaria assicurata dal programma di aiuti europei Next Generation Eu (Ngeu) e, ancor più, dalla fiducia suscitata nel 2020 dalla mutualizzazione del debito europeo con cui gli aiuti sono stati finanziati.

Lo spread italiano è sceso in coincidenza con l'annuncio nel maggio 2020 del piano franco-tedesco da cui è nato Ngeu. Da allora è migliorato il rapporto tra costo e rendimento degli investimenti privati in Italia, molto prima che si manifestassero gli effetti materiali del Pnrr. Un indicatore di fiducia legato sia al livello dello spread, sia alle aspettative, viene dagli indici azionari che dal maggio 2020 a oggi sono cresciuti del 50% e più che altrove.



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Se non si considera l'effetto-fiducia, l'impatto del Pnrr è attribuibile in primo luogo alla spesa fiscale attraverso i contributi di capitale e in secondo luogo all'impatto, soggetto a notevole incertezza, delle riforme sulla crescita tendenziale della produttività totale dei fattori. L'effetto sul Pil nel 2023 è stimato all'1% del Pil. Tra il 2024 e il 2026, l'impatto sale dall'1,8% al 3,4%. Ma, come detto, più si procede e più gli investimenti privati rallentano, frenati dalla restrizione del credito che corrisponde alla normalizzazione della politica monetaria. Lo spread dell'Italia è ora superiore a quello della Grecia, ma **imprese** e governo si trovano d'accordo nel dare le colpe alla Bce.

Naturalmente ci sono stati anche fattori reali che hanno sospinto gli investimenti dal 2021. Un primo fattore è venuto dai consumi delle famiglie, grazie al risparmio accantonato durante il lock-down.

Inoltre, sulla domanda privata pare aver avuto effetto un fenomeno di illusione monetaria che ha nascosto l'erosione dei redditi reali e dei patrimoni.

Un ulteriore impulso è venuto dalla domanda estera. Le esportazioni italiane, infatti, hanno continuato a espandersi del 9,4 per cento nel 2022.

L'aumento è stato estremamente elevato per la componente dei servizi (28,4 per cento) sospinta dalle entrate turistiche. L'incremento delle vendite all'estero di beni (6,1 per cento), è stato più marcato rispetto agli altri paesi dell'eurozona, ma ora sta frenando e, anche in questo caso, la colpa viene scaricata sulle difficoltà dei Paesi partner.

Un contributo alla crescita è venuto infine dal disavanzo pubblico, soprattutto se si contabilizzano i crediti d'imposta nel settore edilizio. Anche questo fattore è destinato però ad esaurirsi, mentre il percorso dei saldi di finanza pubblica indica un impatto molto restrittivo della politica di bilancio negli anni a venire. Mantenere stabile il valore nominale della spesa pubblica, come promette il governo, significa ridurre di oltre il 10% il valore reale delle prestazioni alle famiglie, sanità, pensioni e remunerazioni. Il fiscal drag aumenterà invece il prelievo. Questi impegni non sono sostenibili e già le colpe vengono scaricate sulle regole fiscali europee che torneranno in vigore.

Il filosofo Baruch Spinoza metteva in dubbio che miracoli e ragione potessero coesistere. Se i miracolisti considerassero l'effetto di fiducia prodotto dagli aiuti europei e dalla mutualizzazione del debito europeo, si esprimerebbero con meno prosopopea. Affinché la stabilità finanziaria persista, sono necessarie condizioni economiche e politiche: per le prime è necessario che la crescita rimanga al di sopra del livello dei tassi d'interesse in modo che il debito pubblico non aumenti, ma gli ultimi titoli emessi portano rendimenti reali superiori alla crescita attesa. Quanto alle condizioni politiche è necessario che il clima di fiducia e cooperazione europea non sia scalfito dalla campagna elettorale del prossimo anno. Purtroppo, nessuna di queste condizioni è assicurata.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'INTERVENTO

LA MANCANZA DI PERSONALE CHE RISCHIA DI FRENARE LA SVOLTA DIGITALE DELL'ITALIA

L'emorragia di giovani preparati impone la necessità di impostare una seria politica di attrazione di talenti anche dall'estero, per non mettere in pericolo gli investimenti dell'industria. L'università per selezionare chi vuole vivere qui

Patrizio Bianchi*

In una difficile fase congiunturale, testimoniata dal nervoso andamento della produzione nel primo semestre, l'industria italiana sta affrontando uno straordinario cambiamento, legato all'introduzione sistematica di processi di digitalizzazione ed accelerato dall'esplosione dell'intelligenza artificiale generativa (GenAI). Mentre il Pnrr mette a disposizione risorse finanziarie senza precedenti, i rischi ora sono connessi alla mancanza di personale preparato e più in generale alla nostra scarsa capacità di attrarre e mantenere le competenze necessarie per compiere il salto nella nuova economia.

Non è infatti una novità che l'Italia venga posizionata in fondo ad ogni classifica sulla digitalizzazione delle **imprese** e della pubblica amministrazione, in particolare nelle classifiche sul capitale umano, dove siamo terz'ultimi nell'Unione Europea, precedendo solo Bulgaria e Romania (Desi, 2022). Le novità derivano dall'accelerazione dovuta al boom di ChatGPT, che in due mesi ha raggiunto i 100 milioni di sottoscrittori, e dalla disponibilità eccezionale di risorse messe a disposizione dall'Ue, perché è evidente che i ritardi italiani diventerebbero un freno per l'intera Europa. Infatti il piano Next Generation EU per la digitalizzazione mette a disposizione per la sola Italia 48,1 miliardi di euro, di cui quasi venti alle **imprese**, mentre attribuisce a Spagna, Germania e Francia, nel loro insieme, un totale di poco meno di 42 miliardi.

Quando parliamo di "digitalizzazione" in realtà parliamo di una varietà di tecnologie, dal blockchain al cloud, dalla GenAI alla robotizzazione, che debbono essere rese coerenti all'interno dell'impresa e soprattutto rese funzionali e serventi nei confronti di strategie aziendali capaci di proiettarsi in un lungo periodo. Tutto questo richiede competenze non solo tecniche, ma anche capacità operativa e capacità critica, sempre più necessarie in tempi di così rapida trasformazione. E qui si approda ad uno dei nodi cruciali per il nostro sviluppo: la scarsa attenzione per la formazione, l'attrazione e la retention delle persone che debbono sostenere e garantire nel tempo questa trasformazione organizzativa.

L'Italia non è un Paese attrattivo; l'anno scorso solo 85 mila immigrati hanno chiesto di rimanere in Italia, mentre 182 mila cittadini italiani, in gran parte con alti livelli d'istruzione, sono andati all'estero, dove hanno trovato non solo retribuzioni, ma anche modalità di crescita professionale più favorevoli che in Italia. Visto l'andamento demografico, che segnala già crescenti difficoltà - in particolare per le **imprese** del Nord - a rintracciare personale per le proprie attività, specie nella fascia



dei tecnici diplomati, diviene ineludibile impostare una seria politica di attrazione di talenti dall'estero, anche per inserire le nostre **imprese** in quell'ambito internazionale in cui circolano le innovazioni, uscendo dalla rigidità burocratica, che frena l'entrata di talenti dall'estero.

E poi la scuola, l'università e tutta la formazione continua. La riforma degli istituti tecnici e degli ITS approvata lo scorso anno permette una più decisa integrazione con i sistemi produttivi e spinge gli allievi verso esperienze, anche all'estero, sempre più necessarie per formare persone creative e capaci di affrontare fasi di così intensa trasformazione. Purtroppo sia gli istituti tecnici che gli istituti tecnici superiori rimangono ben poco valorizzati e quindi scarsamente frequentati. Le università rimangono legate a modelli fortemente disciplinari, mentre soprattutto per le triennali occorre incrociare di più i percorsi educativi fra loro e questi con esperienze al di fuori delle aule: più laboratori, più tirocini, più progetti comuni, anche utilizzando al massimo la mobilità internazionale. Del resto proprio l'ammissione alle università diviene il modo per selezionare studenti che vogliono venire nel nostro Paese e più in generale in Europa da altri contesti, ancora una volta rallentati dalla palude delle norme sull'immigrazione. Infine, il tema immenso della riqualificazione del personale oggi presente nelle nostre **imprese**, che rischia di venire spiazzato dai processi di innovazione.

Reskilling e formazione continua sono la risposta più rapida ai problemi di adeguamento alle trasformazioni in corso, ma questo implica che le stesse **imprese** con le loro Academy, con le loro attività formative, si sentano solidamente parte di un sistema educativo aperto ed inclusivo.

Alcuni anni fa, di fronte alle difficoltà del settore dell'automobile, la Regione Emilia Romagna ha varato il progetto Muner - Motorvehicle University Emilia Romagna - che mette insieme le **imprese** del territorio, anche appartenenti a gruppi in competizione fra loro, le loro academy, i componentisti, le quattro università, le scuole tecniche e gli ITS, le istituzioni locali per realizzare un polo educativo che rispondesse ai bisogni emergenti di formazione di tutto il territorio.

Questo è l'esempio di come sia possibile riportare l'istruzione al centro delle politiche di crescita e farne un collante di tutte le componenti responsabili ed attive del Paese.

*Titolare della Cattedra Unesco Educazione, crescita ed eguaglianza, Università di Ferrara ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'OSSERVATORIO

Imprese estere in Italia corre l'export, Usa top

L'analisi di Confindustria e Luiss: c'è meno voglia di disinvestire rispetto agli altri mercati globali e nel triennio della pandemia il quadro si è rafforzato

Andrea Frollà

Le **imprese** estere che operano in Italia hanno svolto anche nel 2022 un ruolo decisamente incisivo nell'economia nazionale, trainando l'export del nostro Paese e contribuendo alla ripresa economica tra occupazione, ricavi e innovazione.

A fare la differenza è spesso la loro capacità di adattarsi alle dinamiche del mercato internazionale e di cogliere le opportunità di crescita, favorita dal coinvolgimento nelle reti produttive internazionali. La vera buona notizia per il futuro riguarda però il fatto che le aziende straniere che hanno investito in Italia hanno mostrato una minor propensione a disinvestire tra il 2019 e il 2022 rispetto a quanto succede negli altri mercati globali, preferendo restare nel Paese seppur con un presidio per lo più a valle delle filiere internazionali. La fotografia scattata dal terzo rapporto dell'Osservatorio **Imprese** Estere, realizzato da **Confindustria** e Luiss in collaborazione con Istat, Scuola Imt Alti Studi Lucca e Ice Agenzia, e intitolato "Le **imprese** estere in Italia: tra segnali di ripresa e nuovi rischi globali", racconta un

Sistema Paese che, nonostante i più classici limiti strutturali e soprattutto gli effetti collaterali della pandemia, resta attrattivo nei confronti delle aziende internazionali. Se è vero che l'esperienza del triennio 2020-22 ha innescato una tendenza globale a favorire gli investimenti nel Paese di origine della casa madre (il cosiddetto "re-shoring"), con un'intensità direttamente proporzionale all'esposizione alla crisi pandemica, è altrettanto vero che nel nostro Paese non c'è stata alcuna corsa alla dismissione delle affiliate da parte degli headquarter sparsi nel mondo. Anzi, i numeri dimostrano che l'impatto economico della presenza straniera in Italia è uscito ancor più rafforzata dal triennio nero. A una prima fase di tutela dei livelli di attività e occupazione, è infatti seguita una seconda fase di ripresa moderata che, nel caso delle esportazioni, si è trasformata in una performance rilevante.

Stando al quadro strutturale completo e dettagliato sulle **imprese** estere in Italia, desumibile dai dati Istat riferiti al 2020 (ultimo anno disponibile dei dati ufficiali definitivi sulle **imprese** multinazionali), oggi le **imprese** attive in Italia appartenenti a gruppi multinazionali esteri sono 15.631 e impiegano 1,5 milioni di lavoratori. Il fatturato prodotto sfiora i 548 miliardi e il valore aggiunto è di quasi 122 miliardi. Pur rappresentando solo lo 0,4% del totale delle **imprese** italiane, le controllate di multinazionali estere forniscono un contributo significativo all'economia nazionale: impiegano l'8,8% degli addetti, realizzando il 19,0% del fatturato, il 16,5% del valore aggiunto, il 26,8% della spesa in ricerca e sviluppo, il 32,3% dell'export nazionale di merci e il 50,3% dell'import.



Dal punto di vista settoriale spiccano i servizi con 11.114 imprese, un fatturato che rappresenta il 20,7% del fatturato totale delle imprese residenti in Italia (le 4.517 attive nell'industria registrano invece un'incidenza del 17%), e una spesa in ricerca e sviluppo del 31,8% sul totale di settore (24,5% nell

industria). Particolarmente emblematica è la performance relativa

all'export. Secondo il rapporto dell'Osservatorio Imprese Estere, l'anno scorso è stato caratterizzato da un recupero notevole, con una crescita delle esportazioni delle imprese a controllo estero del 21%. Un risultato che ha superato ampiamente la performance delle altre tipologie di imprese (+16,6% delle multinazionali italiane, +13,3% delle imprese appartenenti a gruppi domestici e +11,7% delle imprese indipendenti). Analizzando il contributo delle imprese estere alla crescita complessiva delle esportazioni nel 2022, emerge che il 27% della crescita totale è stato generato dalle imprese in fase di espansione, sebbene ci sia stato anche un effetto negativo del 6% dovuto alle imprese in contrazione. Nonostante questo ostacolo, i segnali di espansione si sono diffusi ampiamente, indicando un contesto economico favorevole per le imprese estere. Gli Stati Uniti hanno rappresentato un mercato particolarmente dinamico, con una crescita delle esportazioni delle imprese a controllo estero del 22,7%, accompagnati da Paesi altrettanto caldi come Giappone (+22,1%) e India (+27,1%) che hanno registrato una forte domanda per i prodotti delle imprese ester

e in Italia. Il contributo delle imprese estere non si ferma comunque

all'export. Come ricordano gli analisti di Confindustria e della Luiss, queste aziende sono generalmente le più grandi non solo in termini di numero medio degli addetti ma anche di fatturato totale ed estero per impresa, contano i maggiori livelli di produttività del lavoro e vantano un elevato grado di diversificazione merceologica e geografica dell'export, essenziale per cogliere le opportunità di nuovi mercati in espansione e di presidiare quelli consolidati. Ultimo aspetto ma non meno importante, grazie al coinvolgimento nelle reti produttive internazionali e alla specializzazione produttiva su segmenti di filiera le imprese estere offrono anche un contributo importante in termini di

innovazione. ©RIPRODUZIONE RISERVATA 1 Le controllate di multinazionali estere forniscono un contributo significativo all'economia GETTY.

IL CASO

Dall'online al negozio, l'acquisto diventa un fattore personale

Contenuti, prodotti, comunicazione ed esperienza ad hoc per ogni singolo consumatore: per realizzare questo sistema le tecnologie esistono già, il nodo principale è adottarle Giulia Cimpanelli

Il futuro dell'e-commerce e del retail si sta trasformando rapidamente, con un'enfasi sempre maggiore sulla personalizzazione dell'esperienza utente. «Abbiamo focalizzato una parte del nostro studio (Netretail 2023, ndr) su Milano, perché i milanesi sono tendenzialmente early adopter di tecnologia, e abbiamo notato che sono meno interessati agli aspetti eco-friendly, ma molto più orientati verso un acquisto veloce e semplice, con un aumento del 5% di interesse sulla user experience e all'influenza reciproca tra l'online e l'offline», spiega Roberto Liscia, presidente di consorzio Netcomm. Questo fenomeno è evidente se consideriamo il dato significativo del Net Retail: nel 2022, il numero di consumatori online ha registrato una crescita piuttosto modesta, fermandosi a 33,3 milioni. Questa stagnazione può essere attribuita al fatto che, dopo la pandemia, c'è stata una forte spinta verso il mondo del commercio fisico. Tra il 2020 e il 2022, per effetto della pandemia, il numero di acquirenti online in Italia è aumentato velocemente fino a raggiungere i 33,3 milioni lo scorso anno. In questa prima parte del 2023 la situazione è rimasta sostanzialmente stabile, seppur in linea con il trend di crescita delineatosi da tempo (+39% rispetto al 2019).

È aumentata, invece, la rilevanza dei canali online nell'orientare l'acquisto offline: nel 40% dei casi, il consumatore consulta almeno un servizio online prima di acquistare in negozio. E vale anche il contrario, anche se con meno incidenza: quasi un acquisto online su quattro viene influenzato da una visita presso un punto di vendita fisico. Secondo Forrester Research le vendite totali al dettaglio raggiungeranno i 5,5 trilioni di dollari entro il 2027, mentre l'introito derivante dall'e-commerce rappresenterà il 30% del mercato.

«Sta emergendo un ritorno verso l'acquisto fisico multicanale, in cui i consumatori cercano esperienze che combinino elementi online e offline - osserva Liscia - . La personalizzazione gioca un ruolo fondamentale in questo contesto, coinvolgendo la personalizzazione dei contenuti, dei prodotti, della comunicazione e dell'esperienza di acquisto. Le tecnologie necessarie per realizzarla esistono già, ma il problema principale risiede nella loro adozione. Tuttavia, queste tecnologie stanno diventando sempre più accessibili attraverso soluzioni cloud e as-a-service, che iniziano a essere adottate anche dalle imprese più piccole».

La motivazione principale che spinge i consumatori ad acquistare un prodotto o servizio continua a essere il prezzo ridotto, ma ci sono sempre più ragioni legate anche alla "convenience": il risparmio di tempo e un'esperienza semplice, veloce ed efficiente sono particolarmente rilevanti nell'acquisto



di servizi e beni digitali.

Per soddisfare le richieste sempre più alte dei consumatori, sia in termini di esperienza, che in termini di prodotto, le nuove tecnologie, soprattutto quelle supportate dall'intelligenza artificiale, sono fondamentali. «L'AI consente di individuare i prodotti e servizi più vicini alle attese di ognuno, anticipando i desideri - continua Liscia - c'è poi il tema della personalizzazione dell'esperienza di acquisto: sempre più si propongono ambienti digitali e non che generano contenuti di comunicazione e ambientazione in cui l'intelligenza artificiale aiuta anche a selezionare il prodotto. Alcune soluzioni consentono persino di provare virtualmente i prodotti prima dell'acquisto ».

L'intelligenza artificiale impatta anche sulle logiche di prezzo: le aziende fanno sempre più affidamento sull'intelligenza artificiale e sui big data per tener conto della domanda, dell'offerta, dei prezzi praticati dai concorrenti e delle informazioni che i consumatori diffondono sui social network al fine di rendere maggiormente flessibili le loro offerte. Così si è diffuso il "dynamic pricing", una strategia di vendita basata sulla continua quotazione dei prezzi, che si modificano continuamente nel tempo in considerazione di diverse variabili, di modo da offrire al consumatore il pr

ezzo giusto al momento giusto. Un altro aspetto rilevante è l'automazione dei contenuti, in cui modelli di intelligenza artificiale generativa come Gpt assumono un ruolo predominante. Questi modelli possono generare automaticamente contenuti di alta qualità, come descrizioni di prodotti, recensioni e altro ancora. Inoltre, i chatbot, che in passato erano considerati inefficienti, stanno diventando sempre più sofisticati, consentendo conversazioni quasi umane con i clienti. A confermare tutte queste tendenze sono le nuove generazioni di consumatori. Dall'acquisto di beni e servizi online da parte della Generazione Z ai metodi di comunicazione preferiti, il commercio elettronico continuerà a sostituire il commercio al dettaglio fisico e le esperienze di shopping personalizzate diventeranno la norma. Uno studio di Statista mostra che il 61% dei membri della Generazione Z si aspetta che tutti gli acquisti avvengano online entro i prossimi dieci anni e già il 45% è incline ad abbandonare un sito web se questo non riesce a prevedere ciò che piace, desidera o necessita. Queste preferenze avranno implicazioni significative, non solo per la struttura dei siti web e delle app di vendita, ma anche per il tipo di dati che le aziende dovranno raccogliere sugli utenti al fine di stare al

passo con queste aspettative. ©RIPRODUZIONE RISERVATA 1 1 Il futuro dell'e-commerce e del retail si sta trasformando rapidamente con la tecnologia.

Dati Giuffrè Francis Lefebvre: il 40% delle aziende non ha alcuna familiarità con i criteri Esg

Reporting di sostenibilità, le imprese Ue restano indietro

TANCREDI CERNE

Imprese europee sostenibili ma non troppo. Nonostante l'approssimarsi della scadenza per ottemperare alle regole imposte dalla direttiva sul reporting di sostenibilità delle imprese ("Csr", acronimo di corporate sustainability reporting directive), il 45% delle aziende del Vecchio continente non ha intrapreso alcuna azione per anticipare l'imminente entrata in vigore della normativa e il 43% non possiede nessun punto di riferimento designato per i criteri Esg (environmental, social and governance).

Cosa ancora più grave, il 40% delle aziende europee non sembra avere ancora la minima familiarità con i criteri di sostenibilità ambientale, sociale o di governance. L'allarme è stato lanciato da Giuffrè Francis Lefebvre che ha preso in esame 744 aziende europee di varie dimensioni e diversi settori di attività, puntandone a misurare il grado di consapevolezza riguardo alle tematiche Esg e di corporate social responsibility. I risultati sono stati estremamente deludenti in modo

trasversale. «Non abbiamo evidenziato particolari disparità tra i paesi europei, piuttosto una carenza di consapevolezza collettiva che solleva questioni importanti in un momento in cui le aspettative dell'Ue stanno diventando più chiare», hanno spiegato gli esperti di Giuffrè Francis Lefebvre che hanno realizzato lo studio. Entro il 2024, infatti, le aziende con più di 500 dipendenti o con un fatturato superiore a 40 milioni di euro dovranno segnalare il loro impatto ambientale, sociale e di governance, in linea con la direttiva europea Csr. L'ambito di applicazione sarà gradualmente esteso ogni anno: nel 2025 riguarderà le aziende con più di 250 dipendenti, nel 2026 le **pmi** quotate, nel 2028 le filiali di gruppi non europei, e così via. «Troppe aziende sottovalutano il ruolo futuro della direttiva Csr, così come le questioni ambientali, sociali ed economiche che questa solleva», ha spiegato Camille Szejnhorn, Esg impacts director di Lefebvre Sarrut. «Se opportunamente compresi, i criteri Esg possono rappresentare un valore aggiunto. Dall'altro lato, ignorandoli si corre il rischio di compromettere la sostenibilità a lungo termine dell'azienda».

Ma quali sono i settori più attivi e quelli invece meno in linea con le disposizioni di Bruxelles? Secondo l'analisi di Giuffrè Francis Lefebvre, nonostante vengano spesso criticate, le aziende del settore industriale (automobilistico, manifatturiero, chimico) hanno spiccato per la loro maggiore maturità quando si tratta di criteri Esg, con l'implementazione di politiche volte a controllare e ridurre il loro impatto sociale e ambientale. Al contrario, i settori dei servizi e della consulenza hanno mostrato una grande immaturità e carenza di consapevolezza delle aspettative nei loro confronti e dell'imminente applicazione della direttiva Csr. «Il livello di maturità delle aziende europee, riguardo ai criteri Esg, è inferiore alle aspettative dell'Unione europea», hanno continuato gli esperti. «Anche se non



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

ci sono differenze sostanziali tra i Paesi, quasi metà delle aziende europee non possiede una politica o un manager dedicati a Esg o Csr. In questo panorama, l'industria manifatturiera ha mostrato una grande maturità nei confronti di questi argomenti, mentre il settore dei servizi è apparso particolarmente indietro». Una situazione di disparità che può essere spiegata dalla precoce esposizione dei settori industriali ai criteri ambientali, fattore che ha permesso alle aziende coinvolte di acquisire una solida esperienza nell'identificazione e nella reazione alle normative e nella creazione di politiche di sostenibilità. Sul fronte opposto, le aziende di servizi e consulenza, che finora sono state esenti da normative severe, dovranno essere spinte a rivedere il loro impatto Esg.

«Le normative europee in materia di Esg e Csr pongono sfide rilevanti sia per le aziende, che dovranno progressivamente adeguarsi ai nuovi obblighi, sia per i professionisti che in veste di consulenti saranno chiamati, non solo a dare loro supporto concreto nei vari settori di pertinenza, ma anche a prospettare le grandi opportunità di crescita del business che derivano da una corretta applicazione dei criteri csr », ha aggiunto Stefano Garisto, amministratore delegato di Giuffrè Francis Lefebvre.

Le istruzioni dell'Inps dopo l'ok della Commissione Ue a due incentivi bloccati dal 30/6/22

Occupare under 36 conviene

Da luglio uno sgravio contributivo fino a 667 euro al mese

DANIELE CIRIOLI

Via libera alla fruizione dei bonus sulle assunzioni agevolate di giovani under 36, effettuate dal 1° luglio 2022 e fino al 31 dicembre. Dal mese di luglio, infatti, i datori di lavoro possono beneficiare di uno sconto dei contributi che vale, mensilmente, fino a 500 euro per i rapporti instaurati dal 1° luglio al 31 dicembre 2022 e fino a 667 euro per le assunzioni del corrente anno. Per gli sconti arretrati (dall'assunzione al mese di giugno 2023) si ha tempo fino ad ottobre per il recupero. Il via libera è arrivato dall'Inps con circolare 57/23, dopo l'ok della commissione Ue a due incentivi bloccati il 30 giugno 2022 (si veda ItaliaOggi del 21 giugno).

Chi ne può beneficiare. Il bonus è destinato a tutti i datori di lavoro del settore privato, compreso il settore agricolo, a prescindere dalla circostanza che siano o meno imprenditori (anche professionisti). Tenuto conto delle condizioni previste dall'Ue (dal Temporary crisis and transition framework), sono escluse: - le imprese operanti nel settore finanziario e domestico; - le imprese soggette a sanzioni adottate dall'Ue, tra cui, ma non solo: - persone, entità o organismi specificamente indicati negli atti giuridici che impongono tali sanzioni; - imprese possedute o controllate da persone, entità o organismi oggetto delle sanzioni adottate dall'Ue; oppure - imprese che operano nel settore industriale oggetto delle sanzioni adottate dall'Ue in quanto l'aiuto potrebbe pregiudicare gli obiettivi delle sanzioni.

Le assunzioni agevolate.

L'incentivo è destinato alle assunzioni effettuate a tempo indeterminato e alle trasformazioni di **contratti** a termine in **contratti** a tempo indeterminato, effettuate nel triennio 2021/2023, di soggetto che, alla data dell'assunzione o trasformazione del proprio rapporto di lavoro, non ha ancora compiuto 36 anni d'età e non è stato mai occupato prima a tempo indeterminato, né con lo stesso né con altro datore di lavoro. Il requisito dell'età è rispettato se il giovane, alla data dell'assunzione, ha un'età inferiore o uguale a 35 anni e 364 giorni. Qualora un giovane, assunto nel corso del periodo agevolato e per il quale il datore di lavoro ha anche iniziato a fruire del bonus, dovesse cessare anticipatamente il rapporto ed essere successivamente riassunto da parte dello stesso o di altro datore di lavoro, il bonus non è perso: spetterà anche se il successivo rapporto venga instaurato in data successiva al 31 dicembre 2023. Il bonus è applicabile anche alle assunzioni a tempo indeterminato instaurate in attuazione del vincolo associativo stretto con una cooperativa di lavoro (legge n. 142/2001).

Considerata, inoltre, la sostanziale equiparazione, ai fini del diritto agli incentivi all'occupazione, dell'assunzione a scopo di somministrazione ai rapporti di lavoro subordinato, l'Inps ritiene che il



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

bonus spetti pure sulle assunzioni a tempo indeterminato a scopo di somministrazione, anche nell'ipotesi in cui la prestazione lavorativa venga resa a favore di uno o più utilizzatori in forma di lavoro a tempo determinato. Sono esclusi dal bonus, invece, le assunzioni con apprendistato e quelle di lavoro domestico (già sono previste aliquote di contribuzione in misura ridotta); l'assunzione con contratto di lavoro intermittente o a chiamata, anche se stipulato a tempo indeterminato; le assunzioni di personale con qualifica dirigenziale.

L'incentivo. L'incentivo, che consiste dello sgravio totale (100%) del versamento dei contributi a carico dei datori di lavoro, nel concreto si sostanzia di due misure, in relazione a due periodi agevolati: fino a 6.000 euro annui per le assunzioni effettuate fino al 31 dicembre 2022; fino a 8.000 euro annui per quelle effettuate nell'anno 2023. In ogni caso, resta ferma l'aliquota di computo delle prestazioni pensionistiche, che significa che non ci sono conseguenze negative a danno delle pensioni dei lavoratori. Nelle ipotesi di rapporti di lavoro a tempo parziale, il massimale dell'agevolazione deve essere proporzionalmente ridotto.

Quanto dura l'incentivo.

L'incentivo spetta per un periodo massimo di 36 mesi dall'evento incentivato (assunzione o trasformazione del rapporto a termine).

La durata è elevata a 48 mesi ai datori di lavoro che fanno assunzioni in una sede o unità produttiva ubicata nelle regioni: Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna. Il periodo di fruizione dell'incentivo può essere sospeso esclusivamente nei casi di assenza obbligatoria dal lavoro per maternità, consentendo, in tale ipotesi, il differimento temporale del periodo di godimento del beneficio.

A bonus si aggiunge bonus.

Nei casi in cui il bonus assunzioni venga applicato a una trasformazione di rapporto a termine entro sei mesi dalla scadenza, oltre al bonus, il datore di lavoro beneficia anche dell'incentivo c.d. della "restituzione del contributo addizionale dell'1,40% pagata sul contratto a termine", in base a quanto previsto dall'art. 2, comma 30, della legge 92/2012 che disciplina i casi di restituzione, nel limite massimo di 6 mesi, del contributo addizionale base (1,4%).

I tempi di fruizione. L'Inps ha fissato la fruizione con tempistiche diverse: - per le assunzioni/trasformazioni effettuate dal 1° luglio al 31 dicembre 2022, il recupero del bonus può esserci esclusivamente sugli UniEmens (denunce contributive) di competenza dei mesi di luglio, agosto, settembre e ottobre 2023; - per le assunzioni/trasformazioni effettuate dal 1° gennaio 2023, il recupero è possibile a partire "dal periodo di competenza successivo alla pubblicazione della circolare" dell'Inps, che vuole dire a partire dall'UniEmens di competenza del mese di luglio 2023; - per le assunzioni/trasformazioni effettuate dal 1° gennaio 2023, il recupero degli arretrati, cioè relativo ai mesi pregressi (da gennaio fino al mese precedente l'esposizione del bonus corrente, cosa possibile non prima del mese di luglio 2023) può

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

avvenire esclusivamente con gli UniEmens di competenza dei mesi di luglio, agosto, settembre e ottobre 2023.

Aiuti ai datori di lavoro che impiegano soggetti svantaggiati. Le istruzioni con circolare n. 58

Agevolate le assunzioni di donne

Sgravio del 100% anche per part-time o somministrazione

DANIELE CIRIOLI

Contributi scontati a chi assume donne. Uno sgravio del 100%, infatti, è riconosciuto ai datori di lavoro che, dal 1° luglio 2022 fino al 31 dicembre 2023, hanno assunto o assumeranno "lavoratrici svantaggiate". L'incentivo spetta sulle assunzioni a tempo indeterminato e anche a termine, nonché in caso di trasformazione di rapporti (da termine) a tempo indeterminato.

Spetta anche in caso di part-time, di rapporti con coop di lavoro e in caso di somministrazione. Il via libera al bonus è arrivato dall'Inps con la circolare 58/2023, dopo l'ok della commissione europea a due incentivi bloccati il 30 giugno dell'anno scorso (si veda ItaliaOggi del 21 giugno).

Beneficiari. Possono accedere al bonus tutti i datori di lavoro del settore privato, compresi quello agricolo, a prescindere che siano imprenditori (dunque, anche professionisti ad esempio). Tenuto conto delle condizioni dell'UE (dal Temporary Crisis and Transition Framework), sono escluse: - le imprese operanti nel settore finanziario e nel settore domestico; - le imprese soggette a sanzioni adottate dall'Unione europea, tra cui, ma non solo: - persone, entità o organismi specificamente indicati negli atti giuridici che impongono tali sanzioni; - imprese possedute o controllate da persone, entità o organismi oggetto delle sanzioni adottate dall'Unione europea; oppure - imprese che operano nel settore industriale oggetto delle sanzioni adottate dall'Unione europea in quanto l'aiuto potrebbe pregiudicare gli obiettivi delle sanzioni in questione.

Lavoratrici agevolate. La disciplina dell'incentivo è in parte mutuata da quella dell'esonero della legge 92/2012 (la riforma Fornero). Pertanto, ha spiegato l'Inps, dal punto di vista soggettivo, l'incentivo spetta con riferimento alle assunzioni di "donne lavoratrici svantaggiate", secondo la disciplina della citata legge 92/2012, in base alla quale sono riconducibili alla nozione di "donne svantaggiate" le seguenti categorie: - donne con almeno 50 anni di età e "disoccupate da oltre 12 mesi"; - "donne di qualsiasi età, residenti in regioni ammissibili ai finanziamenti nell'ambito dei fondi strutturali dell'Unione europea prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi". In merito, l'Inps ha precisato che, ai fini del rispetto del requisito, è necessario che la lavoratrice risulti residente in una delle aree individuate dalla Carta degli aiuti a finalità regionale per l'Italia (1° gennaio 2022-31 dicembre 2027), approvata dall'Ue. Invece non sono previsti vincoli temporali riguardanti la permanenza del requisito della residenza nelle aree svantaggiate appositamente previste nella suddetta Carta e che il rapporto di lavoro può svolgersi anche al di fuori delle aree indicate; - donne di qualsiasi età che svolgono professioni o attività lavorative in settori economici caratterizzati da un'accentuata disparità occupazionale di genere e "prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi". Tali settori e professioni



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

di cui all'art. 2, punto 4, lett. f), del Regolamento (Ue) n.

651/2014, sono, come previsto nel decreto del **ministro** del lavoro 16 aprile 2013 e ribadito nella circolare 34/2013, "annualmente individuati con decreto del **ministro** del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il **ministro dell'economia** e delle finanze", sulla base delle risultanze acquisite dall'Istat. Ai fini del riconoscimento dell'incentivo, la donna priva di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi deve essere assunta o in un settore o in una professione comprese nell'elencazione del citato decreto; donne di qualsiasi età, ovunque residenti e "prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno ventiquattro mesi".

L'Inps ha precisato che occorre considerare il periodo di 24 mesi antecedente la data di assunzione e verificare che in quel periodo la lavoratrice considerata non abbia svolto un'attività di lavoro subordinato legata a un contratto di durata di almeno 6 mesi o un'attività di collaborazione coordinata e continuativa (o altra prestazione di lavoro di cui all'art. 50, comma 1, lett.

c-bis, dpr 917/1986, c.d. Tuir) la cui remunerazione annua sia superiore a 8.174 euro o, ancora, attività di lavoro autonomo tale da produrre un reddito annuo lordo superiore a 5.500 euro. Pertanto, ai fini del riconoscimento dei benefici in trattazione è richiesto o uno stato di disoccupazione di lunga durata (oltre 12 mesi) per le lavoratrici di almeno 50 anni d'età o il rispetto, in combinato con ulteriori previsioni, del requisito di "priva di impiego regolarmente retribuito".

Assunzioni agevolate. L'incentivo spetta nelle seguenti ipotesi: assunzioni a tempo determinato; assunzioni a tempo indeterminato; trasformazioni a tempo indeterminato di un precedente rapporto agevolato; trasformazioni a tempo indeterminato di un precedente rapporto non agevolato.

L'incentivo spetta pure in caso di part-time, per i rapporti di lavoro subordinato instaurati in attuazione del vincolo associativo stretto con una cooperativa di lavoro e per le assunzioni a scopo di somministrazione. In particolare, l'incentivo è accordato all'agenzia per il lavoro sia per le assunzioni a tempo indeterminato che a quelle a tempo determinato. In virtù della specialità della disciplina, invece, l'incentivo non spetta per i rapporti di lavoro intermittente e neppure nelle ipotesi di instaurazione delle prestazioni di lavoro occasionale (ex voucher). Infine, restano esclusi dal beneficio i rapporti di apprendistato e di lavoro domestico, perché la normativa già prevede l'applicazione di aliquote previdenziali in misura ridotta rispetto a quella ordinaria.

Durata degli incentivi.

Con riferimento alla durata del periodo agevolato, l'incentivo: spetta fino a 12 mesi, in caso di assunzione a termine; spetta per 18 mesi, in caso di assunzione a tempo indeterminato; spetta per complessivi 18 mesi dalla data di assunzione, in caso di trasformazione a tempo indeterminato di un rapporto a termine già agevolato; spetta per complessivi 18 mesi dalla data di trasformazione, in caso di trasformazione a tempo indeterminato di un rapporto a termine non agevolato. L'incentivo spetta pure in caso di proroga del rapporto, effettuata in conformità alla disciplina del rapporto a tempo determinato, fino al limite

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

complessivo di 12 mesi. Il periodo di fruizione dell'incentivo può essere sospeso esclusivamente nei casi di assenza obbligatoria dal lavoro per maternità, con il differimento temporale del periodo di godimento.

Quanto vale l'incentivo.

L'incentivo previsto dalla legge bilancio 2021, che vale sulle assunzioni/trasformazioni dal 1° luglio al 31 dicembre 2022, ferma restando l'aliquota di computo ai fini pensionistici, è pari all'esonero dal versamento (100%) dei contributi a carico dei datori di lavoro, fino al limite di 6.000 euro annui. L'incentivo previsto dalla legge bilancio 2023 vale per le sole assunzioni/trasformazioni dal 1° gennaio al 31 dicembre 2023 ed è pari, ferma restando l'aliquota di computo ai fini pensionistici, all'esonero dal versamento del 100% dei contributi a carico dei datori di lavoro, nel limite massimo d'importo pari a 8.000 euro annui. In entrambi i casi, nelle ipotesi di rapporti a tempo parziale, i massimali sono ridotti in misura proporzionale.

I tempi di fruizione. L'Inps ha fissato la fruizione con tempistiche diverse: - per le assunzioni/trasformazioni effettuate dal 1° luglio al 31 dicembre 2022, il recupero del bonus può esserci esclusivamente sugli UniEmens (denunce contributive) di competenza dei mesi di luglio, agosto, settembre e ottobre 2023; - per le assunzioni/trasformazioni effettuate dal 1° gennaio 2023, il recupero è possibile a partire "dal periodo di competenza successivo alla pubblicazione della circolare" dell'Inps, che vuole dire a partire dall'UniEmens di competenza del mese di luglio 2023; - per le assunzioni/trasformazioni effettuate dal 1° gennaio 2023, il recupero degli arretrati, cioè relativo ai mesi pregressi (da gennaio fino al mese precedente l'esposizione del bonus corrente, cosa possibile non prima del mese di luglio 2023) può avvenire solo con gli UniEmens di competenza dei mesi di luglio, agosto, settembre e ottobre 2023.

Il decreto lavoro

Dagli incentivi alle assunzioni alla riforma del contratto a termine: tutte le misure per favorire l'occupazione del dl Calderone (n. 48/2023) convertito in legge

DANIELE CIRIOLI

Riforma del contratto a termine; somministrazione di lavoro più ampia; semplificazione del contratto di espansione; prestazioni occasionali nel turismo e in famiglia più facili. E poi nuovi incentivi a chi assume giovani-Neet e per gli enti del terzo settore che occupano disabili. Sono alcune delle novità del decreto Calderone che, convertito dalla legge 85/2023 in vigore dal 4 luglio, mirano a favorire l'occupazione.

A partire da settembre, inoltre, per quanti hanno più difficoltà a trovare un'occupazione, diventerà operativo il nuovo "supporto per la formazione e il lavoro" che, avviando il countdown di addio al reddito di cittadinanza (abrogato da gennaio 2024 per essere sostituito dal nuovo "assegno d'inclusione"), riconoscerà l'indennità mensile di 350 euro, per un massimo di 12 mesi, ai soggetti d'età tra 18 e 59 anni qualora fruiscono di iniziative di politiche attive del l

avoro.

ASSUNZIONI A TERMINE PIÙ LIBERE Liberalizzato, fino a 12 mesi, il contratto a termine. Fino a tale durata, infatti, oltre che per la prima assunzione e in caso di proroga, non è più necessaria la causale (peraltro modificate dal 5 maggio, data di entrata in vigore del dl 48/2023) anche in caso di rinnovo. Infatti, con una modifica all'art. 21 del dlgs 81/2015, l'art. 24 della legge 85/2023, in vigore dal 4 luglio e che ha convertito il decreto Calderone, stabilisce che "il contratto a termine può essere prorogato e rinnovato liberamente nei primi dodici mesi e, successivamente, solo in presenza delle condizioni previste dall'art. 19, comma 1", dello stesso dlgs 81/2015.

Rapporti a termine La novità riguarda il contratto di lavoro a termine: normale contratto di lavoro subordinato (o dipendente) che, a differenza di quello normale per legge, cioè quello "a tempo indeterminato", prevede una durata prestabilita al nascente rapporto di lavoro.

In base alla disciplina vigente, prima (fino al 4 maggio) e dopo il decreto Calderone (dal 5 maggio) il contratto a termine si può stipulare liberamente, senza cioè giustificare perché l'assunzione non avvenga a tempo indeterminato, se di durata fino a 12 mesi; per una durata superiore a 12 mesi e, comunque, non oltre 24 mesi (il massimo possibile), invece, può essere stipulato solo in presenza di una causale.

È qui che intervengono le novità, inserendosi a conclusione di un percorso graduale di ristrettezze del campo di azione del contratto a termine, accusato di precarietà, partito dalla riforma Fornero (legge



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

92/2012), passato per il Job act (dlgs 81/2015) e finito con l'ultimo intervento del decreto Dignità (dl 87/2018), quello più incisivo di tutti, con la compressione della durata massima da 36 a 24 mesi. La riforma Con l'art. 24, il decreto Calderone interviene sull'art. 19, comma 1, del dlgs 81/2015. Mantiene la possibilità di stipulare un contratto a tempo determinato senza il bisogno di giustificare le ragioni in caso di durata non superiore a 12 mesi, ma modifica le causali che giustificano un termine superiore (a 12 mesi), fermo restando la durata massima di 24 mesi (novità non modificata). In particolare, ai sensi delle nuove norme, l'apposizione del termine superiore ai 12 mesi, e fino a 24 mesi, è giustificata: a) nei casi previsti dai contratti collettivi di cui all'art. 51 del dlgs 81/2015; b) in assenza delle previsioni di cui alla lettera a), nei contratti collettivi applicati in azienda, e comunque entro il 30 aprile 2024, per esigenze di natura tecnica, organizzativa o produttiva individuate dalle parti; c) in sostituzione di altri lavoratori. Liberi anche i rinnovi La legge 85/2023, in vigore dal 4 luglio, ha ulteriormente liberalizzato il contratto a termine, sempre fino a 12 mesi, aggiungendo anche l'ipotesi del "rinnovo" del contratto, a quelle della prima assunzione e della proroga. In tutti questi casi, dunque, non è più necessaria la causale. In particolare, l'art. 24 della citata legge 85/2023 stabilisce che "il contratto a termine può essere prorogato e rinnovato liberamente nei primi dodici mesi e, successivamente, solo in presenza delle condizioni previste dall'art. 19, comma 1", dello stesso 81/2015. Tale norma, si ricorda, come già detto, individua le "causali" che il dl 48/2023 ha modificato e che servono a giustificare l'apposizione di un termine superiore a 12 mesi e fino a 24 mesi. Contattati azzerati Infine, sempre il nuovo art. 24 stabilisce che, ai fini del computo di 12 mesi, si tiene conto dei soli contratti stipulati a decorrere dall'entrata in vigore della nuova norma. Pertanto, tutto ciò che è successo in precedenza (assunzioni a termine) non rileva: il limite dei 12 mesi si ricomincia a contare dal 5 maggio 2023. Le deroghe fino a 36 mesi Nessuna novità, inoltre, per quanto riguarda la possibilità della durata superiore ai 24 mesi, comunque nel limite massimo complessivo di 36 mesi. Come già previsto, resta confermata la possibilità esclusivamente mediante stipulazione del contratto presso i competenti servizi ispettivi del lavoro che devono accertare la sussistenza delle ragioni tecniche, organizzative, produttive, che richiedono la necessità dell'ulteriore periodo o la previsione iniziale di un contratto a tempo determinato oltre i 24 mesi, ed entro il limite massimo di 36. Il vincolo "di quantità" Nessuna novità sul versante del limite numerico della presenza di lavoratori a termine. L'art. 23 del dlgs 81/2015, infatti, stabilisce che salvo diversa disposizione dei contratti collettivi, il numero dei lavoratori a termine che possono essere assunti è al massimo pari al 20% del numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione (con arrotondamento all'unità superiore del decimale uguale o superiore a 0,5). Si ricorda che sono esenti da tale limite legale ovvero di quello eventualmente

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

fissato dai contratti collettivi, i contratti a termine conclusi: nella fase di avvio di nuove attività, per i periodi definiti dai contratti collettivi, anche in misura non uniforme con riferimento ad aree geografiche e comparti merceologici; per lo svolgimento di attività stagionali; per specifici spettacoli o specifici programmi radiofonici o televisivi o per la produzione di specifiche opere audiovisive; per sostituzione

di lavoratori assenti; con lavoratori di età superiore a 50 anni. UN SUPPORTO (ECONOMICO) ALLA FORMAZIONE E LAVORO Partirà a settembre il nuovo "supporto per la formazione e il lavoro": con un'indennità mensile di 350 euro, per massimo 12 mesi, aiuterà i soggetti d'età tra 1

8 e 59 anni a fruire di iniziative di politiche attive del lavoro.

La riforma del Rdc La nuova misura è figlia della riforma del reddito di cittadinanza (in sigla Rdc) che, prevista già dalla legge di bilancio 2023 (legge 197/2022) con l'abrogazione della relativa disciplina, nel decreto Calderone ha trovato la nuova formulazione come "nuove misure d'inclusione sociale e lavorativa", a regime dal 1° gennaio 2024. A differenza del Rdc, le nuove misure d'inclusione sociale e lavorativa prevedono due sussidi: a) il primo, operativo dal 1° gennaio 2024, si chiama "assegno di inclusione", ed è la misura nazionale di contrasto a povertà, fragilità ed esclusione sociale delle fasce deboli mediante percorsi d'inserimento sociale, nonché di formazione, di lavoro e politica attiva; b) il secondo, operativo dal 1° settembre 2023, è, appunto, il "supporto per la formazione e il lavoro" che prevede la partecipazione a iniziative di formazione e di qualificazione e di riqualificazione profession

ale, di orientamento, di accompagnamento al lavoro e di politica attiva. I distinguo in famiglia I due nuovi sussidi hanno due diversi campi di applicazione: a) l'assegno d'inclusione (in sigla Asi) è destinato ai nuclei familiari al cui interno sia presente almeno un disabile, un minorenne o un soggetto di almeno 60 anni: nuclei, cioè, con persone c.d. "inoccupabili" (la misura è, dunque, di tipo assistenziale); b) il "supporto per la formazione e il lavoro" (in sigla Sfl) è destinato alle persone tra 18 e 59 anni appartenenti a nuclei familiari senza diritto all'Asi oppure a nuclei familiari che hanno diritto e beneficiano dell'Asi, qualora (di loro stessi) non sia stato tenuto conto ai fini del calcolo dell'importo del sussidi

o (la misura, dunque, rientra tra quelle di politica attiva del lavoro). Un'indennità per trovare lavoro Il nuovo "supporto per la formazione e il lavoro" consiste di un'indennità mensile di 350 euro riconosciuta a favore dei soggetti d'età compresa tra 18 e 59 anni che partecipano a iniziative di politiche attive del lavoro, compreso il servizio civile universale, oppure a progetti utili alla collettività. Per l'accesso alla nuova misura, oltre all'età, è necessario soddisfare ulteriori condizioni anche di tipo economico. L'indennità è corrisposta per l'intera durata dei progetti a cui si partecipa, per un periodo non superiore a 12 mesi. Il supporto per la formazione e il lavoro è incompatibile con Rdc e Pdc (pensione di cittadinanza) e con ogni altro strumento

pubblico di integrazione o di sostegno al reddito per la **disoccupazione**. La domanda Il nuovo supporto

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

per la formazione e lavoro, operativo da settembre, andrà richiesto all'Inps direttamente dall'interessato o tramite patronati e Caf, con modalità telematiche, mentre il relativo percorso sarà attuato mediante la nuova piattaforma digitale (c.d. "SIISL": sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa) dedicata ai beneficiari del nuovo assegno di inclusione attraverso l'invio automatico ai servizi per il lavoro competenti. Fatta la richiesta e la sottoscrizione del patto di attivazione digitale, il richiedente è convocato presso il servizio per il lavoro competente ai fini della stipulazione del "patto di servizio personalizzato", in cui, tra l'altro, deve indicare di essersi già rivolto ad almeno tre agenzie per il lavoro o enti autorizzati all'attivi

tà d'intermediazione, cioè che si è "attivato" nella ricerca del lavoro. Ci vuole "volontà" di lavorare. È un principio inderogabile questo della "volontà" a occuparsi, a trovare lavoro, insomma a non lasciarsi "campare" dallo stato. Tanto che è previsto che non ha diritto al sussidio il nucleo familiare al cui interno sia presente un disoccupato a seguito di dimissioni volontarie, fatta eccezione del caso di dimissioni per giusta causa o di risoluzione consensuale del rapporto di la

voro intervenuta in base alla normativa in materia di licenziamento. Il divieto dura per i 12 mesi successivi alle dimissioni. La scuola viene prima di tutto. Inoltre, sempre in via di principio (già previsto dalla legge 197/2022, la legge di bilancio 2023, per la riforma del reddito di cittadinanza), è previsto che non hanno d

iritto al nuovo sussidio neppure i beneficiari d'età compresa tra 18 e 29 anni che non hanno adempiuto all'obbligo scolastico. Ma c'è un rimedio: frequentare percorsi d'istruzione a ciò finalizzati (finalizzati cioè ad assolvere all'obbligo scolastico, come la

frequenza alle scuole serali), mentre s'intasca il nuovo sussidio (che funge, dunque, anche da "stimolo" alla qualificazione). La frequenza è obbligatoria. A seguito della stipula del patto di servizio, il richiedente è tenuto a partecipare alle relative attività previste ed è soltanto questa partecipazione a determinare il diritto d'accesso al nuovo sussidio economico, quale "indennità di partecipazione", pari all'importo mensile di 350 euro erogato dall'Inps mediante bonifico, per tutta la durata della misura. Che cosa succede in caso di variazione della condizione occupazionale oppure della composizione del nucleo familiare? La disciplina stabilisce, prima di tutto, che i cambiamenti devono essere obbligatoriamente comunicati, a

pena di decadenza. Per il resto, si applicano le stesse conseguenze previste per i beneficiari del nuovo assegno d'inclusione. **INCENTIVI ALLE ASSUNZIONI DI GIOVANI NEET** Sconto del 60% del costo salariale dei nuovi assunti, giovani e Neet. I datori di lavoro che, tra il 1° giugno e il 31 dicembre, assumono giovani d'età sotto 30 anni, disoccupati e non inseriti in corsi di studi o formazione e registrati all'iniziativa "occupazione giovani", hanno diritto per 12 mesi a un bonus pari al 60

% della retribuzione mensile erogata ai nuovi assunti da recuperare a conguaglio con i contributi dovuti mensilmente all'Inps. Quando spetta l'incentivo Il nuovo bonus mira a sostenere le assunzioni di giovani-Neet.

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Infatti, spetta, a domanda, sulle assunzioni di soggetti per i quali ricorrono tutte queste condizioni: a) alla data dell'assunzione non abbiano compiuto il trentesimo anno d'età (quindi fino a 29 anni e 364 giorni); b) non lavorino e non siano inseriti in co

rsi di studi o di formazione (Neet); c) che siano registrati al programma operativo nazionale "Iniziativa Occupazione Giovani". Il bonus spetta sulle assunzioni effettuate tra il 1° giugno e il 31 dicembre 2023 con contratto a tempo indeterminato

to, anche a scopo di somministrazione, o con contratto di apprendistato prof

essionalizzante, il c.d. "contratto di mestiere". Non si può applicare, invece, in relazione ai rapporti di lavoro domestico. Chi ne può beneficiare Il nuovo incentivo è fruibile soltanto da parte dei datori di lavoro privati. Trattandosi di "datori di lavoro", spetta a tutti i datori di lavoro, a prescindere dalla circostanza che assumano o meno la natura di imprenditore, incluso il settore agricolo. Per esempio, ne

possono fruire i professionisti

(datori di lavoro non impresa). Restano escluse le pubbliche amministrazioni (elenco all'art. 1, comma 2, del dlgs 165/2001). Quando vale l'incentivo L'incentivo è riconosciuto dall'Inps come bonus, fruibile

mediante conguaglio con i contributi dovuti mensilmente, in misura del 60% della retribuzione mensile del giovane neo-assunto. Ad esempio, se il giovane costa 100 di salario (retribuzione), il datore di lavoro risparmierà 60: il costo risulterà pari a 40 e 60 saranno recuperati mediante il mancato pagamento dei contributi all'Inps (attraverso il sistema del conguaglio). Si comprende quanto risulti "più pesante" rispetto alle tradizionali agevolazioni di "esonero contributivo". Queste ultime, infatti, anche quando sono al 100% determinano al massimo un risparmio di contributi del 30-35% (in base all'aliquota versata dal datore di lavoro, al netto delle contribuzioni non agevolate) e poi sempre limitate nell'importo annuo (6-8 mila euro). Il nuovo bonus, invece, essendo pari al 60% della retribuzione del lavoratore, equivale al doppio dei tradizionali esoneri contributivi. Dal momento che il bonus può applicarsi solo "per 12 mesi", la stima delle risorse pubbliche allo scopo destinate non ha tenuto conto della tredicesima mensilità di retribuzione; di conseguenza, è molto probabile che anche lo sconto (bonus 60%) sarà escluso per le mensilità aggiuntive (bisogna attendere le istruzioni ufficiali). Infine, merita evidenziare che il bonus si cumula con l'incentivo "esonero contributivo" (di cui all'art. 1, comma 297, legge 197/2022), nonché con altri esoneri, anche se, in questi casi, (cioè optando per il cumulo con altri incentivi) il nuovo bonus cala di misura e spetta al 20% della retribuzione mensile. Come funziona (in attesa delle istruzioni Inps) La domanda per la fruizione del bonus va fatta all'Inps, attraverso apposita procedura online, su cui l'istituto di previdenza deve fornire le istruzioni operative. Sarà l'Inps, in conseguenza alla domanda, ed entro cinque giorni, a dare specifica comunicazione telematica in ordine alla sussistenza di un'effettiva disponibilità delle

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

risorse ai fini dell'accesso all'incentivo. A seguito di tale comunicazione, a favore del datore di lavoro richiedente opera una riserva di fondi, pari all'ammontare previsto del bonus spettante. E da questo momento, è assegnato un termine di 7 giorni, perentorio, per provvedere alla stipula del contratto di lavoro che dà titolo al bonus, cioè per fare l'assunzione agevolata del giovane. Entro il termine perentorio di altri successivi 7 giorni, il datore di lavoro ha l'onere di comunicare all'Inps, sempre attraverso la procedura telematica, l'avvenuta stipula del contratto di assunzione che dà titolo al bonus. Se non sono rispettati i termini, il datore di lavoro decade dalla riserva di fondi, che conseguentemente vengono rimessi a disposizione di ulteriori potenziali beneficiari. Il vincolo delle risorse L'art. 27 della legge 85/2023 precisa che il nuovo bonus è riconosciuto nei limiti delle risorse stanziare, anche in relazione alla ripartizione regionale. Si tratta, in particolare, della somma di 24,4 milioni di euro per il 2023, di 61,3 milioni di euro per il 2024 e valutate in 9,9 milioni di euro per l'anno 2026. Sarà un decreto dell'Anpal a ripartire a livello regionale i fondi, che costituirà limite di spesa. Il bonus è riconosciuto dall'Inps in base all'ordine cronologico di presentazione delle domande cui abbia fatto seguito l'effettiva assunzione alla

cui base è la richiesta del bonus. In caso d'insufficienza dei fondi, l'Inps non prende più in considerazione ulteriori domande fornendo immediata comunicazione anche sul proprio sito istituzionale. **DA LUGLIO CEDOLINO PIÙ PESANTE AI DIPENDENTI Dal 1**

° luglio, si è fatto più pesante il taglio contributivo nei cedolini dei lavoratori dipendenti, al fine di ridurre il c.d. "cuneo" (differenza tra costo del lavoro e netto intascato dal lavoratore). Infatti, l'art. 39, comma 1, del decreto Calderone convertito dalla legge 85/2023 stabilisc

e che, da luglio a dicembre, la misura dell'esonero aumenti del 4%, vale a dire s

alga alla misura del 7% se la retribuzione mensile non supera 1.923 euro e del 6% se è superiore e fino a 2.692 euro. L'esonero per la riduzione del cuneo L'incentivo ha fatto esordio l'anno scorso. Nell'anno 2022, in particolare, è stato riconosciuto in due misure, 0,8% per il primo semestre e 2% per il secondo semestre, con un unico limite di retribuzione lorda: 2.692 euro mensili, cioè 35.000 annui. Per quest'anno, la legge bilancio 2023 ha fissato due misure con due limiti di retribuzione: 3% se la retribuzione non supera 1.923 euro mensili (cioè 25.000 euro annui); 2% se supera 1.923 ma non 2.692 euro (cioè 35mila euro annui) Il dl 48/2023, definitiva

mente convertito in legge 85/2023, stabilisce che, dal 1° luglio al 31 dicembre 2023, l'esonero contributivo "è incrementato di 4 punti percentuali senza ulteriori effetti sul rateo di tredicesima". Campo di applicazione Hanno diritto al bonus tutti i lavoratori dipendenti di datori di lavoro, sia pubblici e sia privati, a prescindere dalla circostanza che assumano o meno la natura di imprenditore (esempio: gli studi professionali), inclusi i rapporti di apprendistato e con la sola eccezione dei domestici. Spetta, eventualmente, anche ai nuovi assunti nel corso dell'anno. Il bonus è riconosciuto per il corrente anno (da gennaio a dicembre) a una condizione, verificata mensilmente: che venga rispettato il limite di retribuzione mensile, intesa

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

come "retribuzione imponibile ai fini previdenziali" di 2.692 euro. Il limite vale anche nell'ipotesi di rapporto di lavoro a tempo parziale. Pertanto, lo sconto è applicato mensilmente, dal datore di lavoro, a una condizione: che la retribuzione mensile, come detto, non sia su

periore al limite di 2.692 euro mensili: se rientra nel limite, il datore di lavoro applica, per quel mese, lo sconto; se supera il limite, il datore

di lavoro non applica, per quel mese, lo sconto. Pertanto, è possibile trovare lo sconto riconosciuto solo in alcuni mesi e anche se, nell'anno, è superato il limite di retribuzione di 35mila euro. Nessuna condizione per il datore di lavoro Il bonus contributivo, per la sua specifica natura di essere un esonero della quota contributiva a carico dei lavoratori, è cumulabile, nei limiti della contribuzione dovuta, con eventuali altri esoneri contributivi. Non assumendo la natura di incentivo all'assunzione, inoltre, il bonus non è soggetto ai "principi generali in materia di incentivi all'occupazione", né richiedere che il datore di lavoro sia in possesso del documento unico di regolarità contributiva (Durc). La maggiorazione da luglio a dicembre Come accennato, l'art. 39, comma 1, d

el decreto Calderone, stabilisce che, per i periodi di paga dal 1° luglio al 31 dicembre, l'esonero contributivo è aumentato di 4 punti percentuali, senza ulteriori effetti sul rateo di tredicesima. Pertanto, per i periodi di paga dal luglio a dicembre 2023, l'esonero contributivo è riconosciuto: in misura del 7%, a condizione che la retribuzione imponibile, parametrata su base mensile per tredici mensilità, non

ecceda l'importo mensile di 1.923 euro; in misura del 6%, a condizione che la retribuzione imponibile, parametrata su base mensile per tredici mensilità, non ecceda l'importo mensile di 2.692 euro. La tredicesima mensilità Per quanto riguarda l'applicazione dell'esonero contributivo alla tredicesima mensi

lità, ovvero al singolo rateo di tredicesima laddove sia erogata mensilmente invece che in unica soluzione a dicembre, il decreto Calderone prevede espressamente che la maggiorazione non ha effetti. L'Inps ha spiegato che poiché la verifica del rispetto delle soglie retributive, per il diritto e per la misura dello sconto, deve essere effettuata in maniera distinta sulla retribuzione mensile e sui ratei di tredicesima e considerato che la maggiorazione dell'esonero non produce effetti sui ratei di tredicesima, la riduzione della quota contributiva a carico del lavoratore, per i periodi di paga da luglio a dicembre, potrà operare, distintamente, sia sulla retribuzione erogata nel mese, se inferiore o uguale al l

imite d'importo di 2.692 euro (riduzione del 6%) o di 1.923 euro (riduzione del 7%), sia sull'importo della tredicesima corrisposta nel mese di competenza di dicembre, se inferiore o uguale all'importo di 2.692 euro (riduzione del 2%) o di 1.923 euro (riduzione del 3%). Qualora, invece, negli stessi periodi da luglio a dicembre, i ratei della tredicesima vengano erogati nei singoli mesi, la riduzione della quota a carico del lavoratore potrà operare, distintamente: a) sia sulla retribuzione lorda, al netto dei ratei di mensilità aggiuntiva corrisposti nel mese, se inferiore o uguale al limite di 2.692 euro (ridu

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

zione del 6%) o di 1.923 euro (riduzione del 7%); b) sia sui ratei di tredicesima, se d'importo non superiore nel mese d'erogazione a 224 euro, pari all'importo di 2.692 euro/12 (riduzione del 2%), ovvero a 160 euro, pari all'importo di 1.923 euro/12 (riduzione del 3%) . SEMPLIFICATA LA TRASPARENZA DEI RAPPORTI DI LAVORO Fa meno paura l'obbligo di trasparenza sui contratti di lavoro. Il decreto Calderone, infatti, ha semplificato le modalità con cui i datori di lavoro possono fornire alcune delle informazioni, obbligatorie, relative alle condizioni ap

plicabili al

rapporto di lavoro, introducendo una nuova alternativa: il rinvio normativo o al contratto collettivo, anche aziendale, che ne disciplina la materia. Lo stabilisce l'art. 26 del dl 48/2023, in vigore dal 5 maggio, convertito dalla legge 85/2023, in vigore dal 4 luglio. Rapporti di lavoro ai

raggi X Il decreto Calderone modifica il dlgs 152/1997, già riformato dal dlgs 104/2022 con la novità in vigore dal 13 agosto 2022 dell'estensione del diritto d'informazione sul rapporto di lavoro, prima circoscritto ai contratti su subordinati, ai contratti non standard. Gli obbligo a fornire le nuove informazioni sono il datore di lavoro, pubblico e privato, e, nei limiti di compatibilità,

il committente per tutti i rapporti di co.co.co. e per quelli relativi a prestazione occasionali (ex voucher). Le "informazioni-base" (primo tipo) La disciplina relativa all'obbligo di trasparenza sui rapporti di lavoro distingue tre tipologie e ambiti d

i informazioni. Nella prima tipologia rientrano le informazioni da comunicare obbligatoriamente sempre ai lavoratori. L'adempimento, dal 5 maggio, è semplificato dalla possibilità di non dettagliare l'informazione, ma il riferimento normativo o del contratto collettivo. Le "informazioni-digitali" (secondo tipo) Oltre alla "informazioni-base", datori di lavoro e committenti, pubblic

i e privati, sono obbligati a fornire ulteriori informazioni nel caso utilizzino sistemi decisionali o di monitoraggio automatizzati. Il nuovo obbligo non sostituisce, ma si aggiunge a quanto già previsto in tema di sorveglianza a distanza (art. 4 della legge 300/1970). Queste le ulteriori informazioni da dare, in aggiunta alle informazioni-base, prima dell'inizio dell'attività lavorativa, salvo che, stabilisce l'art. 26 del dl 48/2023, non si tratta di informazioni riguardanti sistemi protetti da segreto industriale e commerciale (in tal caso, sono escluse dall'obbligo di trasparenza): a) gli aspetti del rapporto di lavoro sui quali incide l'utilizzo dei sistemi digitali; b) scopi e finalità dei sistemi; c) logica e funzionamento dei sistemi; d) categorie di dati e parametri principali utilizzati per programmare o addestrare i sistemi, inclusi i meccanismi di valutazione delle prestazioni; e) misure di controllo adottate per le decisioni automati

zzate; gli eventuali processi di correzione e il responsabile del sistema di gestione della qualità; f) livello di accuratezza, robustezza e cybersicurezza dei sistemi e le metriche utilizzate per misurare tali parametri, nonché gli impatti potenzialmente discriminatori. Le "informazioni-estero" (terzo tipo)

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Oltre alla "informazioni-base", il datore di lavoro che distacca un lavoratore in uno stato UE o in uno stato terzo, nell'ambito di una prestazione transnazionale di servizi, è tenuto a fornirgli, per iscritto e prima della partenza, qualsiasi modifica degli elementi del rapporto di lavoro, nonché le ulteriori informazioni attinenti al nuovo paese dove va a svolgere lavoro. L'obbligo è previsto solo a carico dei datori di lavoro privati (non anche sui committenti); per espressa previsione, inoltre, non si applica ai dipendenti di p.a. in servizio all'estero, né ai lavoratori marittimi e ai lavoratori della pesca. L'obbligo è ridotto quando il lavoratore viene inviato in missione all'

estero (Ue o extraUe) per un periodo superiore a 4 settimane consecutive; in tal caso, infatti, il datore di lavoro non è tenuto a comunicare le informazioni relative a: retribuzione; indennità di distacco e modalità di rimborso delle spese; indirizzo del sito internet. Modalità e termini di consegna L'obbligo di informazione (o di trasparenza) può essere assolto, alternativamente, a

traverso la consegna al lavoratore, al momento dell'instaurazione del rapporto e prima dell'inizio della prestazione lavorativa: a) o del contratto individuale di lavoro redatto per iscritto; b) o della copia della comunicazione di instaurazione del rapporto (c.d. "CO"). Le informa

zioni non previste nei predetti documenti possono essere fornite con più calma, sempre per iscritto, entro 7 giorni successivi all'inizio della prestazione lavorativa ovvero entro un mese, ma limitatamente ad alcune. In ogni caso, se il rapporto viene a risolversi entro un mese, le informazioni

vanno consegnate alla cessazione per iscritto. Le novità Qui interviene il decreto Calderone e stabilisce che alcune delle informazioni possono essere comunicate al lavoratore, e così ritenersi assolto il relativo obbligo, mediante l'indicazione del riferimento normativo o del contratto collettivo, anche aziendale, che detta la disciplina. Seconda novità del decreto Calderone è la previsione di un nuovo adempimento (in realtà è già previsto per i rapporti subordinati; quindi viene esteso agli altri rapporti di lavoro e precisato nelle modalità attuative). In particolare, ai fini della semplificazione degli adempimenti sulla trasparenza (ovvero obbligo d'informazione) e della uniformità delle relative comunicazioni, il datore di lavoro è tenuto a consegnare o a mettere a disposizione del personale, anche tramite pubblicazione sul sito web, i contratti c

ollettivi nazionali, territoriali e aziendali, nonché gli eventuali regolamenti aziendali applicabili al rapporto di lavoro. È bene, pertanto, aggiungere tra le informazioni obbligatorie anche la modalità di "consegna" di tale documentazione: se in formato cartaceo; se messa a disposizione in un ufficio aziendale; se pubblicata su sito web. **DOPPIA PROROGA PER LO SMARTWORKING** Doppia proroga per il lavoro agile. La prima, dal 30 giugno al 30 settembre 2023, riguarda il diritto al lavoro agile a favore dei dipendenti, pubblici e privati, in condizioni di fragilità in base al dm 4 febbraio 2022. La seconda, dal 30 giugno al 31 dicembre 2023, riguarda il diritto al lavoro agile nel solo settore privato. In base alla prima proroga, ai soggetti fragili il datore di lavoro deve garantire lo svolgimento dell'attività

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

in modalità agile, anche adibendo il lavoratore ad altra mansione, senza decurtare la paga. In base alla seconda proroga, il diritto allo svolgimento della prestazione in modalità agile è subordinato alla condizione la modalità sia compatibile con le

caratteristiche della prestazione e riguarda i dipendenti del settore privato: o con almeno un figlio minore di anni 14 o che, in base alle valutazioni del medico competente, siano maggiormente esposti a rischio di contagio Covid. Le novità sono previste agli artt. 28-bis e 42, comma 3-bis, della legge 85/2023 di conversione del dl 48/2023. Il lavoro agile Detto anche smartworking non è un contratto di lavoro, ma una modalità di svolgimento del lavoro subordinato, cioè del contratto di lavoro dipendente, ossia con le seguenti modalità: esecuzione della prestazione di lavoro solo in parte in azienda o in ufficio; libertà di orario di lavoro con il rispetto del solo vincolo dell'orario massimo di lavoro; possibilità di usare gli strumenti tecnologici per l'attività lavorativa (computer, smartphone, etc.); assenza della propria postazione fissa di lavoro durante i periodi di impiego svolti fuori dall'azienda (si può lavorare, cioè, ovunque si desideri). La normativa di riferimento è la legge 81/2017 che individua precise finalità: incrementare la competitività (a favore delle aziende) e agevolare la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro (ai

lavoratori). È per questi fini che la legge prevede la possibilità di far ricorso al lavoro agile di comune accordo tra le parti, con accordo, cioè, tra datore di lavoro e lavoratore. La disciplina si applica, in quanto compatibile, anche ai rapporti di lavoro alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni (art. 1, comma 2, dlgs 165/2001). Il diritto per i c.d. "fragili" Si tratta della proroga di una proroga della possibilità introdotta in tempi di pandemia, il cui ultimo termine è scaduto il 30 giugno, a favore delle lavoratrici e dei lavoratori c.d. "fragili". Di norma, il diritto è riconosciuto ai lavoratori dipendenti in possesso della certificazione rilasciata dai competenti organi medico-legali, attestante una condizione di rischio derivante da immunodepressione oppure da esiti da patologie oncologiche o dallo svolgimento di relative terapie salv

avita, ivi inclusi i lavoratori in possesso di riconoscimento della disabilità grave. In particolare, il decreto 4 febbraio 2022 del ministero della salute fa l'elenco delle patologie e condizioni croniche che, di fatto, danno diritto allo smartworking: pazienti con situazioni di grave compromissione del sistema immunitario (trapianti, etc.); attesa di trapianto d'organo; terapie particolari; patologia oncologica; immunodeficienze primitive e secondarie a trattamento farmacologico; dialisi e insufficienza renale cronica grave; pregressa splenectomia; sindrome da immunodeficienza acquisita (AIDS); pazienti con almeno tre o più delle seguenti patologie gravi concomitanti: cardiopatia ischemica; fibrillazione atriale; scompenso cardiaco; ictus; diabete mellito; bronco-pneumopatia ostruttiva cronica; epatite cronica; obesità; persone in possesso di documentata esenzione alla vaccinazione per motivi sanitari ed età superiore a 60 anni; persone in possesso di documentata esenzione alla vaccinazione per motivi sanitari affette da una delle condizioni elencate all'allegato 2 della circolare della direz

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

ione generale della prevenzione sanitaria del ministero della salute 45886/2021. Le condizioni, in buona sostanza, sono: la disabilità grave (legge 104/1992), e tutte quelle patologie per cui è stata prevista la priorità vaccinale sulla terza dose, tra cui fibrosi cistica, fibrosi polmonare idiomatica, miastenia gravis, distrofia muscolare. Questi lavoratori e lavoratrici, dunque, fino al prossimo 31 dicembre, continuano a godere del diritto a svolgere

l'attività lavorativa in modalità agile. Diritto che il datore di lavoro può garantire anche per altra via, ossia attraverso l'adibizione a una diversa mansione ricompresa nella stessa categoria o stessa area d'inquadramento, come definite dai contratti collettivi vigenti, oppure attraverso lo svolgimento di specifiche attività di formazione professionale anche da remoto (online). Il diritto ai lavoratori-genitori Come per i fragili, anche ai lavoratori e alle lavoratrici che siano genitori di figli e figlie minori di 14 anni hanno diritto, fino al 31 dicembre, a svolgere le prestazioni di lavoro in modalità agile. Anche in questo caso si tratta della proroga di proroga, il cui ultimo termine è scaduto il 30 giugno scorso. Il diritto allo smartworking, tuttavia, è sottoposto alle seguenti condizioni: che nel nucleo familiare l'altro genitore non sia beneficiario di alcun strumento a sostegno del re

ddito, previsto per i casi di sospensione o di cessazione dell'attività lavorativa; che nel nucleo familiare l'altro genitore non sia un genitore "non lavoratore" (o lavoratrice); che la modalità agile sia compatibile con le caratteristiche della prestazione e venga svolta attraverso strumenti informatici nella disponibilità del dipendente, se non sono forniti dal datore di lavoro. **SANZIONI PROPORZIONALI ALL'OMISSIONE CONTRIBUTIVA** Sanzione proporzionale per l'omesso versamento all'Inps delle trattenute contributive operate a dipendenti e collaboratori dai datori di lavoro. Non si paga più una sanzione tra 10 mila e 50 mila euro, ma "da una volta e mezza a quattro volte l'importo omesso". A stabilirlo è l'art. 23 della legge 85/2023, di conversione

del decreto Calderone, che conferma il c.d. ravvedimento già operativo, cioè la possibilità di versare l'omesso entro tre mesi per evitare ogni sanzione. La disciplina che viene modificata ha creato effetti paradossali, comportando l'applicazione di una sanzione sempre superiore a quella minima di legge: 16.666 euro (più alta di 10mila euro fissati dalla legge come misura minima). Stessa violazione, due regimi Le novità riguardano la violazione dell'omesso versamento di ritenute contributive da parte di datore di lavoro e committenti (questi ultimi in relazione alle ritenute operate ai co.co.co.). La violazione si perfeziona quando il datore di lavoro e/o il committente, operate le trattenute in busta-paga ai dipendenti e collaboratori, non provvede a riversarle all'Inps. La violazione è stata reato fino all'anno 2016. Poi è stata depenalizzata (dlgs 8/2016) e, d'allora, non ha più trovato pace per via di incongruenze ai fini applicativi. Per effetto della depenalizzazione, la violazione risulta assistita da due regime sanzionatori: a)il primo, (rimasto) di natura penale, ricorre nel caso in cui l'omesso versamento ammonti a più di 10 mila euro annui; in tal caso, continua ad

applicarsi la pena della reclusione fino a tre anni e la multa fino a 1.032 euro, come nel passato (ipotesi

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

non depenalizzata); b) il secondo, quello relativamente nuovo, è invece di carattere amministrativo e ricorre nel caso in cui l'omesso versamento non superi i 10 mila euro annui; in tal caso, vale l'ipotesi depenalizzata: si applica solo una sanzione

amministrativa pecuniaria. In entrambi i casi, sia per il regime penale (omissioni superiori a 10 mila euro annui) sia per il regime non penale (omissioni fino a 10 mila euro annui), opera una sorte di ravvedimento: non si è punibili, ossia non c'è reato, né sanzione, qualora si provveda a versare le ritenute omesse entro tre mesi dalla notifica della contestazione della violazione.

Le novità previste all'art. 23 del dl 48/2023, dopo la conversione in legge 85/2023, sono due: a) la prima modifica il secondo dei regimi sanzionatori, quello di natura amministrativa; b) la seconda modifica i termini di notifica degli accertamenti delle violazioni, a

prescindere dal regime applicabile (penale ovvero amministrativo) riferite a periodi decorrenti dal 1° gennaio 2023. Il regime amministrativo La prima novità modifica il regime sanzionatorio delle violazioni dell'omesso versamento fino a 10 mila euro annui. Per le violazioni commesse fino al 4 maggio 2023, la violazione è assistita da una sanzione d'importo da 10 mila a 50 mila euro. Ai fini operativi, con la notifica dell'atto di accertamento: viene assegnato al datore di lavoro il termine di tre mesi per effettuare il versamento delle ritenute omesse e regolarizzare la violazione senza applicazione di alcuna sanzione (il c.d. ravvedimento breve), avvisandolo che, in assenza del versamento, troverà applicazione la sanzione in misura variabile da 10.000 a 50.000 euro; viene concessa una seconda possibilità per l'estinzione del procedimento sanzionatorio: se la violazione è "a cavallo" tra il 2015 e 2016 si applica un regime sanzionatorio ad hoc (c.d. regime intertemporale), che consente di pagare la misura minima ridotta del 50%; negli altri casi (violazioni successive al 2015) occorre

versare le ritenute omesse entro 60 giorni, decorrenti dopo i tre mesi per il ravvedimento, unitamente alla sanzione in misura minima per legge (10 mila euro, salvo correttivi in caso di reiterazione dell'omissione). Resta fermo che, entro 30 giorni dalla notifica dell'atto di accertamento, il datore di lavoro può inviare scritti difensivi e documenti o fare richiesta di audizione. La svista (finalmente) corretta È qui che interviene l'art. 23 del dl 48/2023 con il fine di mitigare la sanzione, decorsi tre mesi dalla notifica (cioè una volta scaduto il ravvedimento). In particolare, modifica (sostituisce) la disciplina stabilendo che, per le violazioni commesse dal

5 maggio 2023 (ovviamente si tratta di violazioni d'importo omesso fino a 10 mila euro annui), si applica la sanzione «da una volta e mezzo a quattro volte l'importo omesso», cioè dal 150% al 400%. La norma modificata è l'art. 2, comma 1-bis, del dlgs 463/1983 convertito dalla legge 638/1983. Peraltro, si ricorda che la questione giace anche sul tavolo della corte costituzionale, in quanto impugnata dal giudice del lavoro di Verbania. Più tempo per le notifiche Il comma 2 dell'art. 23, inoltre, modifica il termine temporale per la notifica dell'illecito. Per i periodi di omissione contributiva decorrenti dal 1° gennaio 2023, gli estremi della violazione vanno notificati entro il 31 dicembr

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

e del secondo anno successivo a quello dell'annualità oggetto di violazione, in deroga esplicita ai termini di cui all'art. 14 della legge 689/1981. Tale norma, si ricorda, prevede (per i casi di contestazione non immediata) che la notifica della violazione sia effettuata agli interessati entro il termine di 90 giorni dall'accertamento ovvero entro 360 giorni (sempre decorrenti dall'accertamento) agli interessati residenti all'estero. **CONTRATTO DI ESPANSIONE PROROGABILE DI UN ANNO** Un anno di tempo per completare i contratti di espansione. Fino al 31 dicembre, infatti, al fine di dare piena attuazione ai piani di rilancio

cio dei gruppi di imprese con più di 1.000 dipendenti, per i contratti di espansione di gruppo stipulati entro il 31 dicembre 2022 e non ancora conclusi, è possibile, con accordo integrativo in sede ministeriale, rimodulare le cessazioni dei rapporti di lavoro con accesso allo scivolo pensionistico, entro 12 mesi successivi all'originario termine del contratto. La novità arriva dall'art. 25 della legge 85/2023, in vigore dal 4 luglio. Il "contratto di espansione" La misura, già operativa da alcuni anni, in cambio di formazione e nuove assunzioni autorizza i datori di lavoro a licenzia

re i dipendenti più prossimi alla pensione, nonché a ridurre l'orario di lavoro agli altri lavoratori ripagati in parte con la Cigs. La legge di bilancio 2022 ha fissato a 50 il requisito del numero di lavoratori richiesto alle aziende per poter attivare il contratto di espansione e lo scivolo pensionistico a cinque anni, relativamente all'operatività della misura per gli anni 2022 e 2023 che resta, tuttavia, in "regime sperimentale". Datori di lavoro interessati In merito al campo di applicazione l'Inps ha chiarito (circolare 48/2021) che vi rientrano pure i datori di lavoro non imprenditori, ovviamente se in possesso del limite dimensionale. Limite, come detto, oggi pari a 50 lavoratori e che è riferito sia al singolo datore di lavoro sia alle ipotesi di aggregazione stabile di imprese con unica finalità produttiva o di servizi, per le quali il calcolo complessivo della forza lavoro deve tenere conto dei lavoratori in forza a soggetti giuridici diversi e autonomi. Pertanto, per gli anni 2022 e 2023, i datori di lavoro con un organico non inferiore a 50 unità lavorative possono avviare (nell'ambito dei processi di re-industrializzazione e riorganizzazione che comportano, in tutto o in parte, una strutturale modifica dei processi aziendali finalizzati al progresso e allo sviluppo tecnologico delle attività, nonché la conseg

uente esigenza di modificare le competenze professionali in organico mediante un loro più razionale impiego e, in ogni caso, prevedendo l'assunzione di nuove professionalità) una procedura di consultazione per la stipula di un "contratto di espansione" con il ministero del lavoro e le associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale o con le rappresen

nze sindacali aziendali (Rsa) ovvero unitaria (Rsu). Lavoratori interessati Tra i destinatari del contratto di espansione non rientrano i lavoratori che intendono accedere a una pensione di vecchiaia con requisiti diversi da quelli ordinari, tra cui le pensioni anticipate di vecchiaia per il personale viaggiante e per invalidità non inferiore all'80%. Sono fuori la pensione c.d. "quota XXX" e il pre-pensionamento

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

c.d. "opzione donna". Il piano annuale di esodo Per gli accordi stipulati dal 1° gennaio 2022 sono previsti degli specifici limiti di spesa. Al fine

di effettuare il monitoraggio del rispetto di tali limiti, nel contratto di espansione può essere indicato, per ciascuna delle annualità 2022 e 2023, un solo piano di esodo annuale. Solo in casi eccezionali, caratterizzati da platee particolarmente numerose di lavoratori, è possibile prevedere due piani di esodo (e, conseguentemente, due diverse date presunte di risoluzione dei rapporti di lavoro) in riferimento alla stessa annualità. Le date di riso

luzione Per ogni piano di esodo devono comunque essere indicati: il numero massimo dei lavoratori interessati e relativa data presunta di risoluzione dei rapporti di lavoro, uguale per tutti i lavoratori coinvolti dal singolo piano di esodo. Attenzione; la data di risoluzione, in relazione all'annualità 2022, non può essere successiva al 30

novembre 2022, e in relazione all'annualità 2023 non può essere successiva al 30 novembre 2023. L'art. 25 del decreto Calderone prevede la possibilità di una rimodulazione delle cessazioni dei rapporti di lavoro attraverso un nuovo accordo integrativo (appunto concernente la rimodulazione), che deve essere concluso, presso il ministero de

il lavoro, entro il 31 dicembre 2023. La nuova tempistica delle cessazioni, prevede inoltre l'art. 25, deve essere compresa entro l'arco temporale dei 12 mesi successivi all'ultimo termine originariamente previsto per le cessazioni rimodulate, fermi restando il limite complessivo pluriennale di oneri pubblici derivanti dal singolo originario accordo di espansione e il

numero massimo di lavoratori ammessi in base all'accordo originario. La domanda all'Inps Si ricorda, infine, che per ciascun piano di esodo va fatta domanda all'Inps. Il datore di lavoro, in particolare, deve presentare, dal portale PRAT, le "domande di ce

rtificazione del diritto" alla pensione almeno 90 giorni prima della data d'ingresso nella prestazione di esodo del primo lavoratore del piano annuale, per un numero massimo pari al 20% del numero di lavoratori indicati nel contratto di espansione. FACILITATO IL LAVORO OCCASIONALE A FAMIGLIE E NEL TURISMO Novità per le prestazioni occasionali (ex voucher) il cui utilizzo da parte delle famiglie avviene con il "Libretto Famiglia" e da parte delle imprese con il "contrat

to di prestazione occasionale". Per i settori congressi, fiere, eventi, stabilimenti termali, è previsto il limite a 15mila euro e la possibilità di ricorso alle imprese fino a 25 dipendenti (10 negli altri settori). Le novità si aggiungono a quelle della legge bilancio 2023: limite di dipendenti elevato da 6 a 10 (5 fino al 31 dicembre 2022); divieto alle imprese agricole (c'

è un contratto ad hoc); raddoppio utilizzo, a tutti, famiglie e imprese, cioè fino a 10mila euro annui (5 mila fino al 2022). Con la conversione del decreto Calderone da parte della legge 85/2023, le famiglie possono acquistare il Libretto Famiglia oltre che sul sito Inps o agli uffici postali, anche presso le rivendite di generi di monopolio; idem per i prestatori di lavoro: il compenso, oltre che dall'Inps

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

o dagli uffici postali, possono riceverlo presso le stesse rivendite di generi di monopolio. Due discipline per tre regimi. Le "prestazioni occasionali", una volta gestite con i "voucher", sono soggette a due regimi: uno per le famiglie (tramite il "Libretto Famiglia"), l'altro per le "non famiglie", cioè per le imprese, i professionisti e gli altri titolari di partita I

va (tramite il "contratto di prestazione occasionale", in sigla "Prest.O"). La Manovra 2023 ha riformato la disciplina e, relativamente al settore agricolo, ha previsto un nuovo contratto. Dal 1° gennaio, pertanto, le prestazioni occasionali sono soggette a tre regimi: c) il Libretto Famiglia (per le famiglie); d) il contratto di prestazione occasionale, c.d. Prest.O (per le non-famiglie); e) le "prestazioni agricole di lavoro subordinato occasionale a tempo determinato" (solo per le imprese agricole). I limiti economici. Fatta eccezione delle prestazioni agricole per le quali, come appena detto, dal 1° gennaio 2023 vige un regime ad hoc, sono inquadrabili come "prestazioni occasionali" quelle fruite da famiglie o imprese entro i seguenti limiti misurati nel corso di un anno civile: a) per ciascun prestatore, in riferimento alla totalità degli utilizzatori, a compensi d'importo complessivamente fino a 5.000 euro; b) per le prestazioni complessivamente rese da

ciascun prestatore, in favore di uno stesso utilizzatore, a compensi d'importo fino a 2.500 euro; se si supera il limite, il rapporto si trasforma in un "contratto a tempo pieno e indeterminato"; c) per ciascun utilizzatore, in riferimento alla totalità dei prestatori, a compensi d'importo complessivamente fino a 10.000 euro (qui c'è la novità perché è stato 5.000 euro fino allo scorso anno). Inoltre, nei settori congressi, fiere, eventi, stabilimenti

termali dal 5 maggio il limite è di 15mila euro. Il calcolo relativo all'ultima condizione può avvenire in misura del 75%, cioè con uno "sconto" del 25%, con riferimento ai compensi erogati ai seguenti soggetti/prestatori: titolari di pensione di vecchiaia

o d'invalidità; giovani con meno di 25 anni d'età, se regolari studenti, anche universitari; persone disoccupate; percettori di prestazioni integrative del salario, di reddito d'inclusione (REI) o altre misure e prestazioni a sostegno del reddito. I limiti di durata. Oltre al limite dei compensi, le prestazioni occasionali sono soggette a un vincolo di durata: massimo 280 ore nell'arco di un anno civile. Se si supera il limite, il rapporto si trasforma in un contratto a tempo pieno e indeterminato. Il divieto per "tutte" le prestazioni occasionali. È vietato acquisire "prestazioni occasionali" da parte di soggetti con i quali l'utilizzatore, sia una famiglia o si

a un'impresa, abbia in corso o abbia cessato da meno di sei mesi un rapporto di lavoro subordinato o di collaborazione coordinata e continuativa. In caso di violazione del divieto, si applica una sanzione da 500 a 2.500 euro per prestazione lavorativa giornaliera per la quale risulti accertata la violazione. Si tenga conto, inoltre, che, anche se la norma non lo dice, in questi casi è altissimo il rischio della conversione d

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

el contratto in rapporto di lavoro dipendente a tempo pieno e indeterminato. I divieti per le imprese Relativamente al "contratto di prestazione occasionale" la legge 297/2022 ha esteso il campo di applicazione. Infatti, possono adesso farvi ricorso i datori di lavoro con alle dipendenze fino a 10 dipendenti, mentre fino all'anno scorso il limite si fermava a 5 addetti. Nei settori congressi, fiere, eventi, stabilimenti termali, è prevista la possibilità di ricorso alle imprese fino a 25 dipendenti. L'utilizzo per le fami

glie Si ricorda che il Libretto Famiglia è previsto per l'utilizzo di prestazioni o

ccasionali nell'ambito di: piccoli lavori domestici, compresi lavori di giardi

naggio, pulizia o manutenzione; assistenza domiciliare a bambini e persone anziane, ammalate o disabili; insegnamento privato; attività svolte da steward in favore delle società sportive professionistiche. Il Libretto Famiglia è ora acquistabile, oltre che sul sito Inps o agli uffici postali, anche presso le rivendite di generi di monopolio. Idem per i prestatori di lavoro: il compenso, oltre che dall'Inps o uffici postali, può essere ricevuto anche presso le stesse rivendite di generi di monopolio. LE ALTRE NOVITÀ Somministrazione di lavoro più facile La somministrazione prevede il coinvolgimento di tre soggetti (impresa-utilizzatrice; agenzia di somministrazione; lavoratore) e due contratti:

il primo di lavoro (tra agenzia e lavoratore) e il secondo di somministrazione (tra agenzia e impresa-utilizzatrice). Tra agenzia e lavoratore può esserci un contratto di lavoro a tempo indeterminato o a termine. Tra agenzia e impresa-utilizzatrice può esserci un contratto di somministrazione a tempo indeterminato (c.d. staff leasing) o a termine: in entrambi i casi, l'impresa-utilizzatrice deve rispettare la condizione per cui i lavoratori somministrati non devono eccedere una certa quota di quelli dipendenti: il 20% per lo staff leasing e il 30% per la somministrazione a termine. L'art. 24, comma 1-quater, della legge 85/2023 modifica la disciplina, che opera in assenza di diverse previsioni dei contratti collettivi, relativamente al limite quantitativo del ricorso ai contratti di somministrazione di lavoro a tempo indeterminato (staff leasing intercorrente tra soggetto somministratore e utilizzatore). In primo luogo, esclude dal computo del limite i lavoratori il cui rapporto di lavoro con il soggetto somministratore sia costituito da un contratto di apprendistato. Si ricorda che la norma oggetto di modifica parziale prevede che, salvo diversa previsione dei contratti collettivi applicati dall'utilizzatore, il numero dei lavoratori somministrati con contratto di somministrazione di lavoro a tempo indeterminato non possa eccedere il 20% del numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza presso l'utilizzatore al 1° gennaio dell'anno di stipula del suddetto contratto, con un arrotondamento del decimale all'unità superiore qualora esso sia eguale o superiore a 0,5. La nuova norma, nell'operare la suddetta esclusione, non modifica la formulazione della clausola di salvezza delle diverse previsioni dei contratti collettivi, le quali possono quindi anche far riferimento ai lavoratori il cui rapporto di lavoro con il soggetto somministratore sia costituito da un contratto di apprendistato. Si ricorda che la clausola di salvezza fa riferimento alla nozione di contratti posta dal citato art. 51 del dlgs 81/2015. Questi ultimi, come

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

detto, sono costituiti dai contratti collettivi nazionali, territoriali o aziendali stipulati da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul pian

o nazionale e dai contratti collettivi aziendali stipulati dalle rappresentanze sindacali aziendali delle suddette associazioni ovvero dalla rappresentanza sindacale unitaria. In secondo luogo, l'art. 24, comma 1-quater, della legge 85/2023 esclude in via tassativa dal computo del limite (anche rispetto a eventuali previsioni contrattuali) i soggetti in mobilità, i soggetti disoccupati che godono da almeno sei mesi di trattamenti di **disoccupazione** non agricola o di ammortizzatori e i lavoratori svantaggiati o molto svantaggiati, come individuati con decreto del ministro del lavoro. Fino a fine anno l'incentivo per chi assume beneficiari di Rdc Operativo dall'anno 2019, l'incentivo è uno sgravio contributivo e spetta a chi assume, a tempo pieno e indeterminato, anche con apprendistato, fruitori del Rdc. L'importo dell'incentivo è pari ai restanti mesi del Rdc non fruito dal soggetto assunto, fino all'importo massimo di 780 euro mensili e per una durata minima di cinque mesi, da fruire a riduzione del versamento dei contributi all'Inps (esclusi premi Inail), sia per la quota a carico del datore di lavoro sia per quella a carico del lavoratore. Lo sgravio, come accennato, spetta per l'importo pari ai restanti mesi di Rdc non fruito dal lavoratore (differenza tra 18 mesi e numero mensilità già fruite), con minimo

cinque mesi, fino all'importo massimo mensile di 780 euro. Ad esempio, se il lavoratore è assunto quando ha fruito di un solo mese di RdC, lo sgravio spetta per i restanti 17 mesi in misura pari all'importo di RdC fruito dal lavoratore, se inferiore a 780 euro; ovvero, nell'importo di 780 euro mensili, se il RdC fruito è maggiore. Nel caso in cui il lavoratore stia fruendo del Rdc per la seconda volta (cioè nel caso di "rinnovo"), l'incentivo spetta in misura fissa: cinque mesi. Il decreto Lavoro lascia in vita l'incentivo per tutte le assunzioni avvenute fino al 31 dicembre 2023. Un premio a chi assume beneficiari di assegno d'inclusione o supporto Ai datori di lavoro privati che assumono i beneficiari dell'assegno di inclusione o del supporto per la formazione e lavoro, mediante contratto a tempo indeterminato, pieno o parziale, anche se con un contratto di apprendistato, è riconosciuto, per un periodo massimo di 12 mesi, l'esonero dal versamento del 100% dei contributi dovuti all'Inps, fino a un importo massimo di 8.000 euro annui. L'assunzione dovrà durare almeno 24 mesi, pena la restituzione dell'incentivo fruito maggiorato delle sanzioni civili. Ai datori di lavoro privati che assumono a termine, anche stagionale, pieno o parziale, è riconosciuto, sempre per un mas

simo di 12 mesi e comunque entro la durata del rapporto, l'esonero dal versamento del 50% dei contributi, fino a un massimo di 4.000 euro annui. Infine, al beneficiario di assegno d'inclusione o del supporto per la formazione e lavoro che avvii un'attività lavorativa autonoma o d'impresa individuale o una società cooperativa entro i primi 12 mesi di fruizione del beneficio è riconosciuto in un'unica soluzione un beneficio addizionale di sei mensilità del sussidio, nei limiti di 500 euro mensili. Le novità sono contenute nell'art. 10 del dl Calderone, convertito dalla legge 8 5/2023. Un premio al terzo settore per l'assunzione di disabili L'art. 28 della legge 85/2023 introduce,

in via transitoria, un incentivo all'assunzione, da parte di enti del Terzo settore e di altri enti a essi assimilabili, con contratto di lavoro a tempo indeterminato, di soggetti con disabilità e d'età inferiore a 35 anni. Le assunzioni agevolate sono quelle effettuate tra il 1° agosto 2022 e 31 dicembre 2023 per lo svolgimento di attività conformi allo statuto del datore di lavoro e riguardare soggetti con disabilità rientranti nell'ambito di applicazione del cd "collocamento obbligatorio" (legge 68/1999). La definizione della disciplina dell'incentivo è demandata a un decreto ministeriale. I datori di lavoro che possono rientrare nel beneficio sono: gli enti del Terzo settore (come definiti dall'art. 4 del codice del Terzo settore, di cui al dlgs 117/2017; le organizzazioni di volontariato e le associazioni di promozione sociale interessate dal processo di migrazione dai relativi registri speciali al Registro unico; le organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS) iscritte alla relativa anagrafe. I lavoratori disabili rientranti nell'ambito della citata legge 68/1999 sono i

individuati dall'art. 1. Sanatoria contributiva per la rottamazione cartelle Una sanatoria per risuscitare i debiti contributivi cancellati mediante una delle rottamazioni cartelle e così salvare la pensione. La sanatoria interessa commercianti, artigiani, lavoratori autonomi agricoli e lavoratori iscritti alla gestione separata Inps che, infatti, possono chiedere il riconteggio dei debiti cancellati con le rottamazioni degli anni 2018 e 2023, al fine di riattivarli e versarli entro fine anno, in unica soluzione o a rate. La novità è prevista dall'art. 23-bis della legge 85/2023, di conversione del decreto Calderone. La novità mira a porre rimedio all'effetto perverso della rottamazione cartelle: l'annullamento automatico dei debiti d'importo fino a 1.000 euro, nel caso specifico dei contributi. In tal caso, infatti, mentre per i datori di lavoro (che versano contributi per i dipendenti) la rottamazione dà risultati certamente ottimi, nel caso dei lavoratori autonomi può essere molto rischiosa. Nel primo caso, i datori di lavoro risparmiano i contributi cancellati, senza che ciò comporti alcuna conseguenza per i diretti beneficiari dei contributi, cioè i lavoratori dipendenti (a loro favore opera il "principio di automaticità delle prestazioni", per cui prestazioni e pensioni spettano anche se i relativi contributi non sono stati versati dal datore di lavoro); nel caso dei lavoratori autonomi e per quelli iscritti alla gestione separata, non operando lo stesso principio, succede che con lo stralcio delle cartelle i contributi vengono cancellati non solo dal carico dell'agente di riscossione, ma anche dall'estratto conto Inps compromettendo la carriera previdenziale. Il rischio assume maggiore rilievo per i lavoratori autonomi agricoli: il mancato pagamento di una sola rata p

er un'annualità comporta il mancato accredito dell'intero anno. La sanatoria riguarda non solo la rottamazione 2023 (legge 197/2022, debiti dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2015), ma anche 2018 (dl 198/2018, debiti dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2010). I lavoratori, quindi, possono richiedere all'Inps il riconteggio dei debiti che sono stati cancellati, che poi dovranno versare in soluzione unica o a rate entro il 31 dicembre 2023. La sanatoria è consentita solo per i contributi per i quali non sia scaduto il termine quinquennale di prescrizione. Ai fini operativi, bisogna attendere le istruzioni Inps.

Il rischio non visto: frenare gli investimenti

NICOLA SALDUTTI

Questo tempo ha visto due variabili, che sembravano fotografie sfocate del passato, tornare cruciali: l'inflazione e l'aumento dei tassi d'interesse. La Banca Centrale europea si prepara a decidere un altro rialzo e contemporaneamente le condizioni di liquidità del sistema e per le imprese stanno cambiando, a cominciare dalla Tltro. Il governo, per voce del ministro degli Esteri, Antonio Tajani e del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha espresso i suoi forti dubbi, nel rispetto dell'autonomia di Francoforte per l'accelerazione dell'aumento del costo del denaro.

Sono cambi di scenario ai quali le imprese certamente sono abituate e la reattività di quelle italiane è particolarmente forte, però questa è una fase nella quale la trasformazione, da quella digitale a quella della sostenibilità, avrà bisogno di molte risorse. Molti, molti investimenti.

E investire in una fase di alti tassi e alta inflazione diventa complicato, in genere si preferisce rinviare aspettando situazioni più stabili. All'assemblea della Abi, il presidente Antonio Patuelli, in un passaggio della relazione ha detto: «Le banche sono impegnate nel garantire cospicui livelli di liquidità anche a medio e lungo termine, sempre più preziosa e costosa dopo le decisioni della Bce, quando stanno esaurendosi i divenuti più onerosi programmi europei di finanziamento Tltro, con rischi - ha avvertito - che le banche combattono, di razionamento del credito».

Dunque la liquidità, che sembrava una variabile scontata, non lo è più così tanto. E allora? I richiami del governo alla Bce per la politica sui tassi vanno nella direzione di evitare che i segnali di recessione (ormai la Germania è entrata in questa fase) si allarghino. E l'intervento per chiedere l'allungamento delle rate dei mutui per le famiglie, vuole fugare i timori per le famiglie. Però forse andrebbe fatta un riflessione anche sul fronte delle imprese, quali possono essere le iniziative che agevolino un ecosistema favorevole al credito? Dagli strumenti pubblici che ci sono a un ragionamento non dirigistico con le banche. Certo la priorità è realizzare il Piano Nazionale di ripresa e resilienza, ma aprire un tavolo su quali possono essere le scelte per accelerare investimenti e crescita, potrebbe essere utile.



Occasioni di stagione così la silver economy ci aiuta

Circa il 24% della popolazione sopra i 65 anni ha quasi la metà della ricchezza nazionale Un patrimonio che potrà generare posti di lavoro con un impatto sul Pil da 350 miliardi

ALBERTO BRAMBILLA

Quanti allarmi eccessivi per l'invecchiamento della popolazione. Eppure, è una buona notizia avere 20 anni in più di vita: un grandissimo regalo. Ma è una grande opportunità anche per la società e per lo Stato. Certo oggi siamo impreparati e i politici si devono impegnare un po' di più per preparare la transizione demografica più grande di tutti i tempi con programmi precisi: tra questi, prevenzione e screening, nuove protezioni tipo long term care, nuovi contratti di lavoro che permettano di allungare la vita lavorativa, formazione continua e, nel caso, aumento graduale dell'età di pensionamento. Ma ce la si può fare. Invecchiare non è solo un costo per la collettività ma anche un'opportunità economica: il nostro «petrolio» come lo ha definito Roberto Bernabei, tra i massimi esperti di settore. E si perché quelli che ai tempi della riforma Brodolini del 1969 erano ritenuti anziani, quando la speranza di vita era di 65 anni, oggi sono arzilli «giovani anziani», spesso desiderosi di essere utili alla società. Solo una follia come la legge Madia poteva mettere i pensionati in panchina e se lavorano lo possono fare solo per pochi mesi e gratis.

Invecchiamo e d'altra parte, se anche oggi ci si mettesse a fare figli a tutto spiano - visto che il problema paiono le «culle vuote» e non la totale impreparazione alla transizione demografica - nel momento di picco dell'invecchiamento tra il 204 e il 2050 questi nuovi nati sarebbero ancora su banchi di scuola.

Quindi, attrezziamoci per una società che invecchia, che cambia struttura per età della popolazione (più che costruire nuove scuole, forse è meglio prevedere case miste per giovani e anziani) e dove cambia anche la famiglia, sempre più piccola e per un terzo mononucleare. Da qualche tempo siamo entrati nella «silver economy» cioè l'economia dei consumi caratteristici dei 50-65enni (per i nuovi stili di vita) e degli over 65. Le attività per soddisfare questi bisogni riguardano sempre più persone. Se nel 1980 gli over 65 erano il 13,1% della popolazione e gli over 80 soltanto il 2,1%, oggi siamo rispettivamente al 24% e al 7,6% e nel 2050 saremo al 35% e al 4,1%. Già oggi gli over 65 in Italia sono più di 14 milioni.

Ma non è solo l'elevato numero di persone a ingrossare questa nuova, grande economia. Ci sono anche i flussi di reddito che dai 55 anni in su sono i più alti rispetto alle altre fasce di età. Non solo: in tutte le grandi crisi economiche, da quella del 2008 al Covid, chi ha risentito meno delle difficoltà e ha mantenuto o addirittura incrementato il proprio reddito sono i pensionati e gli over 55.

Del resto, sfiora i 300 miliardi il flusso annuo netto delle pensioni e delle assistenze. Che risentono



L'Economia del Corriere della Sera

Rassegna Stampa Economia Nazionale

meno dell'inflazione, vista la rivalutazione almeno per le pensioni fino a quattro volte il minimo (poco più di 2100 euro). Non si parla solo dei flussi di reddito annuo. Questi «silver» sono anche tra i detentori principali della ricchezza. Le persone over 65 dispongono di un patrimonio medio mobiliare ed immobiliare che, attualizzato al primo gennaio 2022, è di circa 300 mila euro; moltiplicando questo valore per 14,051 milioni di soggetti si arriva a un totale della ricchezza silver pari a 4 mila 173,14 miliardi di euro. Considerando una ricchezza delle famiglie per il 2022 pari a 10 mila 900 miliardi composta anche da un 14% di proprietà di aziende o imprese e un 3% di beni reali posseduti dagli over 65 come gestione del private banking, si può stimare che il 24% circa della popolazione composto da persone sopra i 65 anni detiene quasi la metà della ricchezza nazionale.

Si tratta quindi di una importante patrimonializzazione che nei prossimi 25 anni verrà in parte destinata a incrementare i volumi dei consumi dei silver e per una consistente parte verrà trasferita a figli o parenti (il passaggio generazionale naturale). Che sono per la maggior parte gli over 40 di oggi e che diventeranno progressivamente gli over 65 dal 2045 in poi, incrementando ulteriormente il valore complessivo della silver economy italiana.

Ma vediamo anche quale è l'impatto che questa economia può generare in Italia in termini di Pil, posti di lavoro aggiunti, nuove attività e **startup**. Applicando all'Italia il metodo di calcolo adottato dalla Commissione europea per valutare gli impatti e le dimensioni della silver economy nell'Unione, considerando che quasi tutti i redditi degli over 65 saranno spesi in consumi o sostegno ai familiari, possiamo calcolare che questo flusso di risorse genera un'occupazione tra i 4,6 e 5,46 milioni di lavoratori. Sono compresi in questa stima anche le badanti regolari e irregolari, il personale delle Rsa e quello medico e i fornitori di beni e servizi acquistati dal «silver». Il dato più basso è stato calcolato dal Centro studi e ricerche Itinerari previdenziali su fonti relative all'Italia mentre il dato più elevato è ricavato applicando il metodo della Commissione europea. Con lo stesso criterio possiamo calcolare l'impatto sul prodotto interno lordo degli over 65, e quindi dell'intera silver economy, che è stimabile intorno ai 350 miliardi di euro ossia circa il 20% del Pil 2021. Anche in questo caso, se si ampliasse il perimetro agli over 50 la stima dell'impatto sul Pil salirebbe a circa 583 miliardi di euro (poco meno di un terzo del Pil 2021). Come si vede, la transizione demografica non è solo un rischio ma anche una grande opportunità per l'intera collettività, non solo dal punto di vista economico ma soprattutto da quello sociale, etico. Con il «rallentamento» economico prodotto dalla demografia ci sarà un mutamento degli stili di vita. Probabilmente avremo meno Pil complessivo e forse più Pil pro capite ma anche più umanità, meno pubblicità e quindi un mutamento di valori. Un passaggio da uomo consumatore anche dell'inutile, in un capitalismo sempre più «deviato», a essere umano con il valore del tempo e della crescita personale e sociale. Non una decrescita infelice ma una vita eticamente felice.

* Itinerari previdenziali.